MEMORIA
SOPRA UN OPERA
INTITOLATA
ORDINANZA E ISTRUZION PASTORALE

Di Monsig. Vescovo di Soissons sopra le asserzioni estratte dal Parlamento dai Libri, Tesi, scritti, composti, pubblicati, e dettati dai Gesuiti. In data de' 21. Decembre 1762.

E SOPRA UN MANDAMENTO

In data de' 21. Marzo 1757. intitolato

MANDAMENTO
DI MONSIG. VESCOVO DI SOISSONS

In cui s'ordina di cantare in tutte le Chiese della sua Diocesi una Messa solenne, e il Te Deum *in azione di grazie per la protezione, che Dio s'è degnato d'accordare a questo Regno, preservando il Re dal periglio, in cui s'è trovata la sua sacra Persona.*

TRADOTTA DAL FRANCESE.

MDCCLXIII.

LETTERA
DI M. VESCOVO
DI S. PONTS
A
M. VESCOVO
DI SOISSONS

Nell' inviargli la Memoria che siegue.

A S. Chinian, 29. Aprile 1763.

IO son, MONSIGNORE, l'ultimo, e il minimo de' Vescovi: non dovrei essere il primo ad alzar la voce contro certe opere, che a nome vostro si sono sparse nel pubblico. Posso assicurarvi d'essere stato a ciò stimolato da molti

de' nostri Confratelli ; nè saprei dire il perchè : poichè certamente niuno v'era fra loro, che far no'l potesse meglio di me ; niuno, che di me più degno, non fosse per esser da voi creduto, della vostra confidenza . Ma mi lusingo almeno, che niun vi sarà, da cui ne venga disapprovato.

Ho dubitato per molto tempo, se fosse meglio lasciarvi apprendere per qualunque altra via il mio sentimento sopra questi due scritti, o dovessi io stesso significarvelo. Ma, pesate tutte le ragioni, mi è parso più conveniente che questa Memoria non uscisse in pubblico prima che fosse da voi veduta.

Ho l'onore di presentarvela, pregandovi di prender ciò in buona parte ; e di esser persuaso, che non prendo questo partito, senza che molto ne costi al mio cuore. Quanto mi stimarei fortunato! se le ri-

flessioni, che ho l'onore di presentarvi, v'ispirassero il disegno di consolare da voi medesimo i vostri Confratelli, i quali avrebbero meritato d'esser trattati da voi con del riguardo, quando eziandio avuto avessero qualche torto! Tutti detestano, con tanta sincerità, quanta potete desiderarne, il rilassamento della Morale; sia nella pratica, sia nell'insegnamento. Tutti non men di voi sono attaccati alle massime, e alla dottrina del Clero di Francia.

Una vostra disapprovazione; una confessione della sorpresa che v'hanno fatto, assai più valerebbe, che quanto può dirsi di più forte contro le due Ordinanze, in fronte alle quali avete sofferto che il vostro nome si ponesse da cotesto indegno Teologo. La confidenza, che avete avuto la disgrazia di dargli, ha potuto indurvi in errore, e farvi

adottare un ſuo parto ; ma non è poſſibile che ſopra di voi abbia avuto un tale aſcendente, da farvi ancora adottare la ſua paſſione. Non è poſſibile che abbia avuto il ſegreto d'inſinuarvi nell'animo tutto il fiele, e amarezza, tutta la malignità, di cui il ſuo è ripieno.

Se avete la bontà di leggermi ; io lo ſpero, MONSIGNORE, voi prenderete la riſoluzione d'aſciugare da voi medeſimo le lacrime, che avete fatto ſpargere ai voſtri Confratelli, che v' hanno ſempre amato, e riſpettato, e che bramano, e meritano la voſtra ſtima. Una parola di conſolazione, MONSIGNORE, ve ne ſcongiuro. Fatemelo ſperare : la riceverò con gioja, e riconoſcenza ; ed io poſſo riceverla ancora in tempo, da impedir queſta Memoria che non eſca alla luce.

Io vi compiango, MONSIGNORE.

Per quanto può ſcorgerſi , voi avete ricevuto di buon ora de' ſiniſtri pregiudizi contro de' Geſuiti ; e queſti ve n' han fatto naſcere degli altri contro i voſtri Confratelli, quaſi che foſſero, come v' han detto, i loro ſchiavi. Quanti nemici ha la Chieſa in queſto Regno, i quali credono con buona fede di non eſſer nemici, ſe non di queſti Religioſi? Eccovi ormai queſti meſchini ridotti a nulla nella Francia . Di quì in poi più non ſi parlerà di Geſuiti.

Ecco appagate le voſtre brame: deponete dunque oggimai , o ſoſpendete almeno le voſtre prevenzioni contro l' Epiſcopato : più non correte il riſchio di trovarvi a fronte co' Geſuiti , che tanto fin quì v' hanno meſſo di mal umore : ed eſſi più non ſaranno a portata di guidarci . Vedete dunque , Monsignore ; fate di noi la prova ; abbiate la bontà di oſſervarci . Forſe

ci troverete degni della vostra stima, e della vostra confidenza. Provateci, Monsignore, voi ci troverete sudditi fedeli, rispettosamente e teneramente affezionati al Re nostro Signore: ben troverete in noi cuor di Francesi, e di buoni cittadini. Voi ci troverete pieni di zelo per la purità della Morale Evangelica, nemici del rilassamento; ma ugualmente nemici, egli è vero, d'una severità smoderata, che pone in disperazione: ed ugualmente nemici dell'uno, e dell'altro eccesso; perchè l'autorità della Chiesa ugualmente è rispettabile, e infallibile, o sia che quelli condanni, i quali pongono, per così dire, i guanciali sotto i gomiti del peccatore, o sia che freni la durezza di quelli, che gli tolgono ogni speranza, esigendone cose superiori alle sue forze; e perchè non meno si pecca contro l'obbedienza

dovuta alla Chiesa con il restringere i limiti da lei fissati, che in dilatargli.

Obliate, MONSIGNORE, i Gesuiti; ve lo consento. Voi li vedete annientati. Avete potuto contribuire alla lor distruzione; ma secondo l'apparenze, sarebbe inutile ogni sforzo, che vi piacesse di usare per fargli ristabilire: così sù questo punto non abbiamo di che supplicarvi. Obliategli. Ma non ci crediate tuttavia da quelli guidati, e sommessi al loro giogo, perchè ecciteranno la nostra pietà, e cura ci prenderemo de' lor bisogni, e della loro miseria. Supponetegli tali, quali a voi piacerà, e tanto perversi, quanto pretende il vostro Dottore; esistono pur tuttavia, e la giustizia li lascia vivere. Gli ha spogliati, e vero; ma abbandonandogli all'indigenza, gli ha confidati alla carità de' fedeli. Vorreste voi, MON-

SIGNORE, e ſarebbe conveniente, che da un dovere di Religione tanto eſſenziale ſi diſpenſaſſero i ſoli Veſcovi, ſotto pena d'eſſere agli occhi voſtri fautori, o complici di tutti i delitti, de' quali s'è avuto il piacere di accuſare que' Religioſi, benchè proteſtino tutti, che abbandonando i Geſuiti le loro Dioceſi, onde ſon tratti a viva forza, non vi laſciano orma, o veſtigio di queſte perverſe dottrine?

Fate prova di noi, MONSIGNORE, e ci renderete giuſtizia; anzi a voi ſteſſo la renderete, non più aderendo a conſigli cotanto audaci, e violenti, quanto ſon quelli, ai quali certamente non per altro avete aderito, ſe non per eſſere ſtato ſedotto dal falſo zelo di coteſt'uomo focoſo. Voi avete creduto, che amava unicamente il bene, e odiava il vizio, perchè d'altro mai non vi parlava, ſe non di far diſcen-

dere il fuoco dal cielo per consumare il peccatore. MONSIGNORE, non è questo lo spirito del Cristianesimo; non l'ascoltate mai più. Gesù Cristo è venuto per salvar gli uomini, non per perdergli. Predichiamo loro la penitenza: ma noi stessi poniamogli sulla via della salute. Siamo noi i primi a caminarvi: apriamo loro la strada: prendiamci cura, e fatica per appianarla. Per ajutargli a condurvisi, noi dobbiam ricolmare le valli, spianare i monti, raddrizzare i sentieri, andar loro sempre davanti, tenergli per mano acciò non fuggano, essere i primi a sforzare i bronchi, le spine, e i cespugli per aprir loro, e facilitare il passaggio: e quando alcuno ve n'abbia o debole, o infermo, non dobbiamo abbandonarlo, ma caricarcelo sulle spalle, come buoni, e caritatevoli pastori. Agevoliamo loro la strada, senza

però dilatarla ; per tema che dissipandosi , e prendendosi diletto , non si smarriscano, ed una via non prendano per un altra : ma neppur dobbiamo ristringerla , e renderla loro impraticabile , aggiungendovi de' nuovi ostacoli . Non è dovere , che noi ci ponghiamo all'ingresso a guisa d'Angeli sterminatori , con aver sempre in bocca le minaccie , e i fulmini in mano . Rinunzierebbero alle speranze del Paradiso , e noi medesimi non vi potremmo mai giungere .

Perdonatemi, Monsignore : non è ch'io prender mi voglia tuon di Maestro con voi . Non mi convien certamente . Questi son voti, ch'io fo, per impegnarvi a dar'indietro . Vi han fatto fare de'passi molto irregolari , e pericolosi . La vostra cieca confidenza per il vostro Teologo v'ha impedito d'accorgervi del precipizio , a cui egli vi conduce-

va .

va. Questi voti ch'io fo per voi, sono al tempo stesso lezioni, che do a me medesimo. Voglia Dio, che ne cavi profitto. Sarebbe ormai tempo. Già mi trovo sull'orlo della fossa. In brev'ora dovrò render conto al Padre di Famiglia della mia amministrazione, e della perdita o salute delle pecorelle, che da lui mi sono state affidate: di questa Lettera stessa: e dell'annessa Memoria. Guai a me, se non v'ho impiegato tutta la purità d'intenzione che esige il passo, di cui mi son creduto debitore alla Religione, e al carattere, che mi onora.

Perdonatemi, MONSIGNORE, se qualche cosa ho detto, che vi dispiaccia. *Si quid in te peccavi, dimittas mihi*. Ve ne prego: non vogliate sapermene mal grado, se nulla vi ho celato, che mi dispiacesse ne' vostri scritti. Desidero che tutti faccian l'istesso con me, se

trovano qualche cosa a riprender ne' miei. Voglio più tosto che ognun mi dica il suo sentimento, che esser lodato in faccia con un cuore pien di doppiezza, mentre dietro alle spalle sarò con malignità criticato. Non credo conforme alla cristiana carità il dar la preferenza a quel detto, *obsequium amicos, veritas odium parit*, sopra quella sentenza del Savio: *fideliora sunt vulnera amici, quam voluntaria oscula inimici*.

Questo è, MONSIGNORE, a un dipresso, il linguaggio medesimo, che S. Agostino teneva con S. Girolamo, con cui non era d'accordo. So il rispetto, che vi devo, e a quanti titoli ve lo devo, benchè più antico di voi nel Vescovato. Ma Pietro certamente era il superiore di Paolo: e Paolo contuttociò ebbe il coraggio di resistergli in faccia, e quello che uno faceva

con la libertà, che ispira la carità, l'altro lo riceveva con la dolcezza, che suggerisce una santa umiltà. In tal guisa Pietro insegnando a' superiori il soffrir di buon animo d'esser corretti dall'inferiori qualora avessero la disgrazia d'allontanarsi dal dritto camino, ha lasciato ai posteri un esempio più raro, e più santo di quello, che Paolo ha lasciato all'inferiori, insegnando loro, qualor trattasi di difendere l'evangelica verità, a resistere con franchezza, ma senza offender la carità, a quelli eziandio, ai quali in ogni altra occasione dovrebbero i segni più grandi di sommissione, e di deferenza. La libertà di Paolo ha meritato lode: scusate dunque, MONSIGNORE, la mia. L'umiltà di Pietro non ne merita delle men grandi: sta a voi il mettervi in istato di procacciarvene delle simili: e in questo caso non userò alcun

rifparmio. *Eſt laus itaque juſtæ libertatis in Paulo, & ſanctæ humilitatis in Petro.*

Io ho l'onore d'eſſere con molto riſpetto

MONSIGNORE

Il voſtro umiliſſimo, e obedientiſſimo ſervo

† P. A. Veſc. di S. PONTS.

N.^a A queſta lettera non è ſtata data riſpoſta.

MEMORIA
SOPRA UN OPERA
INTITOLATA
ORDINANZA E ISTRUZION PASTORALE

Di Monsig. Vescovo di Soissons sopra le asserzioni estratte dal Parlamento dai Libri, Tesi, scritti, composti, pubblicati, e dettati dai Gesuiti. In data de' 21. Decembre 1762.

E SOPRA UN MANDAMENTO

In data de' 21. Marzo 1757. intitolato.

MANDAMENTO
DI MONSIG. VESCOVO DI SOISSONS

In cni s'ordina di cantare in tutte le Chiese della sua Diocesi una Messa solenne, e il Te Deum *in azione di grazie per la protezione, che Dio s'è degnato d'accordare a questo Regno, preservando il Re dal periglio, in cui s'è trovata la sua sacra Persona.*

L'Ordinanza, e istruzion Pastorale non è giunta in mie mani, se non sulla fine del mese di Gennaro. Un magistrato, con cui non ero uniforme di sentimento sopra gli affari de' Gesuiti, ebbe la cura da se medesimo d'inviarmela. M'è ignoto il motivo d'un tal dono. Sarebbe ella stata una specie di malignità verso di me, o ver-

so il Vescovo di Soissons? Dovrò crederlo un atto di semplice cortesia, col quale abbia voluto appagare la mia curiosità? oppur che siasi creduto d'opprimermi sotto il peso d'un autorità così grande? Non lo sò. Il primo partito, che presi, fu quello di comunicargli ciò, che ne pensavo. Ma per diversi accidenti sopravenuti essendo cessato ogni nostro commercio di lettere, formai la risoluzione di mettere in forma di memoria le riflessioni, che mi era proposto di dedicargli sopra questa singolar produzione. Sò con qual'occhio sia stata riguardata da tutti i Vescovi del Regno. Mi lusingo pertanto, che nulla in questa memoria ne dirò, chè non sia conforme all'idea che da' medesimi se n'è formata. Quanto a me io la trovo ben degna dell'autore del mandamento de' 21 Marzo 1757.

In questa Istruzion Pastorale si riduce a memoria quel mandamento con altrettanta temerità, che imprudenza. Si dovea supporre dimenticato; e si pone in trionfo. Il fanatico Teologo, a cui quel Prelato ha avuto la disgrazia di dar la sua confidenza, e confidenza ben cieca, ha creduto senza dubbio di potere al presente arrischiar tutto senza aver più riguardi, e di averne acquistato il dritto, per la sofferenza usata dai Vescovi, chiudendo dentro di se il proprio sdegno, e dissimulando. Non sa egli forse la causa d'un tal contegno. Fa di mestieri additargliela. Sappia dunque, che se i Vescovi si son contentati di gemere sopra

i trasporti del suo fanatismo, non per altro l'han fatto, se non per tema, che maggiormente abusandosi della confidenza di M. di Soissons non lo determinasse a gettar via, come suol dirsi, il manico dietro l'accetta, ed a formare uno scisma colla maggior parte de' Vescovi della Francia, i quali già da lungo tempo se ne veggono minacciati. Fin quì hanno temuto una divisione sì lacrimevole, e scandalosa. Ma se continua a dare orecchio ad un tal uomo, che sembra ben risoluto di far guerra alla Chiesa di questo Regno; ci obbligherà a desiderarla, e a riputarla necessaria. In quanto a me, protesto avanti Dio, che questo riflesso sopra d'ogni altro fu quello, che mi ritenne; benchè non meno di chi che sia io ne fossi irritato. E quel, ch'io dico essersi temuto da tutti noi, l'hanno temuto ugualmente le persone, alle quali deve questo Prelato la vita: perchè ben conoscevano il suo trasporto per i partiti estremi, e l'ascendente che aveva sopra l'animo di lui il talento fervido di quest'uomo violento, il quale in realtà, se non vi pone rimedio ed il Signor non l'assiste, lo condurrà assai lontano. Egli è pur vero contuttociò (poichè migliore non voglio farmi di quel ch'io sono) che a questo timore comune a tutti si unirono in me altri sentimenti che mi trattennero. Io non sono un ingrato, e i favori, che da alcuni anni in quà si è compiaciuto questo Prelato di compartirmi, mi saranno sempre presenti alla memoria. E'

vero bensì, che per quanto io me ne sia tenuto in pregio, pur, non essendo mai stato a portata di coltivare la sua amicizia, e di entrare con esso lui in un'intima corrispondenza, sono andato meco più volte esaminando, come avessi potuto meritare questi favori: e spesso ho temuto di non esserne ad altro debitore fuorchè al mandamento da me pubblicato a suo tempo contro il libro del P. Pichon. So che il contenuto di quel mandamento non era tutto conforme al genio del Prelato: ma l'avrà indotto a perdonarmelo l'umiliazione, che in quello soffrivano i Gesuiti. La meritavano in fatti per la troppa indulgenza verso il lor Confratello. Egli è questo un torto, non ve n'ha dubbio: ma convien confessarlo, è questo un torto, di cui tutte le Comunità sono a parte co' Gesuiti. Biasimano sovente i loro membri, quando gli trovano in fallo: ma ordinariamente vorrebbero che da tutti gli altri fossero risparmiati. Che che sia però de' motivi i quali hanno impegnato M. di Soissons ad avere per me qualche attenzione, e comunque io ne sia riconoscente; non è più tempo d'avervi riguardo. Sono suo servitore, e vorrei esserlo sempre: molto certamente lo rispetto: ma rispetto ancor più me medesimo, il mio stato, il mio carattere, la Religione e i ministri che la servono, la Chiesa nazionale nel di cui seno ho avuto la sorte di nascere, il Re e la sua autorità, la Giustizia e i doveri.

E che? Verrà ſempre queſto Prelato con un tono il più imperioſo e deciſivo a far delle ſcorrerie non meno vive che ſcandaloſe contro il Clero di queſto Regno, e a fargli i rimproveri i più amari, e le lezioni le più indecenti, ed importune! Imperocchè non già nell'unica ſua Dioceſi; ma in tutta la Chieſa di Francia la vuol far da maeſtro. Con quanto ſtudio e premura tutte le Provincie furono inondate col ſuo mandamento del meſe di Marzo del 1757? Queſt' ultima Lettera Paſtorale è ſtata forſe per quelle ſparſa nel tempo medeſimo, in cui fu diſtribuita nella ſua Dioceſi. Queſta è una recidiva che ci diſpenſa dal mantener la riſoluzione che avevamo preſa di diſſimulare la prima ingiuria. Poteva egli farcene una maggiore, che in renderci quaſi colpevoli dell' eſecrabil misfatto, che non ha molti anni ci fece ſpargere tante lacrime?

Quanto è per noi umiliante e deplorabile (ſe gli fa dire in quel mandamento) che in mezzo a noi, in un Regno Criſtianiſſimo, ſiaſi commeſſo un Parricidio così orribile! . . . Non dobbiamo altrove cercarne le cauſe deplorabili, ſe non nell' ignoranza e nell' irreligione. Vedremmo noi creſcere gli ſcandali di giorno in giorno, ſe la Santa Religione che profeſſiamo foſſe conoſciuta come eſſer lo dovrebbe? e ſe quelli, i quali per obbligo del loro ſtato ſono in debito d' iſtruirne i popoli, ſodisfaceſſero con fedeltà a un dovere che tanto loro da Gesù Criſto vien raccomandato . . . . .?

Ammaestrate gli uomini, e voi vedrete scomparir dalla terra i delitti che l'inondano.

Dovrem dunque prendercela contro i ministri della Chiesa, se questo scelerato, questo mostro infernale, ha avuto ardire di stender le mani infami e sacrileghe contro la Sacra Persona del nostro Re e del nostro Padre? E d'onde apprese questo fanatico Dottore, che la sola ignoranza, e il non essere stato sufficientemente istruito, portò quel miserabile ad un misfatto sì enorme? Non vi son dunque de' cuori tanto perversi e indisciplinabili che la migliore educazione non serve ad altro se non a rendergli più malvagi, e inescusabili? Non vi sono degli uomini, i quali si rallegrano del male, che han fatto, e che avendo conosciuto Dio, non lo glorificano, come a Dio si conviene? Converrà dire senz'altro, che Giuda abbia studiato a una cattiva scuola. S. Paolo dopo aver ringraziato Dio di aver arricchito i Corintj nella scienza di Gesù Cristo, e dopo aver lor rammentato le cure, che si era preso per bene ammaestrargli, *non in sapientia hominum, sed in virtute Dei*, non è egli obbligato di sgridargli? E quali delitti non ha loro rimproverato? Non sempre si raccoglie quel che si semina. Pur troppo vi son delle terre sterili e ingrate. Ben sarebbero miserabili il nostro stato e la nostra vocazione, e ben degni sarebbemo di essere compatiti, se noi dovessimo render conto del frutto de' nostri travagli. *Ammaestrate gli uomini e voi vedrete*

ſcomparir dalla terra i delitti che l' inondano. Queſto focoſo Teologo ſe la vuol prender piuttoſto contro il poco zelo, e la negligenza de' Paſtori, che contro la perverſità del cuore di quell' uomo eſecrabile.

Ammaeſtrate gli uomini. E guai a noi certamente, ſe non ammaeſtriamo i popoli alle noſtre cure commeſſi. Se periſcono, per non aver noi inſegnato loro il cammino che devon prendere, e non eſſerſi lor fatto conoſcere il pericolo di quello, in cui ſi ſono temerariamente impegnati, noi dovrem renderne conto: *Sanguinem ejus de manu tua requiram*. Continueremo dunque ad ammaeſtrargli; ma il modello delle Lezioni che dovremo lor fare, non andrem certamente a prenderlo dal Teologo di M. di Soiſſons. Son ben perſuaſo che nella Dioceſi di Soiſſons noi troveremmo ancora le traccie di quelle vie, che da M. Languet quel Santo e dotto Prelato, quaſi immediato predeceſſore di M. di Fitz-James, furono in quella diviſate, e ſovente bagnate de' ſuoi ſudori, e delle ſue lacrime; e noi tutti ci faremmo gloria di ſeguirle. Ma ben ci guarderemo da quelle che vengonci additate da queſto mandamento, e da queſta Iſtruzion Paſtorale.

Ecco qual' è l' indegnità, e malignità di queſto Teologo. Secondo lui, due ſono ſtate le cagioni dell'orribile Parricidio fra noi commeſſo in un Regno Criſtianiſſimo. La prima è la negligenza de' Paſtori in ammaeſtrare i popoli ſopra un punto di Religio-

ne sì capitale. Non vuol che neppur se ne dubiti; non vuol che altrove se ne cerchi la causa deplorabile. Contuttociò tacitamente ne addita una seconda. Bastava certamente la prima a render per sempre odioso il Clero di Francia: ma la seconda, se ella è fondata, deve renderlo eternamente esecrabile avanti Dio, e avanti gli uomini. Non si tratta quì di quell'ignoranza grossolana de' popoli, che viene originata dalla negligenza de' Pastori. Si tratta d'una scienza assai più rea, e più funesta dell' ignoranza la più stupida e grossolana. Si tratta di quella mostruosa e diabolica dottrina, di cui più volte questo Regno ha avuto il rammarico di provarne gli effetti detestabili. Grande Iddio! Ma quando parla degli effetti di quella mostruosa dottrina, di cui la Francia più volte ha provato gli effetti; non ha egli forse avuto in pensiero se non se quei tempi procellosi, ne' quali si viddero i nostri maggiori, e nulla ha pensato al crudel avvenimento, che recentemente viddesi in Francia? Vediamo: seguiamo passo per passo questo Teologo nel suo cammino: così scopriremo con facilità, qual'è il suo scopo. Altro quasi non ci vorrà, che copiarlo.

Quant'è per noi umiliante e deplorabile che in mezzo a noi, in un Regno Cristianissimo siasi commesso un Parricidio così esecrabile ...! Non dobbiamo altrove cercarne le cause deplorabili fuor che nell'ignoranza e nell'irreligione. Vedremmo noi crescere

fcere di giorno in giorno gli fcandali fe la Santa Religione che profeffiamo foffe conofciuta come effer lo dovrebbe, e fe quelli i quali per obbligo del loro ftato fono incaricati d'infegnarla adempiffero con fedeltà un incumbenza, che in modo particolare vien loro raccomandata da Gesù Crifto? .....*Ammaeftrate gli uomini, e voi vedrete fcomparir dalla terra i delitti, che l'inondano.* *Teniamoci unicamente in quello, che ha rapporto al grand' oggetto che ci tiene occupati*. Quefto grande oggetto di cui fi occupa quefto Teologo è l'orribile Parricidio che abbiamo avuto il dolore, e l'onta di veder fra noi commettere in un Regno Criftianiffimo. E immediatamente ci fomminiftra un modello della maniera in cui debbonfi i popoli ammaeftrare fu quefto grande oggetto. Vuol che fi dla principio dal provar loro che l'uccider di fua propria autorità chiunque fia, e per qualfivoglia cagione non è folamente un violare le leggi della umana Società; ma che è ancora un intraprefa contro l'autorità di Dio medefimo..... *Io fteffo vendicherò*, diffe il Signore a Noè (e in perfona di Noè lo diffe a tutti i fuoi pofteri) *io vendicherò la vita dell' uomo dalle mani di colui, che l'avrà uccifo. Chiunque fpargerà il fangue d' un' uomo, farà punito con l' effufione del proprio fangue; imperocchè l'uomo è ftato fatto a imagine di Dio*, &c. Da quefta morale ne conclude, che fe il toglier la vita all'infimo degli uomini di privata autorità

è un delitto enorme, e un attentato contro Dio medesimo; niente vi è di più orribile agli occhi di Dio, e di più contrario all'ordine della società civile, o a' principj della Religione, che il tramare insidie alla vita del sovrano: e questo è quello che pretende di stabilire con un gran numero di prove da lui dedotte, ed alle quali altre infinite se ne potrebbero aggiungere. Dopo di che ripiglia. Massime tanto saggie, e salutevoli qual forza mai non hanno sopra degli animi, quando la Religione sia quella, che ve l'imprima? Così la fedeltà e sommissione alle Potenze temporali han sempre fatto uno de' principali caratteri del vero Cristiano. Gl' Imperatori pagani, i più screditati per i loro eccessi, e per la lor crudeltà, o i più ardenti a distruggere il Cristianesimo, non hanno mai avuto sudditi più obbedienti, in tutto ciò che non spetta al divin culto, di que' Cristiani medesimi che perseguitavano. Nulla di meglio poteva dirsi di quanto dice questo Teologo su tal proposito. Ma eccovi dove lo conducono queste grandi, solide, e incontrastabili verità. Prego che vi si faccia attenzione. Niuno, dice egli, s'era dato a credere in que' tempi felici che i Papi, o la Chiesa intera avessero il dritto d'autorizzare la ribellione de' sudditi contro il loro Sovrano; ne che la Chiesa potesse avere alcuna potestà diretta, o indiretta sul temporale. Queste profane novità che troppo hanno voluto accreditare *gli adulatori della*

Corte di Roma non furono introdotte ſe non dopo alcuni ſecoli .... Voi dovete dunque miei Fratelli cariſſimi rigettar con orrore come anticriſtiane , e come oppoſte direttamente non meno all' Evangelio , e alla Tradizione, che alle Leggi civili ed al bene della Società, non ſolamente tutte queſte dottrine abominevoli meſſe alla luce nella feccia de' ſecoli da ſacrileghi autori, che non ſi ſon vergognati di permettere a' ſudditi ſotto il preteſto del vantaggio della Religione, o del pubblico bene, di attentare alla vita de' Sovrani, gli Unti del Signore (dottrina moſtruoſa , e diabolica , di cui il Regno più d' una volta ha avuto il rammarico di provare gli effetti deteſtabili) ma ancora ogni maſſima la qual tenderebbe ad autorizare ſotto qualſivoglia preteſto la ribellione contro le temporali potenze ..... ſupponendo eziandio che un Principe abuſaſſe evidentemente della ſua autorità per ſavorir l' Ereſia , e per perſeguitar la Fede Cattolica ne' ſuoi ſtati : *anathema* a chi vi diceſſe che queſta ſarebbe una ragione per iſcuotere il giogo della ſua autorità. Unirei volentieri in tal caſo la mia voce alla ſua per dir loro *anathema*. Egli ha ragione: la Chieſa in tali circoſtanze altro non fa, che ſoffrire per la confeſſion della Fede. Nel mezzo de' trattamenti più ingiuſti riſpetta l' autorità proveniente da Dio nel Principe ſteſſo, il qual ne abuſa. Domandiamo al Signore ..... (quanto mi fa temer la preghiera , che è per fare queſto Teo-

logo ipocrita ! quali voti farà egli per la Chiesa ? Io temo assai che non ne faccia, se non per calunniarla) . Domandiamo a Dio che *purghi intieramente la sua Chiesa da ogni fermento contrario a queste preziose verità*; *che illumini sopra un punto così importante della Tradizione queste scuole*; (non dice quali sieno queste scuole. Probabilmente son quelle, nelle quali noi abbiam quasi tutti studiato; quelle, in cui fin quì hanno studiato coloro, che noi destiniamo ad esser nostri cooperatori nelle funzioni del Sacro Ministero, o quei, che già vi sono impiegati; quelle in cui hanno studiato la maggior parte delle persone che la divina Providenza ci ha destinate per successori ; queste scuole che i Vescovi amano., stimano, proteggono., ed alle quali non è gran tempo ch'han reso le più gloriose testimonianze). Domandiamo al Signore, che purghi intieramente la sua Chiesa da ogni fermento contrario a queste preziose verità., e che illumini queste scuole..... nelle quali benchè *non s'abbia l'ardire di sostenere apertamente* gli errori, che noi vi abbiamo esposto in tutto quello che hanno di più scandaloso (cioè a dire , quella mostruosa e diabolica dottrina , di cui questo Regno più d'una volta ha avuto la disgrazia di provar gli effetti detestabili) convien però confessare, che si tengono tuttavia de' principj, da' quali assai naturalmente discendono le più terribili conseguenze. Quei, che si danno a credere , poter la Chiesa diret-

tamente, o indirettamente prosciogliete i sudditi dal giuramento di fedeltà, *non sono tanto lontani quanto si pensa dagli eccessi più grandi*.

Dunque il *grand' oggetto*, che allor l'occupava, e che noi avevamo ancora, per così dire, sotto degli occhi, è stato quello che gli ha fornito il motivo di ridurre a memoria tutti gli effetti detestabili, cagionati in Francia più d'una volta da quella diabolica e mostruosa dottrina, *che più veramente non si ha l'audacia di sostenere apertamente in queste scuole: ma nelle quali* convien confessare che tuttavia *si tengono de' principj, da' quali assai naturalmente discendono le più terribili conseguenze*. Così, parlando del delitto recentemente commesso in questo Regno, di quell'orribile Parricidio, riduce a memoria tutte le gravi sciagure, alle quali pretende che in questo Regno abbia dato più volte occasione quella diabolica dottrina. E quasi immediatamente d'appresso ha la temerità, e la crudeltà d'insinuare, che se in oggi non si ha l'audacia di sostenerla apertamente, non per questo ne siamo meno infettati, essendosi preso il compenso contro la violenza, che taluni sono stati obbligati di farsi, col darsi una piena libertà circa i principj, da' quali assai naturalmente discendono le più terribili conseguenze: principj, meno lontani, che non si pensa, dagli eccessi più grandi; cioè a dire, da quella mostruosa,

e diabolica dottrina, che in altri tempi, palesemente insegnavasi, e senza cercar di nasconder si.

Non v'è bisogno d'essere molto sottile, per ravvisare l'orribile consegueuza, che risulta dai diversi tratti sparsi in quà e là in questo mandamento; purchè vogliasi usare qualche cura in confrontargli e combinargli fra loro. Più d'una volta la Francia ha avuto il rammarico di provare gli effetti detestabili della mostruosa dottrina la quale sotto un pretesto degli interessi della Religione o del ben pnbblico dà la permissione di tramare alla vita de' suoi Sovrani, gli Unti del Signore: eccovi ciò che i nostri maggiori viddero con dolore: e noi abbiamo avuto il rammarico di veder rinuovarsi la più tragica, e la più abominevole di quell'antiche tragedie: e dicesi che il fermento di questa antica e diabolica dottrina bolle tuttavia nella Francia, e se non si ha l'audacia di sostenervela apertamente in ciò che ha di più scandaloso; non si lascia però di aver de' principj, dai quali assai naturalmente discendono le più terribili conseguenze: principj men duri in apparenza, meno mostruosi, più moderati; ma in realtà meno lontani che non si crede dagli eccessi più grandi. Sussiste tuttora nel Regno la causa, che presso i nostri maggiori produsse gli effetti più detestabili, e noi abbiam visto tornare in iscena il più crudcle, e il più funesto di que-

gli antichi avvenimenti. E' forse difficile a dedursi la conclusione? Dalla medesima causa i medesimi effetti.

Or io domando: abbiamo noi torto di scandalizarci, e di fare delle doglianze? So bene, che per mettere in chiaro la verità bisogna dissipar certe nuvole, sotto le quali questo Teologo ha procurato di nascondersi. Non v'è dubbio, che quest' uomo non siasi voluto occultare, e prepararsi qualche scusa, qualora il bisogno, ed i suoi interessi la richiedessero. Mostrandosi a viso scoperto avrebbe temuto le conseguenze d'un' accusa formale diretta e caratterizzata. Si è dunque mascherato, ma con tale artifizio da poter essere a un tempo stesso riconosciuto da suoi amici, e sostenere a suoi nemici, che si sono ingannati. Quanto alle scuse, se n'allegasse qualcuna, io mi sento abbastanza forte per mostrargliene l'insussistenza senza ricorrere ad altre prove fuor di quelle, che fornirebbe questo medesimo mandamento.

In questa Ordinanza e Istruzion Pastorale publicata da lui sotto il nome del suo Prelato vien'egli a somministrarci una nuova prova della malignità del suo cuore. L'ha destinata ad ammaestrare tutta la Chiesa di Francia. Si è avuto la cura di avvertire, che si spacciava non solamente a Soissons, ma ancora a Parigi presso d'Espilly. Non lo seguirò in tutto quello, che saria degno d'essere rilevato in questa nuova scrittura. La mia sanità non più mi permette tal sor-

ta di fatiche. Ma ne farò conoscere abbastanza lo spirito ed il carattere. Io son pesuaso, che i nemici de' Gesuiti, quando eziandio questo Teologo dirà lor delle cose, che siano del loro gusto, non lasceranno nel fondo del loro cuore di giudicarle importune, ignominiose per lui, e ingiuriose al Clero di Francia. Imperocchè alla fine amano tutti le convenienze. Or chi mai può non riconoscere per ridicolo il personaggio che si fa fare a questo gran Vescovo, facendolo con gravità uscire dal santuario coll'incensiere alla mano per andare ad offerire un misero fumo d'incenso al Raccoglitore di quel mucchio d'infami asserzioni tanto capaci di guastare e corrompere lo Spirito, e il cuore d'un infinità di Cristiani? I Magistrati medesimi non dovranno essi ravvisare la stravaganza di quest'atto, e farsi violenza per non riderne? Non può ignorarsi da alcuno che tutti i Vescovi riguardano questa raccolta come pericolosa, inportuna e fuor di stagione, come capace di far più male, che non potrebbero farne queste medesime proposizioni sparse ed annegate in una moltitudine di volumi, molti de' quali sono stati difficili a dissotterrare, e non ve n'erano forse sei esemplari in tutto il Regno: che molti di loro hanno notato, e indicato non poche infedeltà ne' testi riportati in questo volume, ed han preteso di giustificare varie di queste Asserzioni, censurate mal a proposito di pericolose, e perniciose: che tutti, quasi d'unanime

consento, affermano non farsi più parola nelle loro Diocesi di questi antichi errori, ed hanno reso al Re, in favore della dottrina che v'insegnano, e predicano i Gesuiti, le testimonianze più favorevoli. Non basta questo, per giudicare con qual decenza si fa procedere M. di Soissons d'incontro a tutti i Pastori di questo vasto Reame? Non v'è alcun Vescovo, il quale non abbia risguardato l'indrizzo fattogli dai Parlamenti di questa indegna raccolta, come un ingiuria, e come una specie d'ammonizione, con cui hanno sperato di scuotergli da quella pigra, e vergognosa sonnolenza, in cui lor sembravano immersi, sugl'interessi della Religione, la purità de'costumi, la conservazione della pubblica tranquillità, e la sicurezza della sacra persona del Re. Non è egli questo in fatti un risguardare i Pastori come quelle sentinelle d'Israele, alle quali il Signore rimproverava per bocca del suo Profeta, che erano tutte cieche, nulla sapendo di quanto accadeva; simili a que' cani muti che non han forza d'abbaiare, quando s'accorgono del periglio, pigri, e sonnacchiosi? Il foco ha preso ne' quattro angoli della casa del Padre di famiglia: i campi son saccheggiati: l'uomo nemico a piena mano vi semina la zizania: sono abbandonati i suoi armenti, e senza Pastor che gli guardi, vanno errando per pascoli velenosi, in preda a bestie le più feroci, e nulla fin qui è stato valevole a risvegliarli. *Facti sunt greges in rapinam*, *& oves*

in devorationem omnium bestiarum agri. Questo è lo stato deplorabile della Chiesa di Francia, qualor voglia credersi al Dottore di M. di Soissons: era perduta senza rimedio, se il Parlamento non ci poneva sotto degli occhi, che questa era la dottrina di tutto il corpo; che i Gesuiti in ogni tempo costantemente e perpetuamente fino al dì d'oggi han sostenuto, insegnato, pubblicato, massime pericolose e perniciose in ogni genere.... Noi non avremmo cessato di dar contrassegni di confidenza a molti membri (poteva dire a tutti quasi i membri) d'una Società che produceva tal moltitudine d'Autori perniciosi; perchè riguardando i loro errori, come errori d'alcuni particolari, non credevamo di dovere addossarne la colpa a tutto il corpo.

Si direbbe in verità, che questo Dottore ha ricevuto una Missione particolare da Dio per venire a pronunziare contro i Pastori d'Israele le più terribili maledizioni, e che il Signore ha comandato a lui, come già ad Ezechiele, di profetizare e dir loro: guai a'Pastori d'Israele, i quali in vece di far pascolare gli armenti, non hanno atteso ad altro che a pascere se medesimi! Qual sarebbe l'infamia del Clero, se meritasse i rimproveri, e le lezioni, che si è incaricato di fargli, e se meritassero i Parlamenti le lodi, che loro da, per aver avuto l'attenzioue, e pazienza di radunare tante lordure, e di metterle sotto degli occhi de' Vescovi, affin di riscuotere la loro

infingardaggine, e impegnargli a purgare le lor Diocesi? Se gli uni meritano que' rimproveri, e gli altri queste lodi, questo Dottore ha avuto ancora troppo riguardo per i Vescovi. Perchè non diceva loro con un altro Profeta: che razza di Pastori, e che razza d'idoli son mai cotesti? *O Pastor, & idolum derelinquens gregem*.

Noi dobbiamo giuste lodi, dice il Teologo di M. di Soissons, alla sapienza, e religione de' degni Magistrati, i quali dopo avere impiegato la loro autorità a verificare in forma giuridica, eccessi tanto grandi, e tanto pregiudiziali alla felicità, e tranquillità dello Stato, quanto contrarj alla Morale Cristiana, hanno avuto l'attenzione di restringersi dentro i limiti del lor ministero, e di rimettere a noi, come a giudici della Fede, e della Morale, l'esame degli eccessi in ogni genere di Dottrina che gli han feriti in questa prodigiosa moltitudine di Libri, di scritti, di Tesi, che si son presi la pena di radunare, e spogliare: affinchè, mentre eglino fansi un dovere, di non trascurar cosa alcuna, la quale interessi il ben dello Stato, e il buon ordine pubblico, di cui sono specialmente incaricati, noi dal canto nostro, per ciò che spetta alle nostre incombenze, prendiamo le misure che esige la Pastorale sollecitudine, sopra oggetti di tanta importanza. E pure, allorchè questo Teologo faceva ai Magistrati questi rispettosi e teneri complimenti, sapeva, come ho già detto, che quasi tutti i Vesco-

vi del Regno avevano risguardato questa pretesa attenzione del Parlamento, come un' inquietudine per parte sua, come un ingiuria che si era voluto lor fare, come un rimprovero della lor negligenza in vegliare sulla lor greggia, come una lezione della propria autorità, come un' ingiuria fatta ai Gesuiti, come un' imprudenza pericolosa, capace di mettere il contagio nel loro ovile sotto pretesto d' interessarsi alla sua salute, e conservazione, come un' accusa gratuita destinata a seminar lo spavento, annunziando loro, che la peste e il contagio fanno orribili stragi nelle loro Diocesi, mentre si gloriano da lungo tempo di non più ravvisarvene alcun sintoma, e godono la consolazione di vedervi regnare un' aria la più pura, e la più salubre. Non ignora M. di Soisson con qual' occhio riguardino tutti i suoi Confratelli l' indrizzo, che lor si è fatto di questa raccolta d' Asserzioni, e qual dolore abbia lor cagionato un tale avvenimento: e in vece d' entrarne a parte con noi, e di confondere le sue lacrime con le nostre, le rispetta sì poco, che non ha ribrezzo di animare e dar coraggio a coloro, che han preso la risoluzione di oltraggiare il Sacerdozio di Gesù Cristo. Parmi sentirgli dire, quello che Dio rinfacciava ai figliuoli d' Ammone; coraggio, coraggio: *dixisti euge, euge super Sanctuarium meum, & super terram Israel, quoniam desolata est, & super domum Juda, quoniam ducti sunt in captivitatem*. Gli Ammoniti erano i nemici del

del Popolo di Dio : ma dovevamo noi figurarci, che l'avvilimento in cui vuolsi ridurre il Santuario, ed in cui vedesi già ridotto; che la desolazione regnante in tutta la terra d'Israele; che la schiavitù in cui geme la casa di Giuda, darebber motivo ad un Ministro di Dio vivente, per offerir l'ajuto della sua mano, della sua voce, del suo ministero, ad avvilire di più in più, e a disonorare Israele? E non teme egli punto che non ricadano sulla sua testa le maledizioni tutte dal Profeta annunziate agli Ammoniti? *pro eo quod percussisti manu, & percussisti pede, & gavisa es, & toto affectu super Israel .... extendam manum meam super te.* Mio Dio! sospendete i vostri colpi: noi non cesserem di pregarvene: il Prelato è nostro Fratello: egli è in istato di poter servire la vostra Chiesa; e utilmente la servirà, se vi degnerete di toglierlo a viva forza dalle mani della perfida guida che ha preso, e di mandarlo a un secondo Anania, il quale con il soccorso della vostra santa grazia gli faccia cadere dagli occhi le squamme che l'accecano: noi ve ne scongiuriamo; fatene Signore un vaso di elezione: noi ci scorderemo della disgrazia che ha avuto di offerire e prestar le sue mani per perseguitare i vostri discepoli, e quei che invocano il vostro nome; ed egli solo se ne ricorderà. Mi si perdoni quest'entusiasmo: non ho potuto negarlo alla mia sensibilità sopra una condotta così strana.

Nulla son costate a questo Teologo di

M. di Soiſſons le lodi, e i ringraziamenti che dà ſenza riſparmio ai Magiſtrati, per l'affronto, che a' Veſcovi han fatto, inviando loro quella moſtruoſa Raccolta. Egli ſa bene, che non ſi era preſo di mira il ſuo diſcepolo, e che nè il Parlamento, nè chiunque ſiaſi in Francia non hanno ſoſpettato, nè potuto ſoſpettare che egli aveſſe biſogno d'eſſere riſvegliato contro i Geſuiti, o la lor preteſa dottrina: la ſua vigilanza sù queſto punto, e il ſuo zelo ſono ben noti: a ſpeſe dunque de' ſuoi Confratelli adula, e fa la ſua corte al Parlamento. Crederei altresì, che gli dà queſte lodi con profuſione tanto maggiore, quanto che ben ſi figura d'eſſere in dritto di averne con lui la ſua parte.

Se gli farebbe forſe grand'ingiuſtizia, ſe ſi ſoſpettaſſe, che al Magiſtrato abbia iſpirato egli ſteſſo queſto progetto; come perſona ben informata da ſe medeſima del noſtro poco zelo, e de biſogni delle noſtre Dioceſi? Vedendolo ſcorrere tutte le Provincie del Regno, e andar di Città in Città, ſi era creduto per qualche tempo che la ſola curioſità ve lo menava; oppur la ſua ſanità, che gli era ſtato detto aver biſogno di queſto moto, e d'una diſſipazione di così grande eſercizio. Ma ormai quaſi più non ſi dubita, che queſte ſcorrerie non ſieno ſtate ſcorrerie veramente apoſtoliche: che la ſua ſollecitudine per tutte le Chieſe di queſto Regno non l'abbia condotto per tutto, e che il ſuo fine principale non ſia ſtato

di conoſcere la ſituazione, e i biſogni di queſte Dioceſi, e ſopra tutto quelli della nuova Chieſa; di confermare i Fratelli nella dottrina, che loro è ſtata inſegnata; di vedere ſe vi ſi fanno de' Proſeliti; e ſe il numero *degli adulatori della Corte di Roma* non già ſi moltiplica in vece di ſminuire: *Viſitemus fratres per univerſas Civitates ..... quomodo ſe habeant*. Si ſa in fatti che il ſuo zelo non vi è ſtato nè ozioſo, nè infruttuoſo. Quei che l'han fatto lor capo, o lo deſtinano ad eſſerlo, devono rendergli queſta giuſtizia: che egli ha ſaputo con il ſuo credito, la ſua deſtrezza, e le più vive premure, parare un colpo, che ſcreditando di più in più la Raccolta delle Aſſerzioni, ſarebbe ſtato glorioſo, e ſaria potuto diventare utile ai Predicatori di queſta morale tanto diabolica e anticriſtiana. Molti de ſuoi Confratelli n'aveano fatto il progetto: egli ha divertito il temporale. Ma ſe nell'eſercizio del ſuo penoſo apoſtolato qualche conſolazione ha egli avuto, vedendo affollarſi d'intorno a lui le piccòle greggie diſperſe in varie Dioceſi, per udire dalla ſua bocca le grandi e terribili maſſime, e le parole di vita, che poteſſero ſtabilirle nella buona ſtrada, e per informarlo dello ſtato attuale della lor Chieſa, e di tutto ciò, che avviene fra loro utile agl' intereſſi del nuovo Evangelio; da un altra parte ha ben avuto motivo d'affliggerſi e di gemere, non vedendo quaſi per tutto, ſe non un pugno di gente, cui la maeſtà della Religione sì nota

fosse in se medesima, come deve essere, e come ei vorrebbe che fosse. Imperocchè grazie a Dio molti di noi hanno la consolazione di vedere le lor pecorelle camminare unitamente, e con semplicità nelle vie del Signore, senza cercar nuove strade: ben persuase, che le migliori, e le più sicure son quelle, che loro addita il suo pastore. Buona gente: che quando han commesso de' falli, se ne confessano rei, senza darne la colpa nè al Curato che non gli ha istruiti, nè a Dio che gli ha negato le grazie necessarie: che son vivamente persuasi, che il ben fare non dipende se non da loro; che Dio non comanda l'impossibile; che gli ha creati per amarlo e servirlo, e per conseguir con tal mezzo la vita eterna; che sinceramente gli vuol salvar tutti, e che Gesù Cristo è morto per loro: che sanno il lor Catechismo: che l'insegnano ai loro figliuoli: che leggono insieme i Pensieri cristiani, il Pensatevi bene, l'Imitazione di Gesù Cristo, l'Epistola e l'Evangelio del giorno corrente: che recitano bonariamente la corona, e si fanno scrivere in diverse Confraternite secondo la loro divozione, e si occupano con zelo nelle sacre funzioni, e nella decorazione della Cappella in cui si adunano: che son avidi della parola di Dio, e sono assidui in udirla. Io per me confesso d'esser contento di ciò, e che nulla di più ne ricerco; e ben volentieri riderei se udissi uno di questi tali, a cui parlar si volesse di

Gianſeniſmo, di Moliniſmo, di Moral ſevera, di Moral rilaſſata, di Caſuiſti pericoloſi ad eſſer conſultati, *di adulatori della Corte di Roma*, de' quattro articoli rinovati nell'Aſſemblea del 1682: riderei, diſſi, ben volentieri in udirlo domandare ſe quelli, contro de' quali tanto ſi grida, dimorano aſſai lontani da noi; ſe ſon quelli, che in tempo di guerra ci han preſo i noſtri Vaſcelli; e ſe quello, che loro s'annunzia, non ſarebbe già una nuova taſſa, e di che s'impacci il lor Curato. Non vi ſarà pericolo, ch'io lor conſigli d'imparar la Religione nella Bibbia. Gli uni non ſaprebbero quel ch'io lor proponeſſi; gli altri nulla v'intenderebbero. Niuno baderebbe a quello, che trovaſi nella Scrittura di grande e maeſtoſo, e tutti ſi fermerebbero in coſe, le quali altro non ſarebbero, che imbrogliar loro le idee, e ſi troverebbe, che dopo aver ſaputo quanto era lor neceſſario a saperſi della lor Religione, non ne avrebbero più, ſe non dell'idee confuſe, e imbrogliate. Altri finalmente, e queſti in grandiſſimo numero non ſarebbero ricchi a ſufficienza per procacciarſi la Bibbia, di cui M. di Soiſſons vorrebbe che foſſero provveduti. Quello che io dico, farà pietà, ben lo vedo, a queſto Teologo; e temerà con ragione, che non vi ſieno altri Veſcovi, i quali penſino come me sù queſto punto. Queſto è quello che gli ha fatto credere, che v'era biſogno di chi ci riſvegliaſſe sù i gran principj, che ci ſpaccia in queſto Mandamen-

to, e in questa Istruzion Pastorale: di chi ci piccasse d'onore, e ci facesse arrossire della nostra negligenza a non proscrivere dalle nostre Diocesi tutte le orribili Asserzioni, che i Parlamenti han giuridicamente a noi denunziato: imperocchè quest' uomo è vivamente persuaso, che non è possibile pensare diversamente da lui senza esser veramente schiavo de' Gesuiti, oltramontano ben risoluto, attaccato alla perniciosa Morale contenuta in questa raccolta, e almeno indifferentissimo sopra oggetti di tale importanza: come se non vi fosse un mezzo fra la Morale severa predicata da questi Signori, e la Morale rilassata proscritta già tanti anni sono dalla Chiesa: come se non vi fosse un mezzo fra lo slargare la via del Cielo in maniera da potervi far giungere facilmente i ladri, gli assassini, i sacrileghi, gli spergiuri, gl' Idolatri, i Regicidi; o lo stringerla in modo, che sia per fin ridicola la speranza di potervi giungere. Quanto a me, benchè non stia bene il parlar di se, e il darsi vanto, ardisco dire, che niuno mai mi accusò nè di pensare come il Dottore di M. di Soissons, e di amar come esso le nuove dottrine, nè di essere governato dai Gesuiti: che niuno più apertamente di me fa professione di essere attaccato alla dottrina del Clero di Francia: e con tutto ciò con ugual sollecitudine ho invigilato, acciocchè l' ingresso della mia Diocesi fosse chiuso tanto alla Morale severa, di cui fa pompa M. di Soissons, quanto

alla Morale rilassata, che unitamente col Parlamento rimprovera ai Gesuiti. Fra un eccessiva sapienza, e la follia, v'è un giusto mezzo: e questo è quello, che da S.Paolo vien additato ai Romani: *esser saggio con sobrietà*.

Ma senza più parlar di me, che son l'infimo di tutti i Vescovi, nè della mia Diocesi, che è una delle più piccole: non ha egli assistito questo Prelato all'Assemblea in cui più di quaranta Vescovi han reso alla dottrina insegnata e predicata da' Gesuiti nelle loro Diocesi i più gloriosi attestati? Ma nò: ei si figura di conoscer meglio di loro i bisogni delle Greggie alla lor cura affidate. Non sapevano essi, che le massime detestabili, le quali ogni giorno ricompariscono in diverse Provincie del Regno, fossero la dottrina *di tutto il corpo*. Ciechi com'erano, non le risguardavano, se non come errori di alcuni particolari. Ma dovevano essi ignorarlo? Perchè non vi miravano più d'appresso? Riceverà il Signore le loro scuse? Toccava a' laici, a' proprj figli il venir loro ad insegnare, esser questo un delitto di tutto il corpo? che i Gesuiti in ogni tempo costantemeute, e perseverantemente fino al dì d'oggi han sostenuto, insegnato, publicato massime pericolose, e perniciose in ogni genere di dottrina? che molti lupi affamati, ed avidi di strage han fatto lega insieme, e di concerto straziano le loro Greggie? Torno a ridirlo, qual'obbrobrio è questo per il Clero di Francia, se

pur merita la lezione fattagli dal Parlamento, e i taciti rimproveri del Teologo di questo Vescovo ! Ben deve essere dispregevole avanti Dio, e avanti gli uomini. Ma se in queste materie i soli Vescovi sono Giudici competenti, (ciò che per altro non dice il Parlamento, benchè glie lo fa dire questo Dottore) se è vero, e come vero si dee presumere naturalmente, ciò che essi affermano, del non trovarsi nelle loro Diocesi orma o vestigio alcuno di queste massime detestabili; convien confessare, che la mentita data lor sulla fede del Parlamento da M. di Soissons, merita le qualificazioni le più forti, e dalle quali son ben contento d'astenermi.

Ponga al confronto il parere de' Vescovi presentato al nostro Augusto Monarca, e la pretesa giuridica denunzia dell' Asserzioni, fatta ai Vescovi da' Parlamenti: denunzia che eccita la sua riconoscenza, ed a cui crede di dover giuste lodi. Ben s'accorgerà ch'ei ringrazia i Magistrati d'aver *giuridicamente* denunziato al pubblico i Vescovi, come furbi, ignoranti, o almeno ciechi. Imperocchè chi mai potrà negare, che questa raccolta di mostruose asserzioni stampate e tradotte in francese, non sia meno una denunzia fatta ai Vescovi di queste massime detestabili, che una denunzia fatta alla Francia della negligenza de' Vescovi, e del poco di cura, che si son presi, per purgare l'aia del Signore da questo grano cattivo, e da tutta questa zizania? Chi può ne-

gare, che questa raccolta non sia stata ugualmente inventata per far oltraggio all'Episcopato, che per infamare i Gesuiti?

Venga ora questo Dottore a vantarci la saviezza, e la religione de'degni Magistrati.... i quali hanno avuto l'attenzione di chiudersi dentro i limiti del lor ministero, e di rimettere a noi, come à giudici della Fede e della Morale, la cognizione degli eccessi che gli han feriti in ogni genere di dottrina, in quella moltitudine prodigiosa di libri, scritti, e Tesi, che si son presi la pena di spogliare: affinchè, mentre eglino fansi un dovere di non trascurar cosa alcuna, che interessi il ben dello stato, e il buon ordine pubblico, di cui sono specialmente incaricati, noi dal canto nostro, in ciò che a noi s'appartiene, prendiamo le misure, che in oggetto di tale importanza richiede la nostra Pastoral sollecitudine. Quanto a me, io mi credo ben dispensato da quest'obbligo di gratitudine. Questi Magistrati hanno voluto in realtà farci un comando; e non già domandare, come pure avrebber dovuto, il parere de' Vescovi sulla denunzia, che lor fu fatta. Mandano ai Vescovi la raccolta dell'Asserzioni doppo d'averla da per se stessi giudicata; doppo aver giudicato il fatto, e il dritto: il fatto, cioè a dire, che queste Asserzioni sono ancora al dì d'oggi nelle nostre Diocesi sostenute; il dritto, condannandole tutte come pericolose, e perniciose, come tendenti a roversciare i fondamenti, e la

pratica della Religione, sostituendo a quella ogni sorte di superstizione; e in appresso, con un decreto posteriore (ma però anteriore all' Istruzione, di cui parliamo) come perverse, distruttive d'ogni principio di Religione, ed eziandio di probità, ingiuriose alla Cristiana Morale, perniciose alla civil società..... come proprie a formare, e a mantenere la più profonda corruzione nel cuor degli uomini. In tal guisa i Magistrati hanno meritato dalla parte di M. di Soissons *le più giuste lodi* per aver avuto la saviezza e la religione di chiudersi dentro i limiti del lor ministero, e di rimettere ai Vescovi, Giudici della Fede, e della Morale, la cognizione degli eccessi, che gli han feriti in ogni genere di dottrina. Io son ben dunque da poco: imperocchè avrei creduto bonariamente di aver fatto la funzione di giudice della Fede, e della Morale, allorchè avessi dato a una dottrina le censure ch'io leggo in questi Arresti. In fatti dopo questi Arresti che rimaneva da fare ai Vescovi, e qual cosa potevano aggiungere alle censure del Parlamento? Sarebbe stato loro permesso di pronunziare un giudizio contrario ancora, se bisognava, a quello che si era già pronunziato sopra queste asserzioni? Sarebbe stato loro permesso di dire, che alcune di quelle asserzioni non sono degne in verun conto di censure, e che degne ne sarebbero le contrarie? che i Magistrati sono stati ingannati, presentandosi loro degli estratti,

molti de' quali mancano di fedeltà, o almen di esattezza, e che nel compilatore è stata inesattezza intollerabile, e un'attenzione molto sospetta di parzialità, l'aver soppresso il nome degli autori di scuole diverse, i quali hanno insegnato un gran numero di queste Asserzioni, e il non avervi lasciato sussistere se non i nomi degli autori Gesuiti, sull'autorità de' quali non si faceva maggior forza, che sopra quella degli altri? Sarebbe stato loro permesso di dire, che a molte di queste Asserzioni si da un senso sforzato, o troppo rigoroso, e se ne tolgono i correttivi, e le modificazioni, che le avrebbero rese scusabili, o assai meno riprensibili? che alcune se ne censurano senza pietà, le quali possono avere sinistro senso, e mancar di chiarezza, senza aver riguardo a ciò che trovasi nel medesimo autore di chiaro, di espresso, di formale e senza considerare che sarebbe stato un dovere d'equità lo spiegar l'un per l'altro? Sarebbe stato loro permesso di dire, che ve ne sono alcune meno intollerabili nei libri, onde sonosi estratte, perchè non erano destinate se non ad istruire i Confessori, e i Casisti, e che non peccan per altro, se non perchè si sminuzzano certe particolarità in un genere di materie, che domandano gran cautela, e nelle quali basta stabilire i principj, e dedurne le conseguenze le più essenziali, e le più prossime; e che l'avere spogliato i gran volumi dove erano, per così dire, sepolte, per pubbli-

carle in questa raccolta, che ugualmente legger vorranno i laici e gli ecclesiastici, i savj e i libertini, le donnicciuole, quei che vorranno informarsene, come quei che vorranno ridere, e divertirsi: è stato un volere a bella posta cagionare uno scandalo? Sarebbe loro permesso di dire, che questa raccolta d'Asserzioni non è capace di fare alcun bene, e può far molto male; e che ad altro non può servire, se non a corrompere l'intendimento, e il cuore de' popoli, se per disgrazia venisse a spargersi nelle nostre Diocesi? Ciò che da noi si teme con tanto più di fondamento, quanto che la traduzione che se n'è fatta ad altro non sembra destinata, se non a mettere queste infamie sotto gli occhi di tutto il Mondo. Finalmente (poichè sarebbe mestieri un volume se dir volessi tutto ciò che si è detto, e che può dirsi sopra tale argomento) sarebbe loro permesso di dire, che altro queste non sono, se non vecchie querele rinovate fuor di tempo: e mentre i primi Pastori altra infezione non hanno a tener lontana dalle lor Greggie, se non se quella della pretesa Moral severa? quella de' nuovi dogmi tanto capaci di mettere in disperazione, oppur di rendere indifferenti, ed infingardi i Cristiani? quella di certe massime, che abbagliano, e non dan luce? ed in un tempo, in cui grazie a Dio le loro Diocesi son già da lunga stagione purgate da ogni fermento di questi antichi errori, e di questa Moral rilassata?

Cre-

Crederem dunque al Dottore di Monſig. di Soiſſons, che il Parlamento contenendoſi dentro i limiti del ſuo miniſtero, abbia rimeſſo a' Veſcovi, come a Giudici della Fede e della Morale, la cognizion degli eccesſi, che l'han ferito, in ogni genere di dottrina? Se così foſſe, dovrebbe eſſere ſeriamente diſpoſto ad aſcoltare la loro voce; e ad aſcoltargli con docilità, ſe gli diceſſero in tutto, o in parte ciò che quì ſon andato dicendo di queſta raccolta d'Aſſerzioni. Con tutto ciò egli è più ehe probabile, che in un tal caſo riſguarderebbero i noſtri detti, come un'attentato contro la loro autorità, come una mancanza di riſpetto e ſommisſione ai lor decreti, e ci taccierebbbero come partigiani o fautori di queſti eccesſi in ogni genere di dottrina. Avremo noi un bel dire: voi ci avete inviato queſt' aſſerzioni, affinchè dal canto noſtro prendesſimo in qnello, che a noi concerne, le miſure dettateci ſopra oggetti sì grandi dalla Paſtoral ſollecitudine: eccovi dunque ciò che penſiamo di tal raccolta doppo di averla maturamente eſaminata: noi crediamo di non poterne far miglior uſo, che di vegliare attentamente acciò non s'introduca nelle noſtre Dioceſi, e di vietarne la lettura, ſe malgrado la noſtra vigilanza vi ſi foſſe introdotta: imperocchè finalmente noi ſiamo i Giudici della Fede, e della Morale, noi ſiamo i Paſtori, a noi tocca a conoſcere i biſogni della Greggia, e qual nutrimento le poſſa eſſere

salubre, o nocivo; a noi tocca a conoscere, poichè noi dobbiam renderne conto al Padre di famiglia, quali sien quelli che noi mettiamo in opera per invigilare sotto i nostri ordini alla custodia della medesima, e per guidarla: e noi protestiamo avanti Dio, di non riconoscere in quelli, che vi abbiamo impiegato fin'ora se non discrezione, e saviezza, prudenza, esattezza, e fedeltà; che son eglino stessi tanto docili ai nostri cenni, quanto la minima delle pecorelle, che lor confidiamo; e che i Pastori a noi subordinati benedicono ogni giorno la Providenza Divina per aver loro procacciato così potenti soccorsi; e che essi e noi saremo sempre inconsolabili per vedercene privati. Avrem, dissi, un bel dir tutto questo: con qual occhio saremo risguardati dai Magistrati? Non saremo noi deferiti al loro tribunale come perturbatori del pubblico riposo? Non ci sarà ancor vietato di più parlarne, di desiderare, di sollecitare la loro conservazione, o il lor ritorno, come un soccorso resoci necessario dall'abbondanza della raccolta? Non sarà preso eziandio per argomento di scandalo l'udircene far le doglianze, e il vederci fare quanto potiamo per non lasciarli perir di fame, e di miseria? Dovere, da cui l'umanità, la decenza, e l'onestà a niuno permettono di dispensarsi, quando eziandio non si trattasse che del più vile de'servitori, ed a cui altro titolo non competesse, se non se quello d'un pessimo, ma lunghissimo servizio. Ah! non vediam

forse tutto quello che accade in questo gravissimo, e infelicissimo affare? Dia dunque M. di Soissons, poichè n'è prodigo, tutte le lodi che giudica ai Magistrati: son giuste in persona sua, poichè non han travagliato se non a seconda del suo talento, e de' suoi desiderj. Ma noi in questa occasione altro lor non abbiamo da offerire, che lacrime; nè altro per essi al Signore offerir potiamo, che preghiere. Io credo bene, che i Vescovi altresì di questo Regno altro guari non hanno da offerire a questo Prelato, fuor d'un sincero rammarico per la risoluzione, che sembra aver preso di separarsi da loro. Son ben persuaso, che niuno ve ne sarà, il quale sia tentato di seguire il suo esempio, o di approfittarsi delle lezioni, che loro fa il suo Dottore.

Abbiamo già parlato assai dell'Istruzion Pastorale: è ormai tempo di dare un occhiata all'ordinanza. Si condanna in quella una moltitudine d'Asserzioni, quali dic'egli essergli state denunziate giuridicamente dal Parlamento, e si condanna colle qualificazioni le più forti, senza che egli si degni di additare al Clero secolare e regolare della sua Diocesi quali sieno le Proposizioni che si condannano, e che loro si vieta sotto le pene del dritto d'insegnare, spargere, sostenere, autorizare: di modo che se alcuno di questi ecclesiastici insegna per disgrazia una, o più di queste sserzioni, contraverrà al comando, senza aver da temere alcun rimprovero. Come in fatti, e

su qual fondamento potrebbe egli punirlo come disubbidiente a questi suoi ordini? Non avrebbe quegli ragione di dirgli? Voi, è vero, avete condannato una gran quantità di Proposizioni alla rinfusa, e ci avete fatto il divieto d'insegnarle; ma tutti noi abbiamo ignorato quali fossero queste Proposizioni, ed io non ho avuto il segreto d'indovinare, che in tal numero fossero quelle, che ho predicato. Quello ch'io dico è palpabile. Per mettere il Clero di Soissons in istato d'ubbidire, per edificarlo ed istruirlo, sarebbe convenuto dare a ciaschedun ecclesiastico un'esemplare del volume dell'Asserzioni: cioè a dire, mettersi in rischio di avvelenarne molti per procurarne la guarigione. In fatti il partito più saggio che sia da prendersi, è certamente quello di vietare eziandio agli ecclesiastici la lettura di questa raccolta d'asserzioni. Questo è il partito che hanno preso alcuni Prelati, e quello che io prenderei, se avessi il dolore d'intendere, che questo miserabile volume salito fosse sulle nostre Montagne. Non è egli dunque ben sensato il Dottore di M. di Soissons? Continuiamo ad udirlo: *Ordiniamo a tutti i Predicatori, Catechisti, Lettori di Teologia, e Consultori de' Casi di Coscienza.... di seguire nelle loro Istruzioni lezioni e decisioni il lume celeste dello Spirito di Dio e della Chiesa, di prender per regola le divine scritture interpetrate secondo l'unanime consenso de' Padri, e di sempre tendere alla dottrina più sicura, tanto sul Dogma, quanto*

sulla Morale. Mio Dio! Io non credo che siavi mai stata un ordinanza a questa simile. E quale è dunque questa nuova setta d'Entusiasti, e d'Illuminati, che si vuole stabilire in quella Diocesi? Ordiniamo a tutti i Predicatori e catechisti .&c. di seguire nelle loro Istruzioni il lume celeste dello Spirito di Dio e della Chiesa! Da qual contrasegno conosceranno questi poveri Catechisti di essere illuminati da questa celestial luce dello Spirito di Dio? Questo lume celeste del divino Spirito molto mi sembra simile allo Spirito particolare de' nostri Fratelli pretesi Riformati. Questo lume celeste dello Spirito di Dio gli ha strascinati al precipizio. Io tremo per i Catechisti della Diocesi di Soissons. Fin di quì gl'intendo dire delle gran cose che non significano nulla, profetizare, annunziar l'anticristo, la venuta del Profeta Elia, gridare, urlare, divincolarsi: gli vedo scontorcersi d'ogni maniera, agitati da moti convulsivi, offerire o domandare i grandi, o i piccoli ajuti: che so io? spacciare delle ridicolezze, o dell'infamie, delle quali avrà questo Prelato il rammarico di vedersi obligato ad arrossire. E qual rimprovero potrà far loro il Prelato comunque sieno spropositati gli errori che insegneranno, e i disordini che commetteranno? Come potrà loro opporsi l'Ordinanza da lui adottata? Quest'Ordinanza medesima è quella, nella quale pretenderanno di stabilire la loro giustificazione. *Noi abbiam seguito il lume celeste del-*

lo Spirito di Dio e della Chiesa . Come potranno esser convinti di falso? Questo lume non è già sensibile come la stella prodigiosa che condusse i Magi alla Stalla ove era nato il Salvatore del Mondo : egli è tutto interiore , e bisogna stare al detto di chi dice d'averlo veduto , allorchè gli è stato dato per guida. Questo è condurre il suo popolo ? non è piuttosto un abbandonarlo, e un lasciarlo a se medesimo? E' vero che questo Teologo aggiunge al lume celeste del Divino Spirito una specie di bussola, che dee servirgli di regola. *Ordiniamo .... di seguire il lume celeste dello Spirito di Dio e della Chiesa , di prender per regola le divine Scritture interpetrate secondo l' unanime consenso de' Padri , e di tender sempre alla più gran purità e sicurezza di dottrina , tanto sul dogma , quanto sulla Morale* . Convien confessarlo : ecco un Ordinanza ben precisa , ben luminosa , di gran pratica , e d'una pratica assai facile. Questa è una legge , che si fa prescrivere da M. di Soissons : *condanniamo .... proibiamo .... ordiniamo .... imponiamo* . Or ogni legge deve esser possibile , praticabile , fissa e determinata , chiara in tal guisa, che indur non possa in errore. Or io domando : questa legge ha ella tutte queste qualità ? E' ella possibile? è praticabile? La maggior parte de' nostri Ecclesiastici son eglino in istato ed a portata di prender per regola delle loro istruzioni le divine Scritture interpetrate dall' unanime consenso de' Padri ? Non hanno l' im-

mense librerie che vi vorrebbero, e quando le avessero, prima d'aver attinto in queste sorgenti tutte le notizie che lor sarebbero necessarie, finirebbe il corso della lor vita, e il campo del Padre di famiglia saria rimasto a sodo. Quanti Ecclesiastici ha dunque M. di Soissons nella sua Diocesi capaci d'intraprendere una fatica sì prodigiosa, e di uscirne con del profitto? Quanti n'ha egli, i quali non rimanessero sbigottiti al primo passo che dessero in un tal Labirinto, e non dessero indietro alla vista dell'immenso terreno, che lor sarebbe necessario di scorrere, e che dovrebbero scalzare, profondare, e spianare? alla vista di tutte le spine, e bronchi, che dovrebbero svellere, e degli ostacoli e difficoltà, che avrebbero da vincere e sormontare? Quanti, che disperando di riuscire non si abbandonassero all'inazione, o non prendessero il partito più comodo di seguire il lume celeste dello Spirito di Dio e della Chiesa, cioè a dire, di rapportarsene ai proprj lumi? Ma quando avessero il coraggio e la pazienza di addossarsi un travaglio così immenso e penoso, ed avessero in oltre i talenti necessari; non saria da temersi, che non si smarrissero camminando senza guida? Or ardisco dire che uno è senza guida, quando altre non ne ha, fuorchè il lume celeste dello Spirito di Dio. Imperocchè finalmente non sa il Demonio medesimo trasformarsi in Angelo di luce?

Questa legge dunque ha quasi tutti i di-

fetti d'una legge poco confiderata, e dettata dall'animofità, e fpirito di partito. Legge inutile; perchè quafi tutte le propofizioni che condanna, erano già ftate condannate dalla S. Sede, e dai Vefcovi; e quell'ifteffo che la promulga, come non dice che foffe neceffaria nella fua Diocefi, così aveva autentiche teftimonianze, che non era neppur neceffaria nell'altre. Legge impoffibile e mal combinata: perchè vieta fotto le pene del dritto d'infegnare una moltitudine di Propofizioni fenza dire, quali fieno le Propofizioni, che proibifce: perchè fomminiftra lei fteffa delle fcufe plaufibili a quelli, che vorran trafgredirla; ed a quei, che foffero i più difpofti ad offervarla nè fomminiftra i mezzi di poterlo fare, nè potrebbe loro fomminiftrarli fenza efporgli a un pericolo maggior di quello, che in apparenza vuol evitarfi. Legge cavillofa: perchè è piena d'ofcurità, e propriffima ad indurre in errore, obligando a non camminare fe non alla luce d'una fiaccola, il di cui lume è incerto e vacillante, e molti ha guidato, come già diffi, al precipizio. Quanti uomini groffolani prendono per una ftella del firmamento que' fuochi leggieri formati dalle efalazioni della terra, che vedonfi di quando in quando ftrifciare nell'aria? che illuminano per un momento, ed in un tratto lafciano nelle tenebre? Non puol fimilmente avvenire, che un'animo debole, un cervello caldo, una tefta fventata, un'uomo vano, o

troppo ardente, prenda una fantaſima per realtà, e una vera illuſione per quel lume celeſte dello Spirito di Dio e della Chieſa, che il ſuo Veſcovo gli avrà ordinato di ſeguitare come una guida ſicura? Così avverrà, che tutte le chimere quali ſi anderà figurando, le prenderà per quel lume celeſte, dandoſi a credere d'eſſer da quello illuminato. Le Sante Scritture, i Concili, i Padri, l'interpetrerà, qualor ſi degni di conſultarli, coerentemente a queſto lume celeſte che ſi ſarà figurato di ſcorgere, e gli avrà fatto impreſſione. Beato quegli in vero, cui ſi degna il Signore d'ammaeſtrare, ed a cui da ſe ſteſſo vuol' inſegnar la ſua legge! Ma il Dottore di M. di Soiſſons non farà degli Eccleſiaſtici di quella Dioceſi, ſe non de'fanatici e viſionarj, qualor vengagli fatto di lor perſuadere, che avranno ſempre delle iſpirazioni particolari, e che poſſono far fondamento ſulle rivelazioni. Non biſogna credere che ſia buono tuttociò, che ſi preſenta allo Spirito, benchè ſi deſideri il bene. Convien provare ſe vien da Dio. E ſe è neceſſario l'aſſicurarſene; è una temerità l'abbandonarviſi alla cieca: è ſarà altresì una temerità il dare arditamente per legge generale, che debbaſi ſeguire il lume celeſte dello Spirito di Dio e della Chieſa. *Ordiniamo a tutti i Predicatori, Catechiſti..... di ſeguire nelle loro iſtruzioni, lezioni .... il lume celeſte dello Spirito di Dio e della Chieſa*. Ed io, ſe a loro perviene queſta Memoria, dirò loro

per carità : *nolite credere omni spiritui*; *sed probate spiritus si ex Deo sint*.

Ma sù qual fondamento il Dottore di M. di Soissons appoggia egli una censura sì rigorosa? Sulla lettura ed esame, che attentamente dice di aver fatto, delle asserzioni estratte dai libri, scritti, e tesi de' Gesuiti, e denunziate giuridicamente al Prelato dal Parlamento. Questo è il limite a cui si è ristretto il suo travaglio: ha esaminate con attenzione le asserzioni giuridicamente a lui denunziate dal Parlamento. Potrebbe bastar quest'esame, se non d'altro si fosse trattato che di condannare la maggior parte di queste asserzioni in se medesime, generalmente, e senza attribuirle ad alcuno Scrittore. Ma dal Prelato si fanno condannare segnalatamente come Asserzioni *estratte dai libri*, *scritti*, *e Tesi de' Gesuiti*; come dottrina veramente di questi autori. Or un Vescovo, facendo funzione di Giudice, e promulgando un Ordinanza giuridica, ha egli potuto con equità, e decenza attribuir tutti questi orrori a' Gesuiti, ed annunziargli a' suoi Diocesani come estratti dai loro libri sulla fede del Compilatore, ed eziandio sull' autorità del Parlamento, per quanto siagli sembrata, ed in effetto sia rispettabile, senza aver confrontato da se medesimo tutti quei testi in questi libri diversi, e senza aver fatto sopra di ciò tutto il travaglio necessario per poterne concludere *Episcopalmente*, che ciascuno di questi autori effettivamente ha insegnato le perver-

ſe dottrine , che gli vengono appoſte ? Vi ſarà forſe chi pretenda, che M. di Soiſſons o il ſuo Teologo hanno così eſaminato gli autori dai quali diconſi eſtratte queſte Aſſerzioni? Io non credo che M. di Soiſſons abbia il coraggio e il ſuo Teologo l'impudenza di ſoſtenerlo. 1. Qualor non ſi foſſe tenuto al ſemplice eſame della Raccolta dell' Aſſerzioni, e tutti gli Autori, dai quali diconſi eſtratte, foſſero ſtati eſattamente ricercati con la dovuta attenzione per poterne giudicare con maturità, e cognizione perfetta di cauſa; la coſa era sì grave, e tanto propria a dar peſo maggiore a queſta Ordinanza, che ſiamo in dritto di preſumere, che non ſarebbeſi tralaſciato di far menzione d'una fatica sì lunga e neceſſaria. 2. Il tempo che è ſcorſo dalla denunzia fatta ai Veſcovi ſino alla data di queſta Ordinanza, è ſtato troppo più breve di quel che era neceſſario, acciò poteſſe il Prelato eſeguire un incombenza così penoſa e prodigioſa. Imperochè finalmente queſto travaglio è immenſo. E' vero ch'io non ſon ito dietro a M. di Soiſſons in tutto queſto intervallo di tempo: ma ben ſi ſa che la ſua vita nou è delle più ſedentarie: e tutti ſanno che nel decorſo di queſto tempo ha fatto lunghiſſimi viaggi, e che tal fatta d'eſami non ſi fanno correndo. In ogni caſo quando eziandio non ſi trattaſſe ſe non delle Aſſerzioni a lui giuridicamenre denunziate, ardiſco dire che ſe egli, a cui tanto piace che in una cenſura a ciaſ-

cheduna delle dannate Propofizioni fi appropriino *le qualificazioni diverse che meritano;* se volesse, dico, applicare onninamente a tutte queste Asserzioni alcuna delle note sotto le quali ei le condanna, molto si troverebbe imbarazzato, e ben presto s'accorgerebbe, che ha proceduto con troppa fretta, che troppo ha abbracciato, e troppo si è fidato nella dottrina e Teologia del Compilatore.

Ben si può giudicare, che per venire a una simile ordinanza è stato necessario spacciar molte massime poco sicure, e poco considerate. Altro quella non è che una vana e perpetua declamazione contro la Morale rilassata; e non si dice parola del Rigorismo, che certamente non deve meno esser temuto. La Navicella della Chiesa non cessa e non cesserà di essere agitata da qualche tempesta più, o meno violenta. E' necessario, che venghino gli scandali. Gesù Cristo dava l'avvertimento di guardarsi dai falsi Profeti, e S. Giovanni già si lamentava, che molti ve ne fossero sparsi per il mondo. Un errore succede all'altro. I nostri maggiori hanno veduto i tempi infelici, ne quali una folla di Casuisti di tutte le scuole, gli uni copiando dagli altri, insegnavano una Morale la più rilassata e anticristiana; e ciò, per volere entrare in troppe particolarità, e nelle più tenui minuzie. Si è voluto far loro la guerra: poteva farsegli con successo migliore, contenendosi in un giusto mezzo. Ma questo mezzo non

si è

ſi è voluto abbracciare , e ſi è dato nell' altr'eccesso. La Chieſa ha avuto la conſolazione di veder finire il Regno del rilaſſamento nella Morale; ed ella ha avuto il rammarico di veder ſottentrare in ſua vece un Rigoriſmo ſmoderato. Queſto ſecondo errore è quello , che in oggi è di moda ; e il Teologo di M. di Soiſſons non ha preſo l'armi, ſe non per combattere in ſuo favore.

Confonde a bella poſta in queſta Iſtruzion paſtorale, e nel ſuo Mandamento del 1757 la ſpeculazione d'una Morale rilaſſata col rilaſſameuto di queſta Morale nella pratica. E' vero come egli dice, che al dì d'oggi la terra è inondata di delitti , che diſonorano il Criſtianeſimo, e de' quali ormai quaſi più non ſi ha roſſore : neppur tanto ne dice , che baſti : ſi porta il vizio in trionfo , e ſi ha roſſore della virtù. Piacegli di trovarne la cauſa nell'ignoranza, in cui laſcianſi vivere i popoli; ignoranza , che produce l'irreligione e il libertinaggio dello ſpirito, e che neceſſariamente induce gli uomini a laſciarſi portare dal vento delle dottrine più perverſe. Dal non eſſervi in oggi quaſi più buon coſtume, tal che non è poſſibile riconoſcere il Criſtianeſimo alla maniera di vivere quaſi comune a tutti i Criſtiani , ei ne conclude che la cagione di ciò ſta ripoſta nell' ignoranza de' popoli, o ne' perverſi inſegnamenti, che loro ſi danno. *L'avvilimento obbrobrioſo della Morale cagionato dalle maſſime abomine-*

voli di questi nuovi Maestri è una causa funesta, che più d'ogni altra contribuisce a far disprezzare e abbandonare la nostra santa Religione, e ad avanzare i progressi dell'incredulità. Ed io penso che, se si perde la Religione e l'incredulità fa de' rapidi progressi, non convien prendersela in conto alcuno contro l'avvilimento obbrobrioso della Morale cagionato dalle massime abominevoli di questi nuovi maestri. E' lungo tempo che questi Maestri non danno più lezioni, e più non spacciano queste massime abominevoli: la Chiesa gli ha fatti tacere. Ma ad essi son succeduti de' nuovi maestri, le massime dei quali sono molto più insoffribili. Ponendo gli uomini nell'abbattimento, e disperazione, altro esse far non potrebbero, che introdurre il rilassamento, e la corruzione ne' costumi. Niun si dispone ad ubbidire ai precetti, che a noi si dice essere impossibili eziandio a coloro, i quali fanno tutti gli sforzi, che possono, per non esser prevaricatori; niuno fa degli sforzi per giungere al cielo, allorchè non se gli mostra mai la porta, se non chiusa per dir così ermeticamente. Io non temo punto di dirlo: il numero di coloro, i quali procurano di scusare lo sregolamento della loro condotta, e il lor cattivo costume, con questo Rigorismo, che in oggi regna con tanto impero, e che ugualmente dà addosso al dogma e alla Morale; il numero, dico, di questi tali è molto maggiore del numero di coloro, i quali abbian pre-

teso di scusare i lor disordini con l'autorità della Morale rilassata, allorchè questa aveva ancora de' partigiani. Non è altresì la pretesa ignoranza, quella cha al dì d'oggi tanto ha sfigurato il Cristianesimo. Questa scienza orgogliosa che gonfia senza riempire, questa nuova filosofia che di tutto decide con tanta alterigia, e con un tuono così assoluto: questa è, quella con cui dobbiam prendercela. Il Rigorismo, e la nuova Filosofia: eccovi le vere cagioni del male.

Il Dottore di M. di Soissons fa vista di non saperle. Altro egli non vuole, che farci prendere una cosa per l'altra, e procurare senza che alcun se n'accorga al Rigorismo i mezzi d'insinuarsi dove ancor non ha penetrato, e di radicarsi profondamente dove già è stabilito, facendo rivolger gli sguardi sopr' altri oggetti, che più non esistono, e sopra chimere, dietro alle quali fa sembiante di correre.

I Gesuiti dunque son quelli che, al dir di questo Teologo, han rovinato, e disonorato la Religione con la lor rilassata Morale, ed essi son la cagione per cui tanti l'abbandonano, e l'incredulità fa de' progressi sì rapidi. Per veder se è vero, non vi è bisogno di aprire il loro Istituto, ne la Raccolta delle Asserzioni, ne di far lunghi ragionamenti: basta dare un occhiata sopra tutti coloro, i quali fanno qualche figura in questa tragica scena. Parlo de' soli spettatori: altri de' quali fan plauso, e batton le mani; altri abbassano gli occhi,

tremano, e gemono. Or io ne chiamo in testimonio tutti i sudditi del Re: chi son coloro i quali applaudiscono agli avvenimenti che oggi mettono in moto tutto il Reame? Sono i pretesi spiriti forti, i belli spiriti, i nostri nuovi Filosofi, che si fan beffe della Religione, e che non la risguardano, se non come un uman ritrovato: son quei Rigoristi, quei fanatici, quei frombolieri, i quali da più d'un secolo in qua tormentano, e inquietano la Chiesa di Francia, la screditano, la disonorano per quanto loro è possibile, ed han risoluto di farle cambiar faccia; o alcune nove reclute, che ad essi han procacciato le circostante: sono alcuni Religiosi che le Comunità e i Superiori non han coraggio di apertamente disapprovare, atterriti dall'esempio che hanno sotto degli occhi, e di cui sentono le conseguenze, temendo che la caduta degli uni non tiri seco quella degli altri. Religiosi per altro, inquieti e turbolenti, dissipati, vani, gelosi, annoiati e impazienti del giogo, che portano, e adescati dalla speranza di trovar qualche posto nel vano, che dietro se lasceranno i Gesuiti, senza accorgersi, che in tal guisa confessano la propria indegnità, e rendono omaggio alle virtù di quelli, alle spoglie de' quali agognano. Ho detto impazienti del giogo, che portano: poichè senza alcun riguardo mostrano in quest' affare di volersi procurare de' protettori fra i Magistrati, se un giorno, o l'altro risolvessero i Superiori di pren-

dere i mezzi dettati loro dalla prudenza, e carità, per fargli rientrare nel lor dovere, e per procurare di far loro riprendere lo ſpirito del loro ſtato. Finalmente quei che fan plauſo a queſti avvenimenti, ſono i noſtri Fratelli preteſi Riformati. Tutti coſtoro riguardano la disfatta de' Geſuiti come una vittoria ſegnalata, la qual ſembra aſſicurarne loro dell' altre ancor più ſplendide, più compite, e più deciſive. Ma chi ſon quelli, che gemono di queſto avvenimento tanto terribile e repentino? che ne ſon coſternati, e che non ceſſano di alzare le mani verſo del cielo per placare lo ſdegno di Dio tanto viſibilmente irritato? E' tutto il Clero ſecolare di queſto Regno: ſon tutti i primi Paſtori: eccettuandone nel prim'ordine M. di Soiſſons (altri almeno non ne conoſco; e ſe taluno ne conoſceſſe queſto Prelato, non ſo ſe avrebbe la permiſſione di nominarlo) e nel ſecond'ordine, queſti Rigoriſti da sì gran tempo dichiarati, e alcuni Eccleſiaſtici, i quali ſcacciati dalle noſtre Dioceſi per i lor cattivi coſtumi, non mancano mai di ſpacciarſi per uomini zelanti di quella che chiaman ſana Morale.

Con qual fondamento ci dicon dunque i Magiſtrati di non agire ſe non conformemente ai deſideri di tutta la Francia? Ne chiedo a loro medeſimi: che mai è quello che vedono? Le Città principali, che da eſſi dipendono, hanno elle forſe domandato la diſtruzione de' Geſuiti? Han forſe in-

inteso contro di loro gridar vendetta? Perchè non potrò io giudicare quel che è avvenuto negli altri Parlamenti, argomentandolo dal nostro, di cui più sono a portata? Or, se mi fosse permesso, domanderei a' Magistrati che lo compongono, qual cosa abbia loro significato quel sordo mormorio, che hanno inteso nella lor pubbliche udienze; (mormorio tanto simile a un gemito tratto a viva forza dal dolore, e da un timor rispettoso ripresso) o pur quel tristo, e cupo silenzio, che gli han veduto succedere? Cosa han saputo discernere o nel contegno, o negli occhi di tutti quelli, che componevan l udienza? Non han nulla inferito dalla premura e dal zelo, con cui si son presentati gli Avvocati per difendere questa causa? E il corpo degli Avvocati, co 'l non farsi vedere alle Udienze, malgrado la celebrità della causa, malgrado la voglia, e l'interesse, che han tutti quelli che lo compongono, d'incontrare il genio del Magistrato incaricato della vendetta pubblica, malgrado l'onor che si fanno di averlo per capo, e quello che si farebbero di corteggiarlo in ogni altra occasione, non ha egli perorato di comun voce la causa di questi Religiosi con eloquenza maggiore, che far non avrebbe potuto alcun di loro in particolare, o fatto non avrebbe con tutta la vivacità del suo zelo, ed eccellenza de' suoi talenti, quegli che avevanne incaricato, se fosse stato sentito? O quanto è forte ed espressiva, e che mai non di-

ce questa mutola arringa? Quel nuovo tratto d'eloquenza fa grand' onore alla causa, ed a' suoi difensori. Il pubblico l'ha ben di già commendato: e i posteri lo recheranno in esempio. Io per me non mi posso privar del piacere, di rallegrarmi con esso loro di tutto cuore, perchè abbian preso con tanto coraggio e vivacità quest' occasione, di cui forse la simile non avran mai, di dare a conoscere in modo da non potersene dubitare, che il loro ceto riguarda il dritto, che ha, di protegger la causa di chi è senza difesa, come il più prezioso, e il più onorifico de' suoi privilegj, e come l'incombenza la più cara al suo cuore, la più importante, e la più indispensabile.

Tanti tratti, e tanto ben contrassegnati devon far conoscere ai Magistrati, che non è il pubblico a parte ne' complimenti che lor si fanno da alcuni nemici de' Gesuiti, da alcuni adulatori, e dal Dottore di M. di Soissons, sopra il loro operato in questo affare. L'infelice successo, che ha avuto ne' diversi tribunali, ove questi Religiosi sono stati accusati, giudicati, condannati, senza che siasi lor fatto grazia d'udirgli, non impostura quel pubblico, il qual pretende ne' suoi giudizj di non esser soggetto alle formalità del Palazzo. Egli sa, che la pluralità de' suffragi, la quale ha fatto inclinar la bilancia, è assai mediocre: sa che non si è conseguita se non a forza di ricusare come sospetti più Giudici, e di contar molti voti per uno a motivo di paren-

tela . Lo ſa , e lo dice : imperocchè non ignoraſi che ragiona , e ſi crede in diritto di ragionare : ed egli è certo, che il poſſeſſo in cui è di ragionare , e giudicare è molto antico , e i ſuoi giudizj ſon ſempre ſtati riſpettati, anche dall'imparziale poſterità . Dice duuque , che i Geſuiti non per altro han perſo la loro cauſa, ſe non perchè le leggi obbligano a contare i ſuffragj , e a ſentenziare conforme al parere de' più : ed egli penſa, che queſte leggi ſon ſaggie, e che ſi devono in ogni caſo oſſervare , malgrado gl'inconvenienti, che ne poſſono riſultare . Ma io per me . che certamente non ſon ſoggetto a tutte queſte formalità, mi regolo qualche volta con principj diverſi. Ordinariamente conto i ſuffragj. Ne' caſi ordinarj milita la preſunzione a favore del Tribunale che ha giudicato . Ma ſe m'accorgo , che in un affare ſia intervenuto un pò troppo di calore , allora prendo il partito di laſciare il calcolo, e peſo ſcrupoloſamente i ſuffragj . Qualche volta eziandio , allorchè ſi tratta d'una ſpinoſa queſtione di dritto, ove le leggi par che ſi oppongano fra di loro , io mi prendo il penſiero di eſaminarlo a fondo. Tale è lo ſtato di queſt'affare. Vi vedo del gran fuoco : I Geſuiti ſono giudicati ſopra fatti publici : i ſommarj del proceſſo gli ho ſotto degli occhi non men di quello che gli abbia il Parlamento . Laſcierò dire al pubblico quel che vorrà , e far le ſue ſtime come vorrà ; ed io mi limito a un ſemplice cal-

colo, che non deve a mio credere far dispiacere a nessuno, e che a me basta per provare che tutta la Francia non è tanto d'accordo co' Magistrati quant'essi lo pensano. La pluralità de'suffragj non è stata in favore de'Gesuiti, se non perchè molti voti hanno contato per un solo, e più Magistrati sono stati rigettati come sospetti per motivi che devono far loro onore: ma se i voti si contano, come fuor della soglia del Palazzo, per teste; si troverà che ne' Magistrati, i quali compongono il Parlamento, il numero di quelli, i quali risguardano la distruzione de' Gesuiti come una perdita per lo Stato, e come una gran disgrazia per la Religione, è uguale, se non anche maggiore, al numero di coloro, i quali han desiderato la distruzione di questa Società. Ma quando ancora il numero de'Giudici contrarj a'Gesuiti fosse alquanto maggiore di quello de' Magistrati a lor favorevoli; la divisione, che ha regnato fra loro in occasione di quest'affare, non ne sarebbe meno evidente; e questa divisione, unita a tutto quello ch' ho detto, prova evidentemente, che gli Arresti emanati contro de' Gesuiti non sono in verun conto conformi ai desiderj della Nazione, e in conseguenza, che la Nazione, e il publico non son persuasi in conto alcuno, che la Morale de' Gesuiti sia la cagione per cui tanti abbandonano la Religione, e l'incredulità fà de' progressi sì rapidi.

Non credo di essermi allontanato dal mio

soggetto in tutto quello, che sono andato divisando. Niente mi sembra più proprio a confondere ed umiliare il Dottore di M. di Soissons. In ogni caso torno a lui; ed io dico, che gli Elogj dati ai Magistrati sulla denunzia, che han fatto ai Vescovi di questa Raccolta d'Asserzioni; (elogj per altro che nulla gli costano, perchè non gli fa se non a spese de' Gesuiti, e di tutto il Clero del Regno) che il suo preteso zelo per le massime del Clero di Francia, alle quali per l'uso che ne fa rende un servizio molto cattivo; finalmente che la legge del silenzio, di cui fa in oggi quell'uso medesimo, che fin al presente n'han fatto i nemici della Chiesa, servono a lui di scudo per credersi in dritto d'insinuare, spargere, autorizare, rinuovare errori solennemente condannati, i quali eran vicini a restar sepolti nell'oblio, se questo silenzio deplorabile non fosse vennto a risuscitargli. Riducendo in oggi a memoria le *censure luminose de' Papi, e de' più gran Vescovi del Regno, i quali si sforzarono a gara di condannare e confondere gli errori di tutti questi antichi Casuisti*, egli più non perseguita ch'una fantasima: il lor regno è passato: l'aja del Signore è stata finalmente purgata da tutte queste semenze avvelenate. Con tutto ciò questo Dottore si ostina a vederle per tutto. Par che gli dispiacerebbe di più non avere questi nemici a combattere, e che faccia quanto può, per renderne eterna la memoria. *Opponiamo*, dice egli, *a questa*

dottrina di tenebre (gli eccessi deplorabili de' Casuisti) *le armi della luce*, *l'armi potenti della parola di Dio*. *Un quadro in piccolo dell'eccellenza e purità della Morale evangelica vi metterà in grado di conoscer tutta ad un tratto la perversità di quella di questi Novatori*; *e v'ispirerà un giusto orrore delle mostruose Asserzioni giuridicamente a noi denunziate dal Parlamento*. Per mettergli dunque in istato di fare tal parallelo, e di ravvisare tutta ad un tratto l'opposizione, che vi è fra la purità ed eccellenza della Morale evangelica, e la perversità di quella di questi Novatori, convien che loro confidi, e ponga lor fra le mani quest'infame Raccolta d'Asserzioni. Così i due primi volumi co' quali pretende adornare la libreria de' suoi Ecclesiastici sono quel della Bibbia, e quello delle Asserzioni. Qual combinazione! Quest'uomo in verità teme di non aver più nemici da combattere: la conservazione di questa maledetta Raccolta è ben propria a procacciargli questo piacere, facendo rinascere de' partigiani alla Moral rilassata. Per me, io son persuaso, che la marcia di questo Teologo è un vero strattagemma militate. L'ho già detto, e non temo di ripeterlo; ei non finge di andare in traccia de' pretesi partigiani della Morale rilassata, dai quali è libera già da gran tempo la Chiesa, se non per coprire i suoi disegni, e stabilire, o fortificare in passando diversi posti, che siano in istato di resistere a tutti gli sforzi, che la Chiesa

continuerà a fare per dissipare o distruggere i soli nemici domestici, o almeno i più formidabili che le restino. Voglio dire, ch'ei perseguita degli errori, che più non sussistono, per nutrire, e fortificare quelli, che da un secolo e più van desolando la Chiesa di questo Regno. Ei non fa la mostra di tante *censure luminose* contro la Moral rilassata (luminose in realtà, poichè tanto bene l'han rischiarito, che il mondo tutto da quelle è stato rimesso nel sentiero della verità) se non per far perder di vista tutte quelle, dalle quali è stato colpito quel formidabile Rigorismo, che non la perdona nè al dogma, nè alla Morale.

Tutti ben presto sarian d'accordo con il Teologo di M. di Soissons, e suoi aderenti, e la Chiesa di Francia goderebbe una pace profonda, e fortunata; se nel far plauso alle Censure emanate quasi da due secoli in quà da molti Sommi Pontefici, e dal Clero di Francia contro la perversa dottrina di molti Casuisti rilassati, ei ben volesse dar loro al tempo stesso le giuste lodi, che meritarono, reprimendo con il medesimo zelo la crudeltà di questi medici spirituali, che non san curare le malattie di languidezza, e debolezza, se non procurandone dell'altre ugualmente pericolose, ma più vive, più dolorose, più acute. Ma finchè lo vedremo far plauso all'une e publicarle con enfasi, e lasciar l'altre da parte, o ancor disprezzarle; riguardar l'une come luminose, e l'altre come piene di tenebre; faremo

remo in dritto di dire, che contro la Moral rilaſſata, di cui più non ſi parla, non lo fan già declamare queſte riſpettabili autorità, ma bensì il biſogno che crede d'averne, per iſpirare più facilmente il guſto del Rigoriſmo, e procurargli vie più di credito: poichè finalmente l'autorità, che condanna queſti due eccesſi è la medeſima. E per dirla in breve: ſottoſcriva egli tanto di bon cuore, quanto noi ſiam pronti a farlo, e come ſon perſuaſo, che tutto il Clero del Regno, ſenza eccettuarne alcun Geſuita, non dubiterebbe di fare: ſottoſcriva, dico, alla cenſura dell'Aſſemblea del 1700 (di cui fa sì grand'elogio, quando non trattaſi, ſe non delle 122 Propoſizioni ſpettanti al rilaſſamento de la Morale,) e ſottoſcriva ſenza riſerva: riſguardi le Propoſizioni poſte al principio di queſta ſteſſa cenſura, come altrettanto degne d'eſſere cenſurate, quanto ſon le ſeguenti: ſia perſuaſo intimamente, che non è un fantoma quello, che la Chieſa da gran tempo in quà perſeguita; ma ſono errori realmente eſiſtenti, e non ſolamente ne' cervelli leſi, che gli cercano, e credono di ravviſarli per tutto: vedrà allora, che la Chieſa, ſe così è permeſſo di dirlo, non ha vinto, ſe non la metà della lite, e ſe l'è riuſcito di proſcrivere il rilaſſamento della Morale; ha ben motivo di piangere per non aver ſuperato ancor l'inquietudine e la durezza de' Caſuiſti, i quali han dato in eccesſi diametralmente oppoſti.

Quello che dice quì questo Teologo è ben vero: chi dubita che la S. Sede e i Vescovi di questo Regno non sieno sempre stati nemici irreconciliabili di queste perverse dottrine? Ma questo per lui deve essere un potente motivo di credere ai Vescovi, quando gli dicono di aver la consolazione di più non ravvisare nelle loro Diocesi orma veruna di questo rilassamento. Poichè finalmente, giacchè egli rende giustizia alla vigilanza de' nostri Predecessori, e all'attenzione, che hanno usato per mantenere la purità e santità della Morale evangelica, e al zelo e coraggio, con cui attaccarono e censurarono questa corrotta Morale, che sempre dicesi essere stata sì cara alla Società, e ciò fecero in un tempo in cui quella godeva in questo Regno il favore più grande; dica egli dunque, come mai tanto ha degenerato il Clero di questo Regno? come i Vescovi hanno avuto la debolezza di dare attestati tanto gloriosi alla condotta di questi Religiosi nelle loro Diocesi, e alla Morale, che v'insegnano, e predicano; se pure è vero, che sieno tuttavia così perversi? e di dargli in un tempo, in cui non hanno alcun potere, e i loro amici altro servizio quasi più non possono ad essi rendere, se non quel di compiangergli; e i lor nemici gli minacciano da ogni parte, o da pertutto gli opprimono?

Allorchè dunque questo Teologo loda i Sommi Pontefici, e il Clero di Francia perche tanto siensi adoperati con replicate cen-

ſure per obbligare i Geſuiti a rinunziare una volta alla Morale lor rilaſſata ; aſſai lo fa di mala grazia : mentre egli certamente e tutti quei del ſuo partito , non hanno alcun riguardo o riſpetto per i Pontefici , e per il Clero qualor lanciano i fulmini della Chieſa contro queſta eccesſiva ſeverità di Morale , e di Dogmi . E che ! La lor autorità ſarà d'un gran peſo quando cenſurano queſte masſime, che ſnervano la diſciplina, corrompono il buon coſtume, e ſomminiſtrano ai tiepidi, o a' peccatori ſcuſe, o preteſti per eludere , o defraudare la legge ; e queſta medeſima autorità diverrà diſpregievole quando pretenderà di reprimere il rigore inflesſibile e la durezza , con cui ſi pongono in diſperazione i peccatori ? La ſcelta e ſeparazione delle dottrine condannate in un iſteſſa cenſura , per far valere la condannazione dell'une, e rigettare ben lontano quella dell'altre, rende manifeſto, che non è l'autorità della deciſione quella sù cui ſi fa forza : ma bensì il proprio giudizio .

Molto s'inganna queſto Dottore ſe crede di eſſerſi abbaſtanza coperto, per non eſſer conoſciuto . Non è neppur probabile che tal ſia ſtata la ſua intenzione. Si è voluto ſoltanto riſerbare qualche occulta ritirata per uſcirne ſecondo il biſogno , e le occaſioni. Brama con tutto il ſuo cuore la diſtruzione della Moral rilaſſata ; ed in queſto non v'è alcun Veſcovo nel Reame il qual non aveſſe premura di ſecondarlo qua-

lor ravvisasse qualche residuo di questi orrori. Ma quando sulle ruine del rilassamento vorrà inalzare il Rigorismo, egli non deve far conto nè sul nostro ajuto, nè sulla nostra approvazione. Quando ancor fosse vero, che realmente le nostre Diocesi fossero tuttavia infettate da questa Moral rilassata; non creda già, che noi fossimo per cader nella rete. Noi inseguiremmo il rilassamento; senza però lasciar aperta la porta al Rigorismo: ed io benchè decrepito e debole, come sono, raccoglierei (lo spero nella grazia del mio Dio) le poche forze, che mi restano per far fronte a questi nemici, diversi fra loro, ma ugualmente pericolosi. Procurerei con una mano d'allontanar quello, il qual s'ingegnasse di far perire le mie pecorelle, e di condurle al precipizio per mezzo delle sue carezze, e lusinghevoli insinuazioni; e farei con l'altra gli ultimi sforzi per raffrenar la ferocia di quello, che toglier me le volesse con le sue violenze per gettarle nell'abisso. Ma, grazia al Signore, non mi stanco di ripeterlo, la Chiesa in oggi non ha più nulla da temere se non dal zelo duro, e indiscreto di quei ministri, i quali ogni dì vorrebbero veder piovere fuoco dal Cielo, per consumare i peccatori.

Sempre avrem dunque sotto degli occhi le censure del Clero di Francia, quelle di molti Vescovi di questo Regno, e della facoltà di Teologia di Parigi, e principalmente quelle di tanti sommi Pontefici i quali

han proscritto la Moral rilassata; ma non perderemo di vista il zelo, con cui similmente han proscritto questi dogmi, che scoraggiscono, e questa Morale d'un rigor tanto odioso, che ben lungi di guidare al Cielo, ne chiude la porta. Noi senza dubbio ugualmente rispetteremo l'autorità d'Alessandro VII, o sia quando conferma la censura emanata da Innocenzo X nel 1653; o sia quando nel 1665 e nell'anno seguente condannò 45 proposizioni di Morale. L'autorità di Clemente XI non sarà per noi men rispettabile allorchè rinovò le Costituzioni de' suddetti Pontefici Innocenzo X, e Alessandro VII, prendendo nuove misure, per assicurarne l'esatta osservanza; che quando nel 1713 condannò le cento e una proposizioni. E rispetteremo all' istesso modo quella d'Innocenzo XI, quando nel 1679 ne condannò 65, e l'assemblea generale del Clero, quando nel 1700 ne censurò 127. Tutte queste proposizioni dannate noi le condanneremo, e non men quelle, che spettano al dogma, che le spettanti alla Morale. Tutte queste Censure meritano la nostra confidenza, ed ecciteranno il nostro zelo.

Diremo *anathema* a chiunque non ama Gesù Cristo: a colui ch'avesse la temerità di cavillare col suo Dio, e di mettere in questione quando e quante volte in vita siamo obbligati d'amare Dio; se sia probabile, che il precetto dell'amor di Dio per se medesimo non obblighi rigorosamente se

non una volta ogni cinque anni; se il precetto affermativo dell'amor di Dio e del Prossimo obblighi specialmente, oppur non è un precetto generale, al qual si sodisfi adempiendo gli altri comandamenti; finalmente, se per adempier questo non basti farne un atto in punto di morte. *Anathema* a colui, che sarà abbastanza temerario, insensato, ingrato, empio, non solamente, per così disputare, ma ancor per decidere contro il suo Creatore e Redentore. Ma nel tempo medesimo alzeremo la voce contro quei, che diranno espressamente, o ben vorranno insinuare, che non vi sono se non due amori, da' quali nascono tutte le nostre volontà, e tutte le nostre azioni: l'amor di Dio, che tutto fa per Iddio, e da Dio è ricompensato; e l'amore di noi medesimi, il quale non riferisce a Dio tutto quello, che deve a lui riferirsi, e che per tal ragione divien malvaggio: che ogni amore della creatura ragionevole o è quella viziosa cupidità con cui si ama il Mondo, riprovata da S. Giovanni; o quella lodevole carità, di cui lo Spirito Santo riempie il nostro cuore, e ci fa amare Dio: che la carità, o la cupidità rendon buono o cattivo l'uso de' sensi: che senza carità non s'ubbidisce veramente alla legge: che l'ubbidienza alla legge deve avere la sua sorgente, e tal sorgente è la carità: che quando l'amor di Dio n'è il principio interiore, la sua gloria n'è il fine; e che senza questo tutto è ipocrisia, e falsa giustizia: finalmente, che

come non v'è peccato ſenza amor di noi ſteſſi, così opera buona non v' è ſenza amore di Dio, &c. E' vero, l'amor di Dio è il primo di tutti i Comandamenti, il Comandamento per eccellenza: *hoc eſt maximum, & primum mandatum*. Guai, torno a dire, *anathema* a colui, il qual non conoſce nè la ſantità, nè la dolcezza, nè la giuſtizia, nè l'ampiezza, nè la neceſſità di queſto precetto; e che altro non cerca, ſe non di eluderne, o indebolirne l'obligazione. Ma guai altresì a queſti preteſi Zelatori dell'amor di Dio, e della carità di Gesù Criſto, ſe ſotto preteſto di elevare fino al comignolo l'edifizio della criſtiana giuſtizia, ne diſtruggono i fondamenti; ſe ſotto preteſto d'eſaltare la perfetta carità altra virtù fuor di lei non riconoſcono, e ſe diſtruggono tutte quelle che ad eſſa diſpongono, e vi conducono come per gradi.

Così procuraſi nondimeno d'inalzare un ſoverchio rigoriſmo ſulle ruine della Moral rilaſſata: e quello che è più deplorabile, queſti ſeduttori pieni d'artifizio non ſi preſentano ſe non ſotto la maſchera della pietà: ſimili a que' Lupi, che ſi naſcondono ſotto pelle di pecora: e ſi ammantellano, per dir così, ſotto le maſſime della legge Divina, e ſotto i precetti della Scrittura, e in ſpecial modo del novo Teſtamento, di cui s'abuſano, ſpiegandone con malignità l'eſpreſſioni, e depravandole in mille guiſe, per perder gli altri, e perdere ſe medeſimi. Veri figlioli dell'antico padre del-

la menzogna, dall'esempio di lui, e alla sua scuola hanno imparato, che per sedurre le anime ed insinuare il veleno degli errori più perniciosi, non v'è mezzo più pronto nè più sicuro, che quel di puntellarsi con l'autorità rispettabile della divina parola: e di questa medesima si serviranno per depravare le sante Scritture. Così, perchè il Profeta, ed in lui lo Spirito Santo ci dice, che i precetti del Signore son luminosi, *præceptum Domini illuminans oculos*, prenderan quindi argomento per esortare *tutti i fedeli a congiungere con l'istruzioni, che riceveranno da' loro Pastori, la lezion quotidiana de' Libri Santi, e sopra tutto del nuovo Testamento, ed a nutrirsi delle parole della fede*, assicurandogli, che troveranno in *questo libro Divino*, un potente preservativo contro tutte le false massime, e contro la corruttela del mondo. Raccomanderanno indifferentemente ai Padri, e alle Madri, di aver gran cura d'allevare i lor figlioli nella cognizione de' veri principj della Religione, sbarazzata da tutte le superstizioni, che uomini temerari hanno voluto aggiungervi, e surrogarvi per contraffarla, rappresentandole arditamente come quanto v'è in essa di più essenziale; e di questi principj i Padri e le Madri dovranno essersi riempiti per mezzo di quest' istessa lezion giornaliera delle divine Scritture. In somma contro lo spirito della Chiesa, e a discapito della sua disciplina, il Teologo di questo Prelato pone in mano

a tutti i fedeli i libri ſanti della Scrittura; ſenza aver riguardo ſe ſieno, rozzi, ignoranti, vani, incoſtanti nella Fede, ſcrupoloſi, inquieti, litigioſi, caparbj; oppur perſone limitate, e di teſta malfatta, che nulla mai prendono per il ſuo verſo.

Eccovi tutto il mondo padrone di queſto prezioſo teſoro: ineſauſto, e vero, e maraviglioſo per l'abbondanza, e il pregio delle ricchezze ineſtimabili che racchiude; ma per queſto appunto capace di abbagliare, ed in cui non tutti avran cura di ſcegliere quello che è proprio a' biſogni e allo ſtato, in cui ciaſcuno ſi trova. Si vuol che tutti ſenza diſtinzione i Fedeli ſi nutriſcano colle parole della Fede; ma abbandonati a ſe ſteſſi, in vece di nutrirſene, non prenderan che veleno: o perchè prenderanno queſto nutrimento a contratempo, o perchè più ne prenderanno di quel che poſſono digerire, o perchè non ſapranno, ne conoſcere, ne diſtinguere tutti i diverſi condimenti, che ſomminiſtrano in fatti le divine Scritture, e ſenza de' quali queſto celeſte nutrimento non potrebbe eſſere ſalutevole.

Quanti precetti nella divina Scrittura, che ſembrano contradirſi? Come diſtingueranno coſtoro i conſigli dai precetti? come i conſigli generali da quelli, che non ſon proprj ſe non a certi ſtati, e condizioni? chi loro concilierà le apparenti contradizzioni, che vi ſi incontrano, o crederanno d'incontrarvi? Chi porrà loro in chiaro tante oſcu-

rità , che non si spiegano se non col mezzo di molto studio , ricerche , e combinazioni ? Chi loro insegnerà per lo meno a dubitare ? Si vedran posti in mano questi oracoli divini : avran sentito dirsi , che son luminosi , e da se stessi rischiarano : tutti gli uomini son volentieri presuntuosi : questi padri e madri entreranno in questo laberinto con passo franco e sicuro , vi s'interneranno senza riflettere , e volendo ammaestrare i loro figlioli gli porranno fuori di strada . Questi son dunque i mezzi , che lor si forniscono per imparare i veri principj della Religione purificata da ogni superstizione ? Se vien fatto a questo Dottore di porre in mano una Bibbia a tutti i padri e madri di quella Diocesi , e d' indurgli a nutrirsi giornalmente della parola di Dio ; gli do io parola che sarà piena in breve di pazzi , e d'entusiasti , e di ridicole superstizioni ; che ogni Parrocchia , e forse ancora ogni famiglia avrà la sua Religion particolare , i suoi dogmi , la sua Morale ; e che ben presto i Curati vedran piene le lor Parrocchie di cattivi ragionatori , che *vorranno essere i Dottori della legge , senza capir nulla di quanto diranno , e affermeranno .*

Io so bene , che quanto è stato scritto , tutto l'è stato per nostro ammaestramento , e per sostenere le nostre speranze , mediante il conforto de' libri santi . So che le scritture ispirate dallo Spirito di Dio son' utili per istruire , per riprendere , per cor-

reggere, per guidare nelle vie della giustizia, per insegnare ciò che è necessario alla salute mediante la Fede di Gesù Cristo, e per render perfetto l' uomo di Dio mediante l' esercizio di tutte l' opere buone. Ma so altresì che trovansi ancor nelle lettere di S. Paolo cose difficili a intendersi, le quali da uomini ignoranti e vani son depravate, e contraffatte, come pur fanno degli altri santi libri a propria, e altrui perdizione. Questo è l'avvertimento datoci da S. Pietro: approfittiamone per non dare ai nostri popoli delle lezioni, proprie, a tirargli ne' medesimi errori di quell' insensati, e a mettergli nell' occasione d' una simil ruina.

Nè creda già questo Teologo di aver rimediato a tali inconvenienti, inculcando ai Pastori di quella Diocesi, di non prendere altrove la materia delle loro istruzioni, e le regole da seguirsi nella condotta dell' anime a loro commesse..... fuor che negli scritti de' SS. Padri, ne' Decreti, e Canoni de' Santi Concilj, e negli Autori, che la lor gloria principalmente han riposto in non dir nulla del suo, e ad essere un Eco fedele della Scrittura, e Tradizione. Questi avvertimenti sembrano saggi, e conformi alle buone regole, e al Concilio di Trento, allorchè per moderare gli animi turbolenti diceva, che nelle cose spettanti alla Fede, e a' costumi, e dove trattasi di stabilir la Dottrina Cristiana, niuno fidandosi di sua prudenza faccia violenza

alla ſacra Scrittura, facendola parlare conforme al proprio ſentimento, in pregiudizio del ſenſo che gli ha dato, e gli dà la noſtra S. Madre Chieſa, a cui appartien di fiſſare il vero ſenſo delle Scritture, e l'interpetrarle; o in un modo contrario al conſenſo unanime de' SS Padri.

Ma primo: qual uſo vuol egli che facciano i padri e le madri, e tutti i fedeli della Dioceſi di Soiſſons, ai quali fa l'onore di fidare in mano i libri ſanti, acciò ſi nutrano con le parole della Fede, e ne poſſano dare ai figlioli la cognizione de' veri principj; qual uſo, dico, vuol egli che facciano di queſti avviſi? Gli trovo già imbarazzati, e in gran pericolo di non aver ſopra tutti i punti di Religione, ſe non idee molto confuſe, o anche falſiſſime, ſe non l'imparano altrove che nella Bibbia. E come dunque potranno trarſi d'impaccio, nello ſtudio che dovran fare della Tradizione, de' Padri, de' Concilj, per aſſicurarſi che alla Scrittura han dato quel ſenſo, che le dà la Chieſa, e il conſenſo unanime de' SS. Padri? Non vuol queſt'autore di Mandamenti ſemplicemente formar de' Criſtiani, ma di tutti i Campagnoli, Artigiani, e Giornalieri vuol far de' veri Teologi, e Teologi in ſommo grado profondi, cioè a dire, de' ridicoli ragionatori, e de' fanatici.

Secondo: Queſti avvertimenti, che ſembran ſaggi relativamente ai Paſtori, loro divengono inutili per la troppa generalità.

V'era

V'era forse qualcuno nella Diocesi di Soissons, il qual non sapesse, che la sorgente ove attinger si deve la Dottrina Cristiana tanto nel Dogma, quanto nella Morale, son le Scritture, e la Tradizione? Che la Chiesa è quella, a cui tocca fissarne i sensi, e che non devono udirsi quei che le spiegano contro il consenso unanime de' SS. Padri? Ma con tutte queste notizie, tutti o quasi tutti rimarranno nell'ignoranza de' veri principj, per non avere i mezzi, o il tempo, o i talenti necessarj ad attingere con profitto da questi fonti. V'è onninamente bisogno di guide, di Maestri, di Teologi. Par che il Dottore di M. di Soissons ne convenga allorchè raccomanda di non appigliarsi fra i moderni Teologi, se non a quelli, i quali hanno per regola di non dir nulla più di quel che dicono la Scrittura, e la Tradizione. Ma a che serviranno loro avvertimenti di tal natura, e un parlar così vago? Vi è forse Predicatore, Moralista, Teologo, il qual non si picchi di non dir nulla, che non sia conforme alla Scrittura e Tradizione? Se parlasse diversamente, porterebbe in fronte un carattere di riprovazione; e quanto alla Scrittura non vi è Eretico, che non pretenda di averla per guida. Acciò dunque potessero i Diocesani di questo Prelato approfittarsi delle lezioni, che loro dava, bisognava indicare quali sieno i moderni Teologi, che possono a suo giudizio, e devono aver per sicuri. Ha egli avuto tanto

rossore, quanto bastava, per far di questo un mistero al pubblico: ma agli Ecclesiastici di quella Diocesi lo dirà, cred'io, in un orecchio.

Non credo per altro, che siano difficili a indovinarsi questi Teologi, che degni giudica questo Dottore del suo suffragio. Sopra tutto egli è certo che non saranno Gesuiti; benchè di alcuni di loro sia stata raccomandata agli Ecclesiastici la lettura da M. Bossuet, da M. de Viliar Vescovo di Chalon, dal Cardinal Lecamus Vescovo di Granoble, da M. Godeau Vescovo di Vence, dagli Statuti della Diocesi d'Angers, da S. Francesco di Sales, dal celebre D. Mabillon. Egli s'è fatto una legge d'escludergli tutti, dappoichè il Parlamento ha posto sotto gli occhi del suo Vescovo le prove, che i Gesuiti in ogni tempo costantemente, e perseverantemente fino al dì d'oggi han sostenuto, insegnato, e pubblicato queste massime pericolose, e perniciose in ogni genere di dottrina. In vano i fatti reclamano contro quest'odiosa imputazione; in vano tutti i Vescovi del Regno rendono a'Gesuiti, che sotto i lor occhi travagliano un attestato contrario: egli ha già preso il suo partito: l'ammaestramento, e condotta dell'anime non sarà d'ora in poi confidato ad alcun di quelli, *che sono stati membri di questa Società*, senza che si abbia una sicurezza *più che mai* grande, della purità della loro Dottrina, e del loro attacco sincero alle massime del Regno.

Siami permesso di fare osservar di passaggio la temerità di questo fanatico Dottore, che non si vergogna di far parlare M. di Soissons in questo Mandamento come chi fa plauso, e sottoscrive alla sentenza pronunciata dal Parlamento contro questi Religiosi. *Quelli, che sono stati membri di questa Società*. Questi Magistrati dichiarano abusivo l'Istituto de' Gesuiti; di Religiosi, com'erano, ne fanno tutto ad un tratto Ecclesiastici secolari, o ancora laici. Avevano essi sotto l'autorità della Chiesa contratto degli obblighi sacri alla presenza del Cielo, e della Terra. Questi Magistrati gli sciolgono. Una Società eretta in Ordine Religioso dalla S. Sede, di cui l'Istituto è stato approvato e confermato da 15, o 16 Papi; riconosciuta per tale dal sacro Concilio di Trento, e da due secoli in quà da tutta la Chiesa universale; una Società, in seno alla quale si son formati più Santi, venerati con culto religioso, e invocati dalla Chiesa, ed a cui tutto il Clero di Francia, tutti i Confratelli di M. di Soissons fanno attestati i più gloriosi: vedesi ad un tratto trasformata in una truppa di scelerati, colpevoli o fautori di tutti i misfatti più esecrabili. Tutti i Vescovi del Regno gridano all'ingiustizia, e riguardano quest' ingiustizia come un intrapresa formale contro l'autorità della Chiesa; e il Teologo di questo Prelato l'obbliga a considerargli come legittimamente, e canonicamente degradati. Noi di quì in poi non crederemo

di dover confidare l'ammaeſtramento e condotta dell'anime ad alcuno di quelli, che *ſono ſtati* membri di queſta Società. *Sono ſtati?* Queſta è l'eſpreſſion favorita de' Magiſtrati: *quei che per l'avanti dicevanſi Geſuiti*. Vuol dunque il Dottore di M. di Soiſſons, che queſto Prelato non riconoſca più Geſuiti uel Regno: *quelli, che ſono ſtati membri di queſta Società*. Chi dunque ha annullato i voti de' Geſuiti? Chi ha diſtrutto queſta Società? Laici ſon quelli che s'impacciano di ſciogliere ſulla terra quello che certamente non è ſciolto nel Cielo. Doppo gli Arreſti emanati contro queſta Società, e ſull'unica autorità di queſti Arreſti, più non ſi contano Geſuiti nella Dioceſi di Soiſſons. *Quelli, che ſono ſtati membri di queſtu Società*. Queſte poche parole gettate là alla buona, e con queſt'aria d'indifferenza, ſono di ben grande energia: queſto è in un tempo medeſimo inſultare a quei Religioſi oppreſſi dalla loro diſgrazia, e fare ingiuria atroce alla Santa Sede, a tutta la Chieſa, e a tutti i ſuoi Confratelli; queſto è un ſepararſi da loro per unirſi a quelli, che evidentemente offendono i dritti, e l'autorità della Chieſa. *Quelli, che ſouo ſtati membri di queſta Società*. Eſpreſſione ſciſmatica, ſe mai ve n'ebbe veruna. I Parlamenti, quando lor venga permeſſo dal Re, poſſon ben fare in guiſa, che più in Francia non ſiavi alcun membro di queſta Società: ma finchè in queſto Regno vi ſarà alcun de' ſuoi mem-

bri, e non avrà la Chiesa disciolto i suoi voti, sarà Gesuita avanti Dio, e per tale sarà riconosciuto da questa Chiesa medesima: e quanto più si sforzeranno mani profane per ispezarne i legami, tanto più fortemente ne stringeranno i suoi nodi. Io ne chiamo in testimonio il Cielo e la terra, tutti i nemici de' Gesuiti, persin l'istessi Magistrati: è egli questo un modo onesto di procedere? è conveniente e decorosa la condotta, che a lui si fa prendere? è questo un farlo parlare da uomo saggio, e da Vescovo della Chiesa di Gesù Cristo?

Torno agli Autori, che questo Dottore vuole che sieno consultati nella Diocesi di Soissons. Io diceva, che sebbene abbia avuto tanto rossore, quanto bastava per non esprimere i nomi degli autori, a' quali brama che diasi fede, non era però difficile l'indovinargli. Lo spirito e il tono, che domina in questa Ordinanza, e nel Mandamento del 1757 non lascian luogo ad equivoco: pur troppo l'esito giustificherà la mia predizione. I soli autori, che saran consultati in quella Diocesi, se si dà retta a questo Teologo, saranno quelli che più non vedono nella Chiesa di Gesù Cristo, se non vecchiaja e decrepitezza, che annunziano un fine vicino, e il Divin risentimento.

Sono quei, che non cessano di declamare contro la presente disciplina della Chiesa, senza voler comprendere, che da un medesimo spirito è regolata, e sull'istessi

principj, quando eziandio par che rilassi il rigore della sua antica severità : quei che non danno all'autorità delle divine Scritture tutto il peso che hanno, ed aver debbono, se non per far servire questa medesima autorità a sfigurarle, a stravolgerne il senso, a far dir loro tutto quello, che ad essi piace.

Quei che non parlano della grandezza di Dio, e della sua potenza, se non per farlo ingiusto e crudele, e per farne quel duro, ed intrattabile padrone, il qual pretende di raccogliere dove non ha seminato, esigendo l'obbedienza a' suoi comandamenti, quando ancor nega gli ajuti onninamente necessarj per uniformarsi a' suoi voleri.

Quei che non parlano della sua santa grazia, se non per fare degli uomini tanti suoi schiavi, e tanti veri automi, che facendo il bene non hanno alcun merito avanti Dio, poichè sola agisce la sua mano onnipotente senza che nulla possa resisterle, o ritardarne l'operazione; e poichè l'uomo in questa divina operazione non ha parte maggiore che in quella per cui fu tratto dal nulla, o di quella che ebbero al loro risorgimento que' tali che Gesù Cristo richiamò da morte a vita.

Quei che non parlano dell'amor di Dio e della perfetta carità, se non per distruggere tutte l'altre virtù; e non esaltano l'alleanza che si è degnato Gesù Cristo di fare con la sua Chiesa, se non per deprimer

quella, che fece Dio col suo popolo. L'una e l'altra, come essi divisano, ha per condizione la rinunzia al peccato, e l'adempimento della legge: ma qual differenza, dicon eglino, fra queste due confederazioni? Là Dio l'esigeva dal peccatore lasciandolo nella sua fiacchezza e impotenza; e qui gli da quel che comanda purificandolo con la sua grazia.

Finalmente questi Autori saranno que' Farisei, che con l'asprezza e rigore di lor Morale chiudon la porta del Regno de' Cieli agli uomini, contenti eglino stessi di non entrarvi purchè venga lor fatto d' impedir agli altri di giungervi: quelli che si affaticano di screditare gli usi ricevuti nella Chiesa, e che non mancano in fatti d' allontanarsene, quando ne sperino l' impunità, e risguardano come superstizioni di temeraria invenzione, una moltitudine di pie costumanze approvate, autorizate, e fomentate eziandio dalla Chiesa per mezzo delle grazie spirituali, che, per animarne il fervore, v'annette; reprimendone però gli abusi che vi si possono insinuare, e non soffrendo che si abbia l' audacia di *presentarle* ai popoli come *il più essenziale della Religione*; ma bensì come industrie adattate alla condizione degli uomini per sollevarsi alla contemplazione delle cose divine, e come mezzi proprj a mantenere, fortificare e nudrire la pietà de' Fedeli.

Questi sono gli Autori, i Teologi, i Consultori di Casi di coscienza, che porrà in

credito nella Diocesi di Soissons. Autori pieni di bile, non mai contenti di nulla; Panegeristi perpetui de' passati secoli, e sempre nemici del secol loro: che sempre parlano di riforma, e che in fatti sono molto conformi al genio de settatori della pretesa Religion riformata: Censori dell' attuale governo della Chiesa senza voler pesare, nè il tempo, nè le circostanze, nè la possibilità, come parlava S. Agostino, *æstima possibilitatem*: umoristi in tutte le loro lezioni e istruzioni, pieni d'ardore e d'un zelo violento, quando si tratta delle Censure emanate dalla Chiesa contro il rilassamento della Morale; ma pieni di disprezzo e di sarcasmo quando si tratta di quelle con le quali ha condannato il Rigorismo della Morale e del dogma.

Questo è lo spirito con cui questo Dottore tanto inveisce contro i Gesuiti. Questi son gli unici contro dei quali se la prende per la Moral rilassata: come se eglino non ne avesser trovato i maestri e i modelli nell'altre scuole alle quali essi ebbero la disgrazia di troppo fidarsi; come se fosse impossibile di comporre una considerabile libreria d'Autori di questa Società, che non sono caduti in alcuno di questi errori; come se tutti i Vescovi del Regno non facessero testimonianza che da gran tempo in quà questi Religiosi non predicano nè insegnano nelle loro Diocesi se non una Morale pura; e come se i Parlamenti medesimi non rendessero loro questa medesima te-

ſtimonianza : in che ben eſſi contradicono al titolo che han poſto in fronte alla Raccolta dell' Aſſerzioni.

Ma è piaciuto ad un partito, che da gran tempo fa guerra alla Chieſa, e diviene ogni dì più formidabile di riguardare i Geſuiti, come i promotori de' giudizj emanati dalla Santa Sede, e ricevuti dalla Chieſa univerſale, contro la perverſa dottrina di quegli Autori, che, non contenti di rinovare antichi errori n' han voluto introdurre ancor de' nuovi. Tanto baſta: queſta Società ſarà ſempre odioſa a queſto partito, e ſempre ſarà da lui dichiarata colpevole de' delitti, ai quali non ebbe mai parte, e che ella deteſta. Un Pirot Geſuita ebbe l' inſolenza di pubblicare una miſerabile apologia de Caſiſti ilaſſati ſenza aver l' ardire di mettere in tronte a queſt' opera il ſuo nome : un apologia fatta ſenza approvazione de' Superiori, prontamente diſapprovata, e generalmente diſprezzata dalla Società : un Harduino inventa un indegno, e pericoloſo ſiſtema; Berruyer v' aderiſce, ed in parte l'abbraccia : le loro opere ſono impreſſe furtivamente, o diſapprovate da' loro Superiori; gli' Autori ſteſſi ritrattano i loro ſogni ed errori; i Profeſſori di Teologia della Società coſtantemente l' impugnano; ſi ſoſtengono nelle loro ſcuole Teſi contrarie a queſta dottrina: ſe queſti due Religioſi hanno avuto per breve tempo un tenuiſſimo numero di partigiani, queſti non furono ſe non de' giovaui; e queſto non fu ſe non

un foco di paglia, che si estinse in un subito: le persone più considerabili in questa Società si elevarono contro questo sistema singolare, e formarono come una forte barriera per arrestarne il corso e il celebre Tournemine, di cui con piacer mi ricordo, tanto conosciuto in tutta l'Europa, si pose alla testa degli altri con quella intrepidità di coraggio che suole ispirare la nobiltà de' sentimenti, e un amor sincero per la Religione, e con quella inflessibile costanza naturalmente conforme al suo temperamento e carattere; finalmente questi errori non formano una setta in questa scuola, e vi furono soffocati per così dire fin dalla nascita: nel foco, e calore dell'azione forse non v'ebbero in tutto dieci Gesuiti i quali prendessero qualche gusto per questo sistema, ed io lo dico con franchezza perchè credo di saperlo.

Quando le dense nuvole formatesi sulla testa de' Gesuiti, e ormai scoppiate con uno strepito ed un fracasso così terribile, incominciarono a comparire, non v'era un sol Gesuita partigiano di questo sistema. Non importa; il Dottore di M. di Soissons attribuirà a tutti i Gesuiti e a tutta la Società l'insolenza di Pirot, la stravagante singolarità d'Harduino, e di Berruyer suo discepolo. Il compilatore dell'asserzioni gli ha detto, che tutti gli errori sostenuti da qualche Gesuita sono un delitto di tutto il Corpo: fingerà di crederlo, lo dirà ad alta voce, ed agirà coerentemente.

Fin quì i Vescovi non avevano risguardato queste massime detestabili, che ogni dì tornavano a farsi vedere nelle diverse Provincie del Regno, se non come errori di alcuni particolari, e non sembrava lor giusto di farne debitore tutto il Corpo. M. di Soissons par che confessi d' essere stato nella medesima opinione. Ma il Parlamento ha parlato: non è più luogo d' esitare: la prova è completa: il delitto è comune a tutto il Corpo.

Il Compilatore delle asserzioni, e il delatore han lacerato il velo, che ci ascondeva questa moltitudine di scelerati: eccoli scoperti: ormai sappiamo a qual partito dobbiamo prenderci verso di loro. Guai a que' Vescovi che d' ora in poi affideranno l'ammaestramento, e la condotta dell'anime ad alcuno di quelli che sono stati membri di questa Società senza essersi assicurati con maggior diligenza che mai della purità di lor dottrina, e del loro attacco alle massime del Regno: poichè bisogna che i Gesuiti sieno colpevoli di tutti i delitti.

Le prove, che ne porta il Teologo di M. di Soissons sull'autorità de' Magistrati, e dell'autore di questa Raccolta d'asserzioni, non mi fan, lo confesso, molta impressione. Ma una ve n' ha, che questo Dottore non si è azardato di produrre; benchè però abbastanza la lasci travedere: e questa deve essere decisiva per il partito in cui si è impegnato, ed alla testa del quale vorria veder collocato, non sò s'io

debba dire il suo discepolo, o il suo Maestro. Eccovi, qual sia questa prova: già n' ho dato qualche cenno. I Gesuiti son convinti d' essere inviolabilmente attaccati alle decisioni della Chiesa, che da due Secoli in quà fulminavano gli errori sopra de' quali s' appoggia la morale, e dogmatica Teologia di questa setta terribile. Adulatori della Corte di Roma, suoi schiavi ed emissarj in tutta la Cristianità, hanno avuto il segreto di strappar dalle mani de' Sommi Pontefici que' mostruosi giudizj, che distruggono la Religion fin da' suoi fondamenti (parlo in linguaggio di costoro) e mediante l'impero da essi acquistato su quasi tutti i Vescovi del Regno, sia con gli occulti maneggi, sia con il credito di cui han goduto per tanto tempo padroni, e distributori di tutte le grazie, sia per infingardaggine di questi Prelati, ai quali riusciva dolce e comodo il lasciarsi condurre, sia per l'assuefazione contratta fin dalla Gioventù da questi stessi Prelati d'ubbidire a questi Religiosi, e di seguire i lor consigli, son finalmente venuti a capo di lor persuadere, che questi giudizj di Roma erano stati ricevuti, e adottati da tutta la Chiesa. Eccovi quanto basta: convien necessariamente, che sieno rei di tutti i delitti, e banditori del rilassamento più vergognoso nella morale.

Io credo d' aver ben accertato il fondamento de' rimproveri, che fa il Partito a' Gesuiti, e i motivi della sua animosità contro

tro di loro. In vano i Gesuiti predicheranno, e insegneranno la più sana, e pura morale; in vano si dichiareranno i più sinceramente sommessi alle decisioni della Chiesa contro il rilassamento della Morale: il Partito non vedrà mai in essi se non tanti depravatori infami della morale evangelica. Tal certamente è lo spirito di questo Teologo. Quanto mai di buon cuore declama contro la morale rilassata! Me ne rallegrerei con esso lui, se in effetto avesse qualche avversario a combattere. Ma a che serve l'andare in traccia di nemici già da sì gran tempo abbattuti dalla Chiesa, e che non si erano allontanati dal cammin dritto se non sedotti dall'esempio, e dal pregiudizio, e strascinati dalla corrente? che non hanno esitato a sottomettersi subito, che hanno inteso la sua voce, perchè mai non avevano nè creduto, nè voluto contradirle, e che in oggi sono umilmente, e perfettamente sommessi alla sua autorità, ed alle leggi, che loro ha dettato, e che per lei e con lei eglino stessi combattono presentemente contro nemici pericolosi, crudeli, e ben determinati a tutto osare, e tutto intraprendere, e ad approfittarsi di tutte le occasioni? A che serve? ah! questo medesimo è il lor delitto capitale agli occhi di questo Teologo. E' facile accorgersi, che malgrado gli Elogj da lui dati alle Censure di molti Papi contro la moral rilassata, egli ha il cuore esulcerato contro la Santa Sede.

Tutti i Confratelli di M. di Soiſſons s' intitolano Veſcovi per la divina miſericordia, e per *grazia*, o *per l'autorità della Santa Sede Apoſtolica*. Il ſuo Dottore non v'è pericolo, che ſi dimentichi, che il ſuo Padrone è *Pari di Francia*. Ma degli *adulatori della Corte di Roma* ve ne ſono aſſai. Egli non avrà la baſſezza di mettere in moſtra una dipendenza, di cui tutti gli altri ſi fanno onore. Sopprimerà dunque queſto omaggio, che i ſuoi Confratelli rendono alla Cattedra di San Pietro centro dell' unità, e ſulla quale è ſtata ſondata la Chieſa. Non v'era certamente biſogno alcuno, che parlando della fedeltà e ſommiſſione dovuta alle Poteſtà ſecolari, che ſempre ha fatto uno de' principali Caratteri del vero Criſtiano, e di cui i fedeli de' primi ſecoli in mezzo alle perſecuzioni le più vive ed animate ci hanno laſciato tant' eſempj glorioſi; non v'era, diſſi, biſogno alcuno di andare a dire a' Dioceſani di Soiſſons, che *queſte profane novità* (la ribellione de' Sudditi contro il Sovrano) *che gli adulatori della Corte Romana pur troppo hanno voluto accreditare, non furono prodotte, che alcuni ſecoli dopo*. Arditamente lo dico: non ve n'era alcuna neceſſità, e unicamente lo fa per mal talento: imperciochè è notorio, che nel ſecolo in cui viviamo la Corte di Roma non è mai ſtata più circoſpetta di quello che è, e più moderata nelle ſue pretenſioni. L'ha moſſo dunque unicamente la ſperanza di ren-

derla odiosa, e il desiderio di animare contro lei i fedeli, e tutti i Potentati. Ho fatto veder di sopra l'artificiosa malignità, e l'atrocità di questa querela nella circcstanza di cui trattavasi; e quanta ragione avesse il Clero di Francia di formalizzarsene, e lamentarsene.

Vuol ben questo Teologo esser persuaso dell'attacco religioso de' Pastori della Diocesi di Soissons alla dottrina del Clero di Francia, e singolarmente a' IV. articoli solennemente rinovati dall'assemblea del 1682; e gli esorta a non lasciare ignorare ai fedeli queste verità; vuole eziandio, che questa sia per loro una obbligazione. *Voi non dovete lasciare ignorare* uno sopra tutto di questi articoli, di cui è necessario che sieno i popoli meglio istruiti, che non suol farsi. Molte cose avrei da dir sopra questo; ma mi contento di osservar di passaggio, che un Catechismo, un Sermone di Curato, una Predica sù i IV. articoli del 1682, sulle lettere del Re in forma d'Editto debitamente registrate insieme con la dichiarazione del Clero, non lasciarebbero di sembrare assai singolari, e una materia assai nuova. Ma non deve altresì sembrare strano, che un Teologo, un Vescovo ordini ai Curati della sua Diocesi di fare al lor popolo delle Istruzioni sù queste materie senza avvertirgli per lo meno di badar bene a non dipartirsi dal rispetto e sommissione dovuta alla Santa Sede, e a non negare al Vicario di Gesù Cristo in terra i

ſacri dritti, a lui conceduti dal Salvator del Mondo, ſotto preteſto di rendere a Ceſare quello, che a Ceſare è dovuto? Qualche Vicario giovane, e forſe molti Curati potrebbero in queſto ingannarſi, ed uſare di molta animoſità nelle loro Iſtruzioni, vedendo che tanta ve n' ha nel loro Veſcovo. Tutto queſto non fa certamente ſperare una gran cordialità, una gran ſommiſſione, un gran riſpetto per la Sede Apoſtolica.

Io diceva, che molte coſe v' erano da oſſervare ſulle premure, che queſto Dottore fa fare da M. di Soiſſons a' ſuoi Eccleſiaſtici, di non laſciar ignorare ai fedeli la dottrina de' IV. articoli. E' deſiderabile che i Sacerdoti abbiano qualche tintura di queſta dottrina, ne ſappiano i principj, e ſieno in iſtato di dedurne le conſeguenze principali. Ma francamente io reprimerei il zelo degli Eccleſiaſtici ordinarj, i quali pretendeſſero d' iſtruirſi a fondo sù queſte materie. Temerei aſſai, che il tempo impiegato nello ſtudio di Queſtioni, la cognizion delle quali non è per eſſi d'una neceſſità quotidiana, non faceſſe lor traſcurare lo ſtudio di altre coſe, la cognizion delle quali è loro neceſſaria ad ogni iſtante nelle Funzioni del S. Miniſtero. Che alcuni vi ſieno in una Dioceſi capaci all'occorenze di dar lume agli altri, quando il richieggano le circoſtanze, o ne ſieno conſultati; alla buonora: ma ſarei afflitto, e impaziente, ſe vedeſſi i Vicarj, e la mag-

gior parte de' Curati della mia Diocesi molto dotti sù queste materie, che non sono di pratica, che che ne dica questo Dottore, e poi esitare, e tartagliare, quando si trattasse d'un caso spettante all'usura, alla restituzione, e ad altre materie, che ogni giorno ricorrono.

Voglio piuttosto vedere sopra il lor tavolino la Bibbia, il Concilio di Trento, il Catechismo di questo Concilio, un buon Teologo, le conferenze d'Angers, quelle di Parigi &c. &c., che la Raccolta delle libertà della Chiesa Gallicana. Or se non è ragionevole l'esigere dalla maggior parte degli Ecclesiastici d'essere assai profondi sulla dottrina de' IV. articoli, e sopra tutto quello che vi è connesso; come puol farsi loro un dovere, e un obbligo d'istruirne i fedeli? Questi poveri Ecclesiastici ben si troverebbero imbarazzati: questa materia è molto nuova. Converrebbe, che mettessero fuori del suo tutto ciò, che ne dicessero. Non troverebbero nè esemplare nè modello, sopra cui formar si potessero. Sarebbe molto da temersi, che altro non facessero, se non un barbugliamento inintelligibile a tutti i loro uditori, perchè tale sarebbe per loro medesimi; e che non dovesse dirsi di loro quello che già ho detto di sopra: *conversi sunt in vaniloquium volentes esse legis doctores, non intelligentes neque quæ loquuntur, neque de quibus affirmant*. Non si porrebbero essi in cimento di prender abbaglio, e farlo prendere agli al-

tri, troppo fermandosi di quà dai limiti, o troppo oltrapassandogli, e di meritar rimproveri dall'una, o dall'altra, o ancor da amendue le Potenze? E senza dubbio degni sarebbero di rimproveri, se istruissero sopra queste materie sul gusto di questo Dottore.

Non dubitiamo, dic'egli, del vostro fedele attacco alla dottrina del Clero di Francia, e in particolare ai IV celebri articoli rinovati solennemente dall'Assemblea del 1682. Voi sapete, che queste non sono leggi semplicemente dello Stato, e del governo politico, ma *verità sante, che appartengono alla rivelazione, e formano parte del sacro deposito confidato da Gesù Cristo a' suoi Apostoli*, trasmesse a noi dalla tradizione di tutti i secoli, e che *per questa ragione voi non dovete lasciar ignorare ai Fedili*. Egli è evidente, che parla de' IV celebri articoli solennemente rinovati dall'Assemblea del 1682: e a suo giudizio sono verità sante, che appartengono alla rivelazione, e fanno parte del sacro deposito, e non devonsi lasciar ignorar ai Fedeli. Qual assurdità! Che ignoranza ridicola! Per parlar così bisogna non avere neppure un idea superficiale di questi IV articoli. Come! La dottrina del secondo articolo spettante al modo con cui il Clero di Francia riguarda i decreti del Concilio di Costanza sess. 4 e 5, e la questione di sapere qual autorità abbiano questi decreti, e se hanno luogo solamente in caso di scisma, appartengono alla rivelazione, e fanno parte del

sacro deposito considato da Gesù Cristo a' suoi Apostoli? Altrettanto dico del terzo. Gli legga dunque questo Teologo forse per l'ultima volta, e ci dica se questa è l'ultima sua parola, e se onninamente è necessario, sotto pena d'errar contro la fede, di non dipartirsi dalla dottrina in questi articoli contenuta.

I Prelati dell'Assemblea del 1682, come altresì M. Bossuèt, che prese la difesa de' IV articoli contro una nuvola d'avversarj, i quali da tutti gli angoli della Cristianità gettaronsi addosso a questa dichiarazione per metterla in pezzi, se l'avessero potuto, e così fosse lecito esprimersi, ben diversamente ne pensavano da questo Dottore. Secondo costui contengono questi articoli verità sante che appartengono alla rivelazione, e fanno parte del sacro deposito confidato da Gesù Cristo a suoi Apostoli, e che per questa ragione non devonsi lasciar ignorare ai Fedeli. Conosceva meglio senz'altro il fine, e lo spirito di questa dichiarazione, che nol conobbero quelli dai quali fu fatta, publicata, e difesa.

Quell'illustre Prelato molto credeva d'aver fatto, e tutto quello, che far doveva in favor della dichiarazione, provando a' suoi avversarj che l'attaccavano mal a proposito, quasi che il Clero avesse preteso di farne una formola di dottrina cattolica. Ed in fatti egli prova ad evidenza con gli atti medesimi di questa Assemblea, che non fu sua intenzione di far del suo sentimen-

to un decreto di fede, e solamente pretese di adottare quest' opinione, come la migliore, e la meglio fondata: che non fu suo disegno censurar le sentenze degli altri, nè soggettarle al suo parere: che i Vescovi dell' Assemblea neppur per sogno si figurarono di stendere una formola di Fede, e che ella in fatti ben chiamò la dottrina da lei abbracciata, decreti della Chiesa Gallicana, ma non mai decreti di Fede, ai quali ciascuno debba sottomettersi a rischio di perdere l'anima. *Nihil nempe decretum, quod spectaret ad Fidem, nihil eo animo, ut conscientias constringeret, aut alterius sententiæ damnationem induceret .... ad quæ sub animarum periculo constringantur: id enim nec per somnium cogitabant*. Convien dire per tanto, che quest' uomo sia sepolto in un sonno molto profondo, per vedere in questa dichiarazione quello, di cui neppur si sono accorti gli Autori, e quello, che non han preteso di mettervi e neppur dormendo se lo son figurato.

Così noi non ci tratterremo più lungo tempo in questi suoi sogni. Ma veramente son questi sogni? Piacesse a Dio! Ma temo bene che quanto quì dice non l' abbia detto se non con troppa riflessione; e non abbia sperato di far nascere su tal proposito del nuove discussioni, che forse si figura dover essere di qualche vantaggio al suo Partito. Vorrei ben persuadermi, che egli non erra se non per un eccesso di zelo per queste salutevoli verità; sarei ten-

tato di perdonarglielo. Ma probabilmente questo non è se non per contradire, e per il piacere di esser singolare. Almeno è certo che non ne aveva alcuna necessità; imperocchè è più che notorio, che i IV articoli godono in pace la più gran considerazione nel Regno.

Non pretenderebbe già egli, che il contenuto sul fine del primo articolo, lo ponga in dritto di risguardarli, come appartenenti alla rivelazione, e come parte del sacro deposito confidato da Gesù Cristo a' suoi Apostoli? Qual differenza nell'espressioni! Il Clero dice, che il suo sentimento è necessario alla pubblica tranquillità, utile ugualmente alla Chiesa, e all'Impero, e che deve essere abbracciato come conforme alla Divina parola, alla tradizione de' Padri, e agli esempj lasciatici da' Santi, *ut verbo Dei, Patrum traditioni, & sanctorum exemplis consonam*. E' ben un piccolo Teologastro questo Dottore, se in questi termini ravvisa una formola di Fede. E chi v'ha, che non sappia, che tutto dì nelle scuole ciascheduno si sforza d'appoggiare il suo sentimento sulla Scrittura, e tradizione? E contuttociò nè gli uni pretendono, nè gli altri, che il suo sentimento appartenga alla Tradizione, e faccia parte del sacro deposito confidato da Gesù Cristo a' suoi Apostoli; o, per dirlo più in breve, un articolo di Fede.

Qual'è dunque la temerità di questo Dottore! E con qual fronte oserà dire agli Ec-

clesiastici della Diocesi di Soissons , che i IV Articoli contengono verità appartenenti alla tradizione , e fanno parte del sacro deposito da Gesù Cristo confidato a' suoi Apostoli , e che per conseguenza non devon lasciarsi ignorare dai Fedeli ; mentre è cosa certa che nulla in essi si trova appartenente alla Fede ? *Nihil nempe decretum quod spectaret ad Fidem*.

Così pensava il Clero di Francia intorno alla sua dichiarazione . E quindi è , che inviandola agli altri Vescovi del Regno si contentò di pregarli tutti a far ricevere questa dottrina nelle lor Chiese particolari , e in tutte le scuole e Università soggette alla lor vigilanza pastorale , o stabilite nelle loro Diocesi ; in guisa tale che niente vi s' insegnasse a quella contrario . Non gli cadde in pensiero di esortargli a istruire i loro popoli sù di queste materie . Non eran queste le sue intenzioni . *Nihil nempe decretum quod spectaret ad Fidem ; nihil eo animo ut conscientias constringeret* .

M. Vescovo di Soissons farà dunque catechizzare , e predicare nella sua Diocesi sulla dottrina de' IV Articoli quanto a lui piacerà . Non so quanto il suo esempio diverrà contagioso . Io per me confesso , che i miei Diocesani hanno bisogno d'altre istruzioni . Confesso altresì che pochi Ecclesiastici troverei nella mia Diocesi capaci di ben digerire queste materie , per metterle a portata delle lor pecorelle . Credo di più , che niun vi sarebbe , il qual non mi

chiedesse grazia per se, e per il suo popolo; e non mi rappresentasse, che molto ha egli che fare per mettere in capo alla massima parte de' suoi parrocchiani i Misteri principali della Fede, i Comandamenti di Dio e della Chiesa, ciò che concerne i Sacramenti, e la dottrina onninamente necessaria alla salute: sicchè, esigendo da lui di far de' sermoni sopra quelle tali materie, farei perder gran tempo a lui, ed alle sue pecorelle, e tutto questo unicamente servirebbe a imbrogliar loro la testa su quelli Articoli, ch' hanno imparato con tanto stento.

Ma io non son tentato di mettergli nel caso di dovermi far rimostranze su quest' Articolo: *nihil nempe decretum quod spectaret ad Fidem*. Non han dunque bisogno i miei Diocesani (parlo de' Laici e del popolo) di conoscere i IV Articoli. Molto mi duole, che siasi pensato a rimettere sul tappeto, come suol dirsi, tutte queste questioni senza alcuna necessità; e, se mi è lecito dirlo, a loro danno.

Il Dottore di Monsig. di Soissons è ancora assai temerario, in dar così l'armi in mano agli avversari della dichiarazione del Clero. Imperocchè il più amaro rimprovero, che gli facevano, era, che da lui stabilir si volesse un nuovo dogma: *Galliarum Præsulibus non licuisse ipsis sua paradoxa publici juris facere, & mittenda curare ad omnes Ecclesias, veluti quamdam sanæ omninò, immo & catholicæ doctrinæ formulam, qua omnes constringerentur*. Ecco il

rimprovero: ed ecco come si difende a nome del Clero il gran Bossuet: *quod a Cleri Gallicani mente longè alienissimum fuit. Sic enim ipsa conventus habiti Parisiis apud Augustinianos gesta testantur*. Il farne dunque un decreto di Fede non è render servizio a IV. articoli, ma un voler renderli odiosi. Sarebbero state ragionevoli le doglianze de' nemici della dichiarazione; se veramente il Clero di Francia avesse riguardato la dottrina de' suoi articoli, come una parte del sacro deposito da Gesù Cristo a' suoi Apostoli confidato: e M. Bossuet sarebbe stato un impostore, quando a nome di tutto il Clero, e in faccia a tutta la Chiesa diceva, che gli atti dell'Assemblea provavano ad evidenza, *non essersi da lei preteso di farne una decisione di Fede, ma di adottarne l'opinione*.

Assai s'inganna questo Dottore (non può ripetersi troppo spesso) se con i suoi paradossi crede di dar peso alla dichiarazione del Clero. Tanto n'è santa la dottrina; tanto salutare, e tanto utile alla Chiesa, e all'Impero; tanto adattata ad affezzionare alla Religione, ed a contribuire alla conversione degl'Infedeli; tanto conforme alla parola di Dio, alla tradizione, e agli esempj doppo Gesù Cristo lasciatici da tanti Santi; che si può dire, reggersi essa col proprio peso, e non aver bisogno d'essere ornata e imbellettata con mendicati colori.

Questo zelo indiscreto, o per dir meglio, questa animosità contro i Gesuiti, che fa in oggi rinascere l'antiche querele contro il

il Clero di Francia, non fervono ad altro, che ad ofcurar que' celebri articoli, mediante le difcuffioni, che ne rifultano. Egli è quefto un andar a cercare, e provocar nemici nel feno della pace la più felice e profonda. M. Boffuet affumendo la difefa della dichiarazione contro gli attacchi d'una folla d'avverfarj, diceva che i Francefi non aveano bifogno d'effere ammaeftrati sù quefti punti: *non quod Galli noftri hac tractatione egeant*: che appena v'era fra loro chi poneffe in dubbio l'indipendenza della Real Maeftà, fopra la quale s'appoggia il pubblico ripofo: ma che era di meftieri rifpondere agli altri, e fare ogni sforzo per isbandir dalle fcuole di Teologia un fentimento così oppofto alla Criftiana moderazione, e non mai udito ne' fecoli più fortunati.

Ben era lontano quel Prelato dal penfare come i noftti Magiftrati, e il Teologo di M. di Soiffons. Ei non credeva che l'Iftituto della Società de' Gefuiti conteneffe il germe del regicidio, allorchè diceva: noi non crediamo che tanti Santi Martiri dell'Ordine Francefcano e Domenicano, *nè in queft' ultimo fecolo San Francefco Saverio Apoftolo dell' Indie, e tanti Martiri illuftri di quefta Società abbian feguito quefta dottrina*; nè tanti Santi Vefcovi e Sacerdoti, che la Francia, e tutta l'Europa manda in quefto fecolo per travagliare alla converfione degli infedeli.

Lo zelante difenfore della dottrina della

Chiesa Gallicana vedeva ormai spiranti in questo Regno l'opinioni oltramontane: *quis non videat*, diceva egli, *apud cordatiores, hanc totam de temporali Pontificum potestate fere obsolevisse sententiam?* E noi pare che facciamo gli ultimi sforzi per farla rinascere. In quanto a me, fedelmente attaccato alla dottrina del Clero di Francia, non per adulazione qual cortigiano, o per timore, ma per persuasione, ad esempio di M. Bossuet, non tratterò quelli, che nelle Chiese straniere hanno la disgrazia di pensar diversamente da noi, col titolo *di adulatori della Corte di Roma*; ben persuaso, che da una parte e dall'altra procedesi con bona fede. *Hæc procul a nobis sint. Omnia enim ab omnibus optimo animo gesta esse confidimus.*

Sarò sempre di parere, che si tenga saldo per fare insegnare nelle scuole di Teologia la dottrina della nostra Chiesa, e per impedire che non vi s'insegni il contrario: non perchè io creda che attualmente i Francesi abbian bisogno d'essere istruiti sù questo punto, *non quod Galli nostri hac tractatione egeant*; ma affinchè non mai si perdano di vista i principj sopra de' quali questa salutevol dottrina è stabilita. Ma sempre bramerò, che queste materie si trattino nelle scuole con tono pacifico, e cristiano senza far ingiuria a chi che sia: *nulla cujusque contumelia*: confutando gli avversarj con modestia, senza condannarli, *modeste recusantes neque quemquam condem-*

nantes. Bramerò ſempre che non ſi combatta ſe non procurando di vincere gli avverſarj con la forza e chiarezza maggiore degli argomenti; provando loro da una parte, che la dottrina del Clero di Francia è la più propria a ſtabilire ſolidamente il Primato Romano, l' autorità e dignità della Santa Sede, il riſpetto che ſe le deve, la ſommiſſione e confidenza de' popoli, e di quelli che gli governano; più propria a procacciargli l' amor tenero e filiale delle pecorelle confidate a lui da Gesù Criſto, e ad accreſcere la ſua greggia facendovi rientrare colla ſua moderazione le pecorelle ſmarrite, e traendovi le ſelvaggie, che non l' han mai conoſciuto, e che pur devono, benchè ſopra di loro non abbia veruna autorità, far l' oggetto della ſua vigilanza e ſollecitudine paſtorale: e provando loro dall'altra parte, che quanto è ſtato tramato, e intrapreſo per ſottomettere i Re in tutto quello, che ſpetta al temporale, non ha ſervito ad altro, che a procacciar invidia ed odio a lui, e a tutta la Chieſa guerre, ſtragi, e ſciſmi.

Ma pieno di riſpetto per l' aſſemblea del 1682., e per M. Boſſuet, e ſeguendo puntualmente le loro traccie per non errare, qualunque ſia il mio zelo per i IV. articoli, per la dottrina, e le libertà della Chieſa di Francia, non m' avanzerò di propria autorità a fare de' decreti di queſta Aſſemblea una Deciſione di Fede; non dirò a' miei Cooperatori nel S. Mini-

ftero , che devono riguardargli come parte del facro depofito confidato da Gesù Crifto a' fuoi Apoftoli, e che per confeguenza non è loro permeffo il lafciargli ignorare ai Fedeli.

Tolga Dio , ch' io lafci trafcurare dai popoli di mia Diocefi un de' doveri più importanti del Criftianefimo , e che da lor non fi fappia qual effer debba l' amore, e il rifpetto per i noftri Sovrani, e quanto intiera deve effere l' obbedienza ai lor ordini , quanto inviolabile la fedeltà . Ma non v'è pericolo ch'io raccomandi ai Catechifti e Predicatori d' andare a prender dal Dottore di M. di Soiffons la materia e il modello dell' iftruzioni , che dovran fare fopra un'oggetto così importante. De' IV. articoli fi parlerà nella Cattedra di Teologia , e nelle conferenze Ecclefiaftiche: alla buon'ora: ma nella Cattedra del Vangelo non mai foffrirò che d' altro fi parli fuor che del Dogma , e della Morale : e per confeguenza non mai da quella s' udirà ragionare de' IV. articoli , ne di tutte le difcuffioni , che a quelli fi rapportano.

Nè pur foffrirò che un'imprudente Predicatore fenza rifleffione , e con un zelo indifcreto , fi ponga a provare metodicamente *&* *ex profeffo* a' fuoi uditori : che, fe il toglier la vita al minimo de' cittadini , qualor la pubblica autorità non lo richieda , è un delitto enorme e un' attentato contro Dio medefimo; niente v'ha di

più orribile agli occhi di Dio, e più contrario all' ordine della civil Società, o a' principj della Religione, che l'ardir d'intraprendere contro la vita del Sovrano. Queste sono l' espressioni, che trovo nel Mandamento del mese di Marzo 1757., e queste formano in parte quasi un modello d' Istruzione, che vi si da. Non starò quì a rilevare l' importunità della Frase: se il toglier la vita al minimo de' Cittadini, *qualor la pubblica autorità non lo richiede*, è un delitto enorme ... e immediatamente appresso: nulla v' ha di più orribile... che l' ardir d' intraprendere contro la vita del Sovrano. Se nell'opera d'un Gesuita si fossero trovate queste espressioni, e l' istesso ordine di parole; si sarebbe detto, che v' era dell' artifizio, e voleva darsi ad intendere, che ancor alla vita del Sovrano tramar si possono insidie, *qualor la pubblica autorità lo richieda*; si sarebbe gridato al Regicidio; e in questo caso sarebbesi potuto dire: *un' Inglese è quegli, che parla*.

Ma io non so cavillare, e disputare sulle parole. Dall' esprimersi così male, non vorrei mettergli in questione, se pensi bene: ma non posso approvare il consiglio, che dà ai Curati di quella Diocesi, di far de' sermoni in regola, per provare ai loro Parrocchiani; che, se il toglier la vita al minimo de' cittadini è un delitto enorme, un' attentato contro Dio medesimo; più orribile ancora è il delitto di chi ardisce intraprendere contro la vita del Sov-

rano. Io non temo di dirlo, nè sarà questa la prima volta, in cui lo dico: se un Predicatore a me subordinato avesse l'imprudenza di trattare in presenza mia questa materia con tanta grossolanità, e tanto poco riserbo; saprei dargli il silenzio; e i Magistrati sarebbero il lor dovere, vendicando una temerità tanto importuna, e pericolosa.

Vi son de' delitti così mostruosi, che nella cattedra di verità non par che si possano attaccare senza indebolirne l'idea, e l'orrore, che deve aversene. E' cosa indecente e pericolosa, che tali delitti sieno creduti possibili dal popolo, e che quel si figuri potervi essere uomini sì scelerati, che sien tentati di commettergli. Il delitto, di cui parliamo, è in questo numero. Quindi è, che le leggi hanno osservato un profondo silenzio circa la pena, che merita un tal misfatto. Hanno creduto di metterlo maggiormente in orrore, e di farne meglio sentire l'enormità, con far sembiante di non aver preveduto, nè di dover prevedere possibili uomini tanto perversi e tanto abbandonati da Dio, i quali fossero per portarsi ad eccessi così incredibili. Guardiamoci bene di far credere al Popolo, che noi lo crediam bisognoso d'istruzione su questa materia, e che tal istruzione da noi richiede il dover nostro.

Non però la nostra delicatezza e circospezione su questo punto ci vieterà d'invigilare, acciocchè sappiano i nostri Diocesa-

ni qual obbedienza devono, e quanto inviolabile sommissione ai Principi, ed a quelli che hanno da loro l'autorità. Spesso loro porremo innanzi agli occhi gli esempj, che ce n'ha dato Gesù Cristo, e gli Apostoli ammaestrati alla sua scuola. Diremo loro sovente con S. Paolo: *omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit &c.* E con S. Pietro: *subjecti igitur estote omni creaturæ propter Dominum, sive Regi quasi præcellenti, sive ducibus tamquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum*. Sopra di ciò non ci troveremo in contradizione con l'uomo di questo Prelato. Noi diremo loro, com'egli dice, che la sommissione e fedeltà alle temporali Potenze fanno e sempre hanno fatto un de' caratteri principali del vero Cristiano; e ben volentieri ridurremo loro a memoria la fedeltà de' Cristiani, i quali mai non opposero agl'Imperatori pagani i più viziosi e crudeli, e i più risoluti alla rovina del Cristianesimo, se non dolcezza, e pazienza: mentre i Cristiani da loro perseguitati furono sempre i lor sudditi più fedeli in tutto quello, che al Divin culto non s'opponeva.

Questi saranno i principj, e questi gli esempi, che ci faranno la strada per procurar di rendere religioso e Cristiano l'amore per il lor Principe, tanto ai Francesi connaturale. Prenderemo tutte le occasioni, e ne farem nascere ancora, per insegnare ai popoli, come dobbiam sottometterci alle Poten-

ze, che ci governano, non solamente per timore, ma per dovere di religione e di coscienza. Noi direm loro, che devon essere a quelle soggetti e fedeli, quando eziandio avessero la disgrazia di aver padroni duri, inumani, ingiusti, e crudeli. E questo ci condurrà a far loro gustare, quanto sia grande la loro felicità, e quanto lor debba sembrar leggiero quest' obbligo di Religione: vivendo sotto le leggi d'un Principe, che non pensa ad altro, che a rendergli fortunati; un Principe, che ama teneramente la religione, ed è sempre disposto a servirla; un Principe umano, amabile, benefico, il più onest' uomo del Regno, pieno d'onore di probità e di senso; e che sarebbe le delizie d'ogni privata Società, se Dio per un effetto delle sue misericordie verso di noi non l'avesse fatto nascer Re, e nostro padrone. Che se pur qualche gemito, o qualche lamento inconsiderato fosse lor tratto a viva forza dalla miseria, e dalla gravezza delle tasse; gli richiamerebbemo al lor dovere, e non sarebbe difficile il farvegli ritornare: imperocchè meglio conosciamo il cuor de' Francesi, che non è conosciuto da questo straniero.

Gli richiamerebbemo al lor dovere, facendo lor considerare le spese immense occasionate da una guerra indispensabile. Faremmo lor tornare in mente, che la moderazione del Re, la sua prudenza, la sua saviezza, la sua pazienza, prima che s'inducesse a prender l'armi, eccitava in loro

doglianze assai da queste diverse; che non volevano allora ne altro gridavan, che guerra; guerra chiedevano ad alta voce, e forse ancora con indecenza; mentre il Monarca, per amor del suo popolo, in vece di correre all' armi, quasi dimentico della sua gloria, ed obliando la giustizia del suo risentimento, gli espedienti che aveva nelle forze del suo Reame, nel valore delle sue truppe, e nell' amore de' suoi sudditi, non aveva difficoltà di sollecitare presso i suoi nemici la giustizia dovutagli, e il risarcimento dell' oltraggio recato al suo Padiglione.

Noi lor diremmo, essere stato ben doveroso, che contribuissero alle spese d' una guerra, da lor medesimi con tant' ardore desiderata, e da questo Principe sostenuta non men per i loro interessi, che per la sua gloria: non poter essi ignorare, quali sacrifizi abbia egli fatto in ogni incontro, e quelli che ha fatto recentemente, per lor procurare una pace salda e durevole; ma che la guerra, ed una guerra così crudele, come quest' ultima, lascia sempre dietro di se qualche breccia da riparare, e questa ritarda necessariamente il sollievo che sospirano, e che il Re desidera di dar loro più ancor di quello, che da essi non bramasi di riceverlo.

Così noi gli ajuteremmo a portare un peso, che puol ad essi sembrar gravoso, e inspirar loro un inquietudine, e un rammarico fuor di ragione. Queste sono l' indu-

ſtrie, che da noi ſi porrebbero in uſo per mantenergli ne' ſentimenti più capaci d'affezionargli inviolabilmente al migliore di tutti i padroni. Ma non anderò a far sì che ſi figurino, poterſi produr dalla terra un altro moſtro così feroce, e forſennato, quanto fu quello, di cui è ſtata ſgravata, e che alla Francia coſtò tanti timori, e tante lacrime. Non anderò a provar loro con il Dottore di queſto Prelato, che non v'è delitto più orribile agli occhi di Dio, e più contrario all'ordine della Società civile, e ai principj della Religione, che l'ardir d'intraprendere, contro la vita del Sovrano. Temerei di fare un inſulto a' miei Dioceſani. Riſguarderò ſempremai queſto misfatto come un di quelli, che decentemente non poſſono nominarſi in un'aſſemblea di Criſtiani, e di Criſtiani Franceſi. Le loro orecchie ſon troppo delicate per poter con pazienza ſoffrire un diſcorſo così ſelvaggio. Imitiamo la ſapienza de' Giudici, che a queſto ſcelerato hanno fatto ſoffrir la pena dovuta al ſuo delitto; ordinando che in cenere foſſe ridotto il ſuo cadavere, e queſte ceneri infami gettate al vento. Han voluto con ciò far intendere, che la memoria d'un misfatto sì grande era deſiderabile che foſſe intieramente ſcancellata. E queſto Dottore vorrebbe che i miniſtri della Chieſa ne faceſſero ogni anno, per così dire, l'anniverſario, e ne rinovaſſero in tal guiſa la rimembranza! Eternamente la Francia renderà grazie a Dio

per il favore, che a lei concesse, spuntando il ferro di questo esecrabile parricida, e rendendolo impotente: ma i ministri della Chiesa non faranno ai Francesi l'affronto di provar loro nelle forme, che *l'ardir d'intraprendere contro la vita del Sovrano* è avanti Dio un gran delitto.

Quest'uomo, a cui M. di Soissons ha dato la sua confidenza, non ama punto la nostra Nazione, oppur non la conosce. Il suo pedantismo, e l'asprezza delle sue mal digerite e dure lezioni, il suo stile fiero, alto, decisivo, non si confanno punto con il carattere de' Francesi, e con la dolcezza de' nostri costumi. Non han bisogno i Francesi, che lor s'insegni non esser lecito d'insidiare alla vita del Sovrano. Nascono quasi idolatri de' lor Padroni. Sappia dunque quest'uomo (e non dovrebbe ignorarlo, giacchè vive fra noi) che se il potere de' nostri Monarchi è conosciuto e rispettato in tutto il mondo; son debitori di tutto quello che possono (e che non possono!) più ancora all'amore de' loro sudditi, che all'estensione, alle forze, e agli espedienti inesausti del loro impero. Egli ha veduto, è vero, nascer fra noi un mostro esecrabile: ma ha veduto altresì con qual'occhio un tal mostro, e con qual orrore siasi veduto da' Francesi. Nò, torno a ridirlo: la nostra Nazione non ha bisogno di chi venga a esortarla, e ad insegnarle ad amare il suo Principe.

Se dunque a questo Prelato resta ancor

qualch'amore, e qualche gusto per la patria de' suoi maggiori (sentimento a cui tanto è difficile di rinunziare) mandi quest' infocato Predicatore a fare spaccio di sua Morale presso di quell' Isolani. Non sarà mal' impiegata in un popolo, il qual seppe essere Regicida per massima, e per sistema. Quello è il paese, ove la pubblica autorità sà *domandar la vita del Sovrano* tanto facilmente, quanto quella del cittadino. Che se pur non gli piace d'inviarvelo; gl' imponga almeno un rigoroso silenzio; e non più gli permetta di farsi scudo del suo nome per insultare una nazione, che deve essergli divenuta sì cara, e per procurare, se sia possibile, di disonorare il Clero tutto di questo vasto Reame. Come non s'accorge quel Prelato, che quest'uomo è l'emissario d'un partito, a cui è nota la sua disgrazia d'avergli dato la sua confidenza; e che, facendogli fare un passo falso, si lusinga che l'amor proprio l'impegnerà a sostenerlo; e che questo primo passo lo condurrà a un secondo (perchè un'abisso ne tira un'altro); e così insensibilmente per mezzo delle sue adulazioni, e senza che se n' accorga, l'unirà irrevocabilmente a una setta, ch'ha bisogno d'appoggio? In fatti, un Vescovo guadagnato al partito, e collocato alla sua testa, deve sembrargli un'acquisto ben prezioso. Qual trionfo!

Se M. di Soissons si degna di rileggere il Mandamento del 1757, e quest'ultima Istru-

Istruzione pubblicata in suo nome , e rifletterà per un momento sù quanto ho esposto nella presente Memoria; non è possibile , che non sia vivamente commosso, e inconsolabile della sorpresa, in cui l'han colto. Si e messo là fra le mani d'un uomo assai stravagante, e furioso. Se lecito fosse il confronto delle cose sacre con le profane; direi che queste due opere trovar potrebbero facilmente degli approvatori nella sua patria : egli è almen certo , che son nel suo gusto , e conformi al suo genio. Una rappresentazione, che fa fremer d'orrore un Francese , diverte , e trattiene i suoi compatriotti : convien presso di loro che sia la scena insanguinata, che niun Attore sopravviva alla tragedia , che il teatro e il palco sien coperti di morti, e moribondi nuotanti in un fiume di sangue.

In fatti, chi è quegli, che scampi dalla censura di questo frenetico atrabilario? Non fa man bassa sopra d'ognuno che incontra, e sopra tutti coloro che lo circondano , e a lui si presentano? Non si direbbe in udirlo, ch'ei si crede ispirato da Dio , ed inviato per riformare la Chiesa di Francia? Ha un bel guardare dall'alto de'cieli, ove sembragli d'esser collocato, per veder s'alcuno ne trovi , il qual'abbia l'intelligenza , e cerchi Dio . In van lo cerca . Son tutti usciti dalla vera strada, e inutili son divenuti : niuno ve n'ha che faccia il bene : neppur uno ve n'ha.... *de cœlo prospexit*

super filios hominum , ut videat si est intelligens , aut requirens Deum . Omnes declinaverunt , simul inutiles facti sunt , non est qui faciat bonum , non est usque ad unum . E aggiungerebbe volentieri , se n'avesse l'ardire , che le lor fauci son qual aperto sepolcro , e non ad altro si servono della lingua , che ad ingannare ; che hanno il veleno degli aspidi sulle labra ; che la lor bocca è ripiena di maledizione e amarezza ; e che i lor piedi corrono velocemente allo spargimento del sangue : *veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem* . E che ? non dice egli forse tutto questo ? Basta seguirlo ; basta dare un occhiata al ritratto , che fa della Chiesa di Francia ; questi sono gli odiosi colori , de' quali tutto vedrassi composto . Vivono i popoli in una profonda ignoranza , e quest'ignoranza ha prodotto l' irreligione , e il libertinaggio dell'intelletto . In vano altrove , che in questa ignoranza si cercherebbe la causa di tanti scandali , che vediam crescere di giorno in giorno ; di tutti questi delitti , che disonorano il Cristianesimo , e de' quali oggimai quasi più non si sente rossore ; di quell'orribile parricidio che si è commesso fra noi in un regno Cristianissimo : misfatto , che ci ha fatto versar tante lacrime , e che avrebbe dovuto farne versare delle più amare ai Ministri di Gesù Cristo sopra di loro medesimi , come a cagioni principali di quest'esecrabile attentato , per

aver lasciato marcire i popoli in una profonda, grossolana, e vergognosa ignoranza delle verità capitali della Religione, e singolarmente di tutto ciò, che ha rapporto al grand'oggetto: cioè a dire, all'enormità del delitto, che si commette da quello, il quale osa attentare contro la vita del suo Sovrano. Vivono dunque i popoli nell'ignoranza, unica sorgente di tutti questi delitti; e i Pastori son mercenarj, i quali non prendonsi il pensiero d'istruire e condurre la loro greggia; che la lasciano perir di fame; che non han cura di rompergli il pane della Divina parola; che la lasciano errare in mezzo a' pascoli velenosi. V'è bisogno d'uno straniero, il qual venga a riscuotergli, e dica loro: *ammaestrate gli uomini, e vedrete scomparire dalla terra i misfatti, che l'inondano*. Che se pur si degnano d'aprir la bocca; quali lezioni hanno essi il coraggio di darle? Quali idee superficiali di Religione si danno ai popoli nelle Città, e nelle Ville? Ne spiegano essi la santità, l'eccellenza, l'autorità? Fanno ciò, che saria mestiere, per impegnarli in favor d'una religione sì venerabile, e tanto adattata a tutti i loro bisogni? L'annunziano tale qual'ella è veramente in se medesima? Come è dunque possibile, che non si lascino trasportare le pecorelle alle dottrine le più perverse, quando mai non s'è loro insegnato nè ciò che devono credere, nè sopra quali immo-

bili fondamenti la noſtra Fede è appoggiata? In vano i noſtri maggiori con un coraggio infatigabile hanno fatto la guerra ai nuovi Caſuiſti meno ſcuſabili de' Pagani filoſofi, i quali ad altro non hanno atteſo, ſe non ſe ad eſtinguere il ſacro lume, che il Figliuol di Dio è venuto a portare sù queſta terra. In vano hanno eglino tante volte, e in tanti modi moſtrato quel religioſo zelo, che dee fare il carattere de' Miniſtri di Gesù Criſto, per raffrenar la licenza di queſti preteſi Caſuiſti, meno tendenti a correggere, che a far commettere i peccati. In vano il Clero di queſto Regno vivamente commoſſo dal veder inoltrarſi ogni dì più il contagio, ad onta di tante cenſure, ond'erano ſtate colpite così perveſe dottrine: in vano, dico, ſi argomentò di porvi un rimedio più efficace nell'Aſſemblea dell'anno 1700; in vano ſi luſingò d'aver dato a queſti errori il colpo mortale e deciſivo, proſcrivendo 122 propoſizioni di Morale, *applicando a ciaſcuna in particolare le diverſe qualificazioni, che meritavano*. In vano la Chieſa Gallicana s'era ancor luſingata d'aver oppoſto con la ſua dichiarazione del 1682 una barriera inſormontabile agli *adulatori della Corte di Roma*, ſicchè più non poteſſero inſinuare, e introdurre nelle noſtre ſcuole la moſtruoſa e diabolica dottrina, di cui queſto regno più d'una volta ha avuto il rammarico di riſentirne gli effetti deteſtabili. La noſtra infingardag-

gine, la noſtra negligenza, una ſpecie di letargo in cui eravamo ſepolti, la noſtra mancanza di zelo, la noſtra cieca confidenza in una moltitudine d'operaj d'iniquità, veri ſchiavi della Corte di Roma, han reſo inutili i travagli, la coſtanza, le precauzioni di tutti queſti riſpettabili Paſtori. I loro ſucceſſori ſi ſono addormentati all'ombra, per dir così, degli allori, che avean trovato raccolti.

Vivendo ſenza timore, han viſſuto ſenza ſoſpetto: l'uomo nemico, il quale veglia ſempre, ha ſorpreſo le ſentinelle d'Iſraele; s'è inſinuato nel campo; vi ha ripreſo gli antichi ſuoi poſti, e ſiegue a farvi gl'iſteſſi danni: e ciò con ſucceſſo tanto maggiore, quanto meglio ſa prendere le precauzioni per occultarſi, e quanto più chetamente travaglia. Sapevano in vero i Paſtori, e non potevano ignorare, che queſte maſſime deteſtabili tornavano *ogni dì* a ricomparire in diverſe Provincie del Regno. ma con tutto ciò han continuato a dare de contraſſegni di confidenza a molti membri d'una Società, che produceva queſta moltitudine d'Autori pernicioſi perchè eglino non riſguardavano queſti errori, ſe non come errori d'alcuni particolari: che è quanto dire: che tutte le Dioceſi erano involte nel contagio, e che niun Veſcovo ſi figurava, che la ſua greggia ne foſſe infetta: tanto era grande la traſcuraggine, e la cieca lor confidenza.

Non convien dunque maravigliarsi delle stragi funeste, che fanno al dì d'oggi l'irreligione, e l'incredulità, e de' rapidi loro progressi. Chi potria dubitare, che *il* vergognoso avvilimento della morale cagionato dalle massime abominevoli di questi nuovi Maestri, non sia una delle cause funeste, che più d'ogni altra contribuisce a far dispregiare, e abbandonare la nostra santa Religione? e che l'indolenza de' Pastori, e la lor cecità, qualor si tratta de' Gesuiti, non cagionino altresì nel Reame la fermentazione di queste detestabili dottrine messe alla luce nella feccia de' secoli da sacrileghi autori, i quali non si son vergognati di permettere ai sudditi sotto pretesto di Religione, o di ben pubblico, d'attentare alla vita de' lor Sovrani, gli Unti del Signore? Imperocchè, sebbene in queste scuole, nelle quali per lo più sono stati i Vescovi allevati, e nelle quali hanno fatto allevare fin quì i loro Ecclesiastici senza timore nè scrupolo, non s'abbia l'ardire di sostenere apertamente questi errori pestiferi, in ciò che hanno di più mostruoso; pur convien confessarlo: *vi si tengono tuttavia* de' principj, da'quali seguono assai naturalmente le conseguenze terribili, e meno rimote che non si pensa dagli eccessi più grandi.

Tale è lo stato deplorabile della Chiesa di Francia agli occhi del Teologo di M. di Soissons; e i Vescovi ancor no 'l saprebbe-

ro, se i Parlamenti non si fossero presi la pena (ciò che noi probabilmente non avremmo avuto il coraggio di fare) di raccogliere in una prodigiosa moltitudine di libri, di scritti, di Tesi, la prova, che tutte queste detestabili massime sono il delitto di tutto il Corpo; e che i Gesuiti in ogni tempo costantemente, e perpetuamente *fino al dì d'oggi* l'hanno sostenute, insegnate, pubblicate.

Poteva egli dunque questo Teologo fare un ritratto più deforme del Clero di Francia? Se è fatto al naturale, convien confessare che molto abbiamo di che umiliarci. Ma grazie a Dio, ei non l'ha preso, se non dalla sua fantasia riscaldata: se pur non è, che tolto l'abbia da quello, che fè il Profeta degl'indegni Pastori d'Israele, da lui per parte di Dio di maledizioni coperti. Ha egli dunque creduto di non poter fare altrimente spiccare il suo Eroe, M. di Soissons, se non a spese di tutti i suoi Confratelli? Avea bisogno d'ombre tanto forti, per farlo risaltare? Non ve n'eran già troppe da lui medesimo poste in opera? Non gli bastava d'aver voluto caminar solo, d'essersi separato da' suoi Confratelli, di aver loro negata la mano per ajutargli ad impedire la perdita, e conservarsi le truppe ausilarie, che da sì lunga stagione combattevano con successo sotto i loro stendardi nelle guerre del Signore? Soldati saggi, docili, e ben disciplina-

ti; duri e instancabili nel travaglio; sempre pronti a marciare al primo segno; pieni d'ardore e coraggio nella battaglia, senza altra passione, che quella di ben servire la Chiesa, di procurar la gloria di Dio, e di condurgli e formargli adoratori: disinteressati in fine, credendosi sempre abbbastanza ricompensati qualor potessero lusingarsi, che si fosse degnato il Signore di sparger le sue benedizioni sopra le loro apostoliche carriere, sopra le loro imprese, fatiche, travagli, e sudori.

V' era bisogno di più che questa guida infedele facesse passare M. di Soissons nel campo del nemico, non per gettarvi il terrore, ma per dargli avvisi, per applaudire alle sue crudeli vittorie, per additargli de' nuovi piani d'attacco, per indicargli i luoghi da lui creduti più deboli, per animare il suo coraggio, e per dirlo in breve, a dire e fare tutto quello, che può e deve attendersi da un' infedel disertore? E più semplicemente parlando: non erano già i Vescovi bastantemente afflitti per il partito preso da questo Prelato in preferire il suo dettame, o per meglio dire le sue prevenzioni, al sentimento de' suoi Confratelli? Dovevano attendersi in oltre a vederlo far plauso agli sforzi del Magistrato, il qual s'adopera per disonorare un Corpo rispettabile, di cui egli ha l' onor d'esser membro? Sa pur con qual' occhio tutti i suoi Confratelli hanno risguardato

l'indrizzo, che loro ha fatto il Parlamento della Raccolta dell'Afferzioni, e tutti i fuoi arrefti emanati sù queft'affare. Che gli hanno rifguardati, come un'intraprefa formale contro i facri dritti confidati a loro da Gesù Crifto; come un difprezzo il più palefe, e come un'ingiuria la più efpreffa, che far fi poteffe alla Religione, e alla Chiefa: Arrefti, de' quali effi ben vedono le terribili confeguenze. Non può egli ignorare, che ne fono ftati cofternati fino all'ultima defolazione. E quefto Dottore ha il coraggio d'adoprar la mano di quefto Prelato per inafprire, e irritare i noftri mali, premendola con una fpecie di brutalità fopra le piaghe, che han fatto ai noftri cuori colpi tanto violenti, e replicati. Qual crudeltà! Eravamo tutti bifognofi di conforto, e non penfavamo ad altro, che a procurarcelo fcambievolmente, mefcolando infieme le noftre lacrime, e lacrime certamente affai amare.

Io non efagero, e fe in quefto punto altri, che Dio, mi vedeffe; vedrebbe i miei fogli, e i miei rimproveri a M. di Soiffons, delle mie lacrime ricoperti. Qual inaudita crudeltà! torno a ridirlo. Non baftava di effere infenfibile al noftro rammarico, e di non farne alcun cafo: bifognava ancora infultarlo. *Giufte lodi dobbiamo alla fapienza, e Religione de' degni Magiftrati*. Non è ella quefta una vera derifione? E che! Siamo noi ricaduti in que-

tempi infelici, de' quali parla il Profeta: *che ognun si guardi dal suo vicino, e che non fidisi al suo proprio fratello: egli procurerà di soppiantarlo... e di lui ancor si farà beffe? Fratres supplantantes supplantabit.... & vir fratrem suum deridebit*. Siami perdonata da M. di Soissons tal digressione. Che noi siamo sensibili alla sua diserzione, e sopra i torti che ci fa; ella è una prova, che noi meritiamo dalla sua parte un miglior trattamento. Meno c'increscerebbe la perdita, che siamo in procinto di fare; (imperocchè un' altro passo, che faccia questo Prelato, è perduto per noi) meno, dico, c'increscerebbe la perdita, che siamo in procinto di fare, se men conoscessimo il suo valore.

Noi conosciamo a pieno la perdita, di cui siam minacciati, e la conosciamo con tutta l'amarezza del nostro cuore. Ma conosce egli bene tutta l'indegnità del personaggio, che se gli fa fare? Sa egli bene ciò che si pensa, e si dice nel pubblico del modo suo di procedere? Se non lo sa; ben vorrei che da ogni altro, fuor che da me, ne fosse avvertito. Gli uni ridono: perchè indifferenti, com'essi sono, sopra gli affari della Religione, si divertono, e si fan pascolo di tutto ciò che a quella, e a' suoi ministri può dare un aria di ridicolezza. Altri applaudiscono agli andamenti di M. di Soissons; e sono quelli, che non avendo alcuna Religione, fan professione di de-

testare la nostra : contentissimi di vederne occupati a minare le fondamenta que' medesimi, che son fatti, e destinati per sostenerla. Ma quelli, che hanno ancor della Religione, e che l'amano, ne gemono, e ne son costernati. Gli amici se n' arrossiscono, e ne restan confusi: domandan grazia, e pregano che loro punto non se ne parli. Egli è in effetto ben dura cosa veder un amico meritevole d'ogni rimprovero senza poterlo scusare. Molti ve n'ha, che poco informati degli affari correnti, de' quali par che non prendansi alcun pensiere, senza sapere, come essi dicono, chi abbia torto o ragione, non hanno alcuna difficoltà di dire, che in qualunque stato di causa il proceder di questo Prelato è inescusabile; che è contro la decenza e l'onestà; che è pieno di viltà, di bassezza, di enormità, e di tradimento; e che egli a se medesimo non ha portato il dovuto rispetto. Quanto ai Magistrati, fanno tutto ciò, che in casi simili è solito farsi dalle persone, che sono in carica: s'approfittano il più che possono, secondo i fini loro, del tradimento, e disprezzano il traditore. Quanto all'Episcopato n'ho di già detto quanto basta. Il prim'ordine abbastanza è d'accordo co'l secondo: tutti (eccettuandone quelli della piccola Chiesa de' quali io non son punto il confidente) tutti dicono che questo Prelato dà sempre negli estremi. Risguarda, dicon essi, la morale

riaſſata come una peſte nella Chieſa , ed ha ragione : ma per guardarſene va a dar di teſta in un Rigoriſmo dalla Chieſa ugualmente riprovato : deteſta gli adulatori della corte di Roma ; l'adulazione in fatti è un vizio odioſo, e molto vile : ma per eſimerſi da un tal pericolo, ſi precipita in un altro, divenendo l'adulatore de' Parlamenti, e facendo a quelli con viltà la ſua corte. Un ſol punto v'è, in cui non ſono ugualmente d'accordo. Gli uni dicono che, malgrado i ſuoi falli, convien ancor tolerarlo ; che non biſogna rompere quel ſolo filo ch' unito a noi lo ritiene ; che nulla bramaſi tanto dal Partito quanto il fregiarſi di noſtre ſpoglie ; che ſa ben di quanta importanza ſia per lui l'aver un Veſcovo alla ſua teſta, e non doverſegli dare un tal vantaggio. Altri poi dicono , che il Prelato ha già preſo il ſuo partito ; che niuno v'è, il qual non ſappia, che i ſuoi legami più intimi , e più conformi all' inclinazioni del ſuo cuore ſono co'nemici più riſoluti, e i più altamente ſpacciati della Chieſa ; che un nemico paleſe è meno a temerſi di quello, il qual ſi tiene naſcoſto ; che la noſtra toleranza può indurre in errore molti Eccleſiaſtici ; che queſta ſeparazione, comunque a noi ſembri dura, terrà in dovere coloro, i quali potrebbero eſſer tentati d' imitarne l'eſempio ; che l' azione di queſto Prelato troppo è ſciſmatica per poter eſſere tolerata, o diſſimulata ; e che queſta ſepara-

parazione sarà forse un de' mezzi de' quali Dio vorrà servirsi per rimetterlo sul buon camino.

Malgrado però quant' ho detto, e benchè i nostri timori sieno pur troppo fondati, io voglio concepire intorno a questo Prelato quelle speranze medesime, che l'Apostolo avea concepito degli Ebrei, ai quali indrizava la sua lettera: *confidimus...... meliora, & viciniora saluti; tametsi ita loquimur*. Umilmente dunque, e con fiducia, io non temo di chieder dal canto mio giustizia a questo Prelato, e di supplicarlo a farsela a se medesimo. Allontani da se quest' insolente pedante, che tanto atrocemente s'abusa della sua confidenza: rientri in se stesso, e si abbandoni alla bontà del suo cuore: non è possibile che vi trovi una secreta compiacenza in disonorare i suoi fratelli, e in renderli odiosi ad un Monarca, che gli ama, e li protegge; a rischio ancora di avvelenare i suoi giorni preziosi, se fosse men buono il suo cuore, e se un anima così grande, e così bella come la sua, potesse essere suscettibile de' sospetti, che quest' uomo procura di fargli nascere. In fatti, qual dolor per un Principe, che ha del sentimento; se con queste atroci calunnie se gli potesse persuadere, che i ministri d'una Religione da lui venerata sono abbastanza vili e traditori, per autorizare, o tolerare dottrine, capaci di scuotergli il trono, e tanto contrarie alla sua

autorità, e alla ficurezza di fua facra Perfona?

Non è poffibile che quefto Prelato non rimproveri a fe medefimo nell'amarezza del fuo cuore la cieca compiacenza, che ha avuto, di preftare il fuo nome e la fua mano, per moleftare con non minor crudeltà che ingiuftizia tanti fuoi Confratelli, non certamente indegni della fua ftima; e per ifcreditare, e affliggere la Chiefa di quefto vafto Reame, nel feno della quale egli è ftato educato, e nudrito. Non è poffibile, che non fia commoffo da' fuoi teneri rimproveri: *contriftaftis nutricem veftram Jerufalem*. Nò, non è poffibile che trovi fcolpito nel fuo cuore, onde poter giuftificare quefto cattivo concetto che fembra avere di tutto il Clero; quefto difprezzo, che giunge fino a ridicolezza, per tutto ciò che l'attornia; quefto tuono rigido, altiero, e imperiofo, che fe gli è fatto prendere nelle due ordinanze, delle quali parliamo.

Che non faremmo noi mai per ricondurlo a fentimenti più moderati, più umani? per diftaccarlo da un periglìofo Partito, che procura di guadagnarfelo con le carezze? per vederlo andar di concerto con i fuoi Confratelli, i quali amano il bene, e la Religione, e non punto favorifcono il vizio?

Ma finalmente, fe inutili divengono i noftri voti, e le noftre troppo ben fondate doglianze; doppo avergli rimproverato

l'indecenza, l'ingiustizia, e la crudeltà del suo procedere, saremo costretti a fargli un altra specie di rimprovero, che non suol farsi senza molto rincrescimento. Ma pur lo Spirito Santo, il qual comanda al suo popolo di far buona accoglienza al forestiere, che presso lui si rifugia, e di amarlo come se stesso; e che tanto ai Cristiani raccomanda l'ospitalità, e sì magnifiche ricompense promette a questa virtù; *hospes eram, & collegistis me*: non detesta egli stesso l'ingratitudine? *ingratus sensu derelinquet liberantem se*. E' ben molesto per chi ha qualche senso l'udir rinfacciarsi i benefizi, che ha ricevuto: ma ben è per lui vergognoso il porli in dimenticanza.

Allorchè l'Eroe, a cui deve il Prelato la vita, venne fra noi a cercare un asilo, non gli fè certamente la Francia quel complimento disobbligante, di cui parla il Savio: *andate forestiere.... ritiratevi.... ho bisogno necessariamente della mia casa per darvi alloggio a un mio fratello*. Lo ricevè generosamente: non andò guari che ancor volle adottarlo: ei ben presto si vidde ricolmo in essa d'onori. Ma egli fece altresì quanto era d'uopo dal canto suo per mostrarsene degno, e per giustificare alla nazione il favore del Principe, e l'equità delle magnifiche ricompense, ond'era da quello sopraffatto. Così niun Francese invidiò a lui tante grazie, che l'une all'altre con tanta velocità succedevano. La vo-

ce de' popoli le annunziava ; i loro voti le precedevano ; i loro applausi le accompagnavano . E se n'avessero avuto il coraggio , o fosse stato così necessario , sarebbonsi uniti tutti per supplicare il Monarca in suo favore , e tutti di cuore gli avrebber detto ciò , che dicevano a Gesù Cristo i Giudei del Centurione : merita che gli facciate questa grazia , perchè ama la nostra nazione : *dignus est ut hoc illi præstes , diligit enim gentem nostram* . Sì , amava egli la nostra nazione : e l'antipatia , che ha questo Prelato verso la Francia , e i falsi pregiudizj , de' quali è pieno , non gli ha certamente presi nel seno di sua famiglia , o nell'educazione , che vi ha ricevuto . Gli esempi domestici , che ha avuto sotto degli occhi avrebbero dovuto ispirargli sentimenti diversi : un cuor più Francese : un po' più di piacevolezza : costumi più dolci : un carattere men duro . La buona cultura non è quella , che gli è mancata . Ma vi sono delle semenze , che si coltivano in vano : un vizio interno delude le speranze dell' Agricoltore il più saggio , il più abile , il più sperimentato . Ma vi son delle piante , che non prendono mai di gusto la terra , ove son trapiantate : per quanto si faccia i loro frutti risenton sempre dell' acerbità del terreno e del clima , onde trassero la prima origine .

Il certo si è , che questo Prelato ha degenerato furiosamente ; se pure i sensi ,

che argomentar si possono da queste due Ordinanze, sono veramente l'espressioni del suo cuore. Il Maresciallo di Bervic suggellò co 'l suo sangue l' amor che portava alla sua nuova patria. Ei lo sparse per la gloria del nome Francese: mentre il Prelato ad altro par che non pensi, che ad offuscarlo. Ci obbligherà finalmente a fargli il complimento, di cui poc'anzi io parlava. *Vade hospes.... Exi a facie honoris amicorum meorum: necessitudine domus meæ, hospitio mihi factus est frater meus*. Voi occupate in questo regno, sia nella Chiesa, sia nello stato, degl'impieghi, che domandano un cuor più Francese del vostro: *Vade hospes... Exi*. Questo è ben duro ad udirsi, è vero: *gravia hæc homini habenti sensum, correptio domus*. Ma ben altresì è rincrescevole l' aver dato ricetto in sua casa a taluno, il qual non per altro vi dimori, che per insultare, e far guerra a' domestici. *Vade hospes... exi*. Che se noi dobbiamo rattristarci del giorno, in cui la Francia contò questo Prelato nel numero de' suoi cittadini; non deve al suo modo di pensare egli ancora dolersene? E che? (deve egli dire a se medesimo) non hanno dunque i miei maggiori rinunziato alla lor patria, e i delitti di questa patria ribelle, il suo fanatismo, la sua fellonìa, non per altro gli avranno obbligati a procacciarsi un' asilo in Francia, se non per esservi testimonj de' medesimi delitti, ma

ancor più odiosi, ed enormi? Nella lor patria, e mia, i nemici della Religione di Gesù Cristo furon ribelli al suo Re: ma quì i suoi Ministri son per lo meno i nemici occulti del trono; soffrendo che sotto i lor occhi sordamente s' insegni una dottrina perversa, da cui discendono naturalmente le conseguenze più orribili, e assai vicine ai più gravi eccessi, ed agli effetti detestabili, che più volte ha avuto il rammarico di provar questo Regno.

E bene! sia pur così. Noi non siamo più degni di averlo. Ci abbandoni dunque al nostro reprobo senso: vada a cercarsi altrove una fortuna più splendida, e ospiti più conformi al suo gusto, e di maggior simpatia co 'l suo carattere. *Vade hospes... exi*. Voti inutili! ben lo sò: e noi tutti sentiamo, che non potremmo vedergli adempiti, senza un sincero rammarico. Ma son eglino almeno una prova della nostra sensibilità non men viva, che giusta: e questa sensibilità è al tempo stesso una prova, che il Clero di questo Regno non merita tanto il suo disprezzo, quanto gli vorrebbe far credere il suo Dottore.

Ah! se questo Prelato volesse riflettere per un momento senza prevenzione, e dare un'occhiata imparziale alla Francia, ed all' antica sua Patria; vedrebbe che questa irreligione, la quale ha fatto progressi sì grandi, e così rapidi in questo Regno, non ha la sua sorgente nell' ignoranza de' po-

poli, e nell'incuria, e poco zelo de' Pastori: ma è bene il frutto di quel gusto smoderato, che da alcuni anni in quà si è preso in Francia per tutto ciò che proviene da quel paese, onde egli trasse l'origine. Se vuol conoscere la vera causa di questa irreligione; e del disordine, che ha prodotto ne cerchi l'epoca, o da me più tosto l'apprenda: e ben ne converrà, purchè voglia ascoltarmi con pace. Tali noi siamo divenuti, dappoichè ci siamo invaghiti degl'Inglesi.

E' piaciuto a un non sò chi di ravvisare il nostro terreno per troppo magro e sterile: si è presa la risoluzione di andare a scalzare il terreno di questi Isolani: ne sono state recate a noi le produzioni d'ogni genere: ci son sembrate maravigliose, si son coltivate con diligenza, e per nostra disgrazia hanno gettato profonde radici: e forse i figli de' nostri figli ne coglieranno ancora i frutti amari. Diciamola più schiettamente: tali noi siam divenuti, dapoichè ci siam figurati, che non possa un Francese aver qualche spirito, qualche buon gusto, qualche sapere, se non prendevalo dall'Inglese. In vece d'apprender da loro ad esser grand'uomini di mare, e bravi commercianti (nelle quali facoltà erano bene in istato di darci dell'utili lezioni) si è voluto andare a studiarvi la loro Filosofia, e vi si è presa a maraviglia la durezza del loro stile, la singolarità delle loro idee,

il loro spirito Repubblicano, il loro gusto spacciato per ogni sorte d'indipendenza, la loro indifferenza per ogni genere di religione, e fino il dispregio, in cui da lor siam tenuti. Alla Corte, in Città e bisognato a qualunque costo esser filosofo. Tutto il mondo vi si è provato; e il miglior filosofo è stato quegli, che più ha strapazzato la Religione. I più moderati sono stati coloro, i quali scalzandone i fondamenti, e procurando di metterla in ridicolo, hanno avuto la modestia (stava per dire la divozione) di protestarsi che non parlavano se non in qualità di filosofi: e mediante questa protesta; strada libera, e niun riserbo.

Non se la prenda dunque il Dottore di M. di Soissons contro l'ignoranza de' popoli, e la negligenza de' Pastori, se tanto in oggi son depravati e corrotti i costumi. Questa scienza vana e superba è quella che deve accusarne. Prima che regnasse questa tal filosofia, dicevano i Moralisti, e avean ragione di dirlo, che si mancava di religione, perchè mancavasi di buon costume; ma in oggi bisogna dire, che manca il buon costume, perchè si manca di religione. Allora il cuore era quello, che guastava la mente: la mente in oggi è quella, che guasta il cuore.

Ne chiamo in testimonio la buona fede di M. di Soissons. Crede egli, che nel decorso di due secoli tutti gli autori Gesuiti,

che ſono ſtati raccolti da tutti gli angoli della Criſtianità , ſupponendo che ſia la lor Morale tanto perverſa , quanto ſi dice , abbiano fatto tanto di male , quanto n'ha fatto la nuova filoſofia in queſti ſoli vent'anni? Crede egli, che la preteſa ignoranza de' popoli , e la negligenza de' Miniſtri della Chieſa : che la Morale di Bauny, d' Eſcobar , di Pirot , di Buſembaum , de Lacroix &c. abbiano fatto tanto ſcempio quanto n'han fatto tutti que' celebri filoſofi, che abbiam veſtito alla Franceſe? quanto n' han fatto l' Encyclopedia, lo Spirito dolle Leggi , lo Spirito , tutte l'opere di Giangiacomo Reuſſeau &c.? Parlo della Corte , della Capitale , delle Città , di tutti quelli che ſon nel Regno in qualche viſta, ſopra de' quali s' han gli occhi aperti , e che hanno dello ſpirito , o ſi piccano d'averne . E' l'ignoranza? è la perverſa Morale di tutti i nuovi Caſuiſti quella che gli ha pervertiti? non è al contrario la brama di ſapere , quella che gli ha perduti con la nuova ed empia filoſofia? Grazie al Cielo: non ha ancor queſta penetrato nelle campagne . Quelli che vi dimorano ſono per lo più perſone da bene , che amano Dio, e lo ſervono nella ſemplicità del loro cuore. Il vizio ancora è ivi odioſo, e ſi naſconde : il libertinaggio vi ſcandalizza , e v'eccita un ſanto rumore . Vi ſi ama la ſua Chieſa , e ſi gode di vederla adorna, e che i divini officj vi ſi facciano con de-

cenza. Vuolsi avere un maestro di scuola, il qual conduca i fanciulli al Catechismo, ed egli stesso sia in grado d'insegnarglielo. Si ha del zelo per le Confraternite, alle quali ciascuno è arrolato, e regna fra quelle una pia emulazione: (e questa è quella che superstizione direbbesi dal Dottore di M. di Soissons). I loro Curati solidamente gli ammaestrano sopra i doveri del loro stato: e questi Curati senza aver letto nè studiato i nuovi filosofi, de' quali per lo più ignorano persino i nomi, sono essi stessi abbastanza dotti; e quel che è molto, sanno dubitare, e non si vergognano di consultare i lor superiori.

Ripeto alquanto: ed io confesso, che ciò non è senza riflessione. Nelle Città medesime (ne chiamo in testimonio la fede pubblica) chi sono quelli, che in ogni stato menano una vita più regolata, e più esemplare? Son quelli forse che vanno dietro allo spirito? sono gli adoratori della nuova filosofia? sono quelli, che tanto hanno gridato contro le Congregazioni de' Gesuiti? o pur son quelli, che le frequentavano con più d'assiduità? Parlino i padri, e le madri: i lor figlioli che v'erano aggregati, non erano eglino i più savj degli altri, i più docili, i men leggieri e dissipati, i più affezionati al lor dovere? Lo dichino quelli, i quali hanno qualche ispezione sopra i corpi de' mestieri: coloro, che erano ascritti alle Congregazioni, non

erano eglino i più regolati nelle lor case, i miglior padri, i miglior mariti, i meno dediti al vino, i men viziosi, i miglior parrocchiani, i più fedeli nella lor professione? Parlino i Magistrati, quei che giudican gli altri, e con tanta severità han giudicato i Gesuiti; quei che con tanto rigore si sono scagliati contro queste Congregazioni, che han dichiarato inabili quei de' lor confratelli, i quali fossero membri di queste pie adunanze; parlino essi, e giudichino se medesimi: questi Magistrati Congregazionisti sono eglino i Giudici men buoni, i meno applicati, i men dotti, i men giusti? E se si trattasse de' loro beni, del loro onore, della lor vita; da chi vorrebbero esser giudicati? Se non vogliono dirlo, perchè *l'autorità non rende ragione*, lo domanderò al publico, che ha un buon discernimento, e che decide sovranamente, e quasi sempre con equità, dell'altrui riputazione. Pregherei ancora M. di Soissons, se da lui mi fosse permesso, che mi dicesse con la lista alla mano, chi eran quelli, che tre o quattr'anni fa nel pubblico, ne' tribunali, fra i soggetti del Palazzo, fra gli Avvocati, erano in maggior considerazione, e si tenevano in miglior credito: i Magistrati Congregazionisti, o i nemici delle Congregazioni? Vorrei altresì che M. di Soissons domandasse a' suoi Confratelli, se, quando hanno impiegato i Gesuiti a far le Missioni nelle loro Diocesi, questi Religiosi

v'han fatto minor frutto, che qualora vi hanno impiegato altro genere d'Operaj: se minore è stato il numero delle restituzioni, delle paci, e de' processi terminati; minore il numero degli scandali riparati.

Finisco pregando M. di Soissons di volermi spiegare un'enigma, che non intendo: pretende il suo Dottore, che la cagione de' scandali, de' quali è piena la Francia, sia ò l'ignoranza, in cui marciscono i popoli per la negligenza de' Pastori (*Ammaestrate gli uomini, e vedrete scomparir dalla terra i misfatti, che l'inondano*) oppure la vergognosa decadenza della Morale *cagionata dalle massime abominevoli di questi nuovi Dottori*. Queste a suo credere sono le cagioni, *che più contribuiscono a far disprezzare, e abbandonare la nostra Santa Religione, e a far avanzare i progressi dell'irreligione, e incredulità*: e al contrario i partigiani di quella, che dicesi Morale severa, ben si credono di essere il principal sostegno della Religione. Il Teologo del Prelato n'è persuasissimo, e come tali gli rappresenta. Con tutto ciò io vedo questi Rigoristi molto d'accordo con i nostri nuovi filosofi, i quali, benchè disprezzanti, par che faccian di loro qualche stima: e gli uni e gli altri vedono con ugual sodisfazione l'annientamento de' Gesuiti.

Or sarà dunqne vero, che questi pretesi Savj non ben intendano i loro interessi? Come? Questi Religiosi, (se pur il falso a lor

a lor non si appone) corrono i mari, e le terre per fare a quelli de' Proseliti; non badano ad altro, che ad avvilire vergognosamente la Morale con le loro massime abominevoli tanto adattate a far disprezzare, e abbandonare la religione, e a far avanzare i progressi dell' incredulità: e i nostri nuovi Filosofi, gli Apostoli dell' irreligione, e dell' incredulità, di cui danno lezioni continue all' universo, faranno plauso alla lor distruzione unitamente con questi fieri Rigoristi, che si vantano d' essere unicamente applicati a spargere fra i popoli il conoscimento della Religione; a spiegarne loro la santità, l' eccellenza, l'autorità; a interessarli in suo favore; ad annunziargliela finalmente qual è, vale a dire, qual è stata insegnata da Gesù Cristo nell' Evangelio? Non è possibile. Non sono i figliuoli del secolo tanto imprudenti. Questi Filosofi si son messi in testa di convertir tutto il Mondo; e di far conoscere all' uman genere, quanto è glorioso, e vantaggioso per lui, lo scuotere una volta il giogo di questi antichi pregiudizj, che non sono stati inventati, se non per rendergli schiavi, benchè tutti sieno nati liberi, ed altro padrone non abbiano a contentare, se non il loro amor proprio, e le loro passioni: e tanto ciechi sarebbero, tanto insensati, che pazzamente volessero dare addosso alle proprie lor truppe? E' inutile il dire a questi tali, che un Regno

diuiso, come si ha nel Vangelo, è ben presto distrutto; non è per essi abbastanza grave l'autorità del Vangelo. Ma non v'è Filosofia alcuna, che il medesimo non insegni. Concluderò dunque da tutto questo, qualor non ci dia M. di Soissons una miglior soluzione, che i nostri nuovi Filosofi non fanno verun fondamento sù i Gesuiti e sulla loro Morale, per accreditare l'Irreligione; giacchè la ruina e l'annientamento di questi tanto sembra che sia di lor grado: e che fa di mestieri più tosto, che gran soccorso s'attendano e importanti servigj dai partigiani del rigorismo; poichè vivon con essi in tanto buona armonia.

Molto è lontano, che io abbia rilevato in quelle due scritture tutto ciò, che era degno di rilevarsi. Non creda già questo Dottore, ch'io non abbia capito le sue finezze. S'imagina egli v. g. ch'io non mi sia accorto per qual cagione, parlando delle diverse censure emanate contro la Morale rilassata, siasi ingegnato di far riflettere, che varie di queste censure *hanno applicato* ad una moltitudine di proposizioni *le qualificazioni proprie di ciascheduna*? E' facile il comprendere con chi se la prenda, e dove voglia condurre i suoi Lettori.

La perorazione del Mandamento del 1757. sembrava a prima vista posticcia: voglio dir fuor di luogo. Trattavasi di rendere a Dio le grazie per la protezione, che gli

era piaciuto d'accordare al Re, preservandolo dal pericolo, che aveva corso la sua sacra Persona. Come vi entravano quelle patetiche esortazioni, per impegnare altresì i Fedeli ad offerire a Dio le lor preghiere per la pace, ed unione della Chiesa, e dello stato? Queste preghiere, buone certamente per se medesime, ed eccellenti, e ben degne di buoni Cristiani, fedeli vassalli, e zelanti cittadini, non sembravano quì fuor di luogo? Ma non fu fatto a caso: non per inezia: non senza disegno. Ecco qual è stato il suo fine.

Primo: Egli è il proseguimento di quella malignità, contro la quale tanto mi sono inveito nel decorso di questa Memoria. Ha voluto continuare a far riguardare questo crudele accidente, come un'effetto orribile di quei pretesi sconvolgimenti, e discordie, che secondo lui regnavano nella Chiesa, e nello stato. Calunnia, di cui la falsità vien dimostrata ugualmente e dalla pubblica notorietà, e dai fatti che si rilevano ne' processi dati alle stampe, non sò per quali, ma certamente per buone ragioni: calunnia esecrabile, capace, com'ho già detto, d'avvelenare i giorni preziosi del Monarca, e di far vivere i suoi sudditi in un continuo e vivissimo all'arme.

Secondo: Quest'esortazione all'amor della pace, straniera al soggetto di cui trattavasi, è assai conforme allo spirito del Partito, in cui vuol porre M. di Soissons.

Molto vi si ama la tolleranza, qualor si tratti di Religione. Da questo amor della pace vuol Gesù Cristo, che sieno ravvisati i suoi discepoli... il suo Evangelio chiamasi Evangelio di Pace... egli vuole che amiamo tutti gli uomini *senza far distinzione*, come nostri fratelli... *amici*, *nemici*, *Cristiani*, *o Infedeli*, *Cattolici*, *o Scismatici*, *Eretici*, *Pagani*, *tutti son nostri fratelli*. Tutto è vero: ma tanto poco faceva al caso, di cui trattavasi; che non si può far a meno di non riconoscervi l' amor del Partito per la toleranza. Dobbiamo amar certamente come fratelli quelli, che han la disgrazia di trovarsi nell' errore. Ma non vorranno mai distinguere questi Signori la toleranza civile dall' Ecclesiastica? Non vorranno mai comprendere, che la nostra Santa Religione è intollerante per essenza al tempo stesso, in cui è per essenza caritatevole? Dobbiamo amar certamente i Cristiani, e l' Infedeli, i Cattolici, e gli Scismatici, gli Eretici, e i Pagani, e ancora i nostri nemici. Ma io non dirò con l' istessa franchezza, con cui egli lo dice, che tutti amar gli dobbiamo *senza far distinzione*. Credo che ve ne sia qualcuna da fare. Non vi son dunque diversi gradi, e non v' è un ordine da osservarsi nella carità? Mi par che Gesù Cristo abbia avuto qualche amore speciale per Lazaro; *ecce*, *quem amas*, *infirmatur*: mi par che l' abbia avuto per S.Giovanni *cum vi-*

diſſet quem diligebat ... converſus Petrus vidit illum diſcipulum , quem diligebat Jeſus· Ma non per queſto è men vero , che noi dobbiamo amare tutti gli uomini come fratelli ; che *dobbiamo accarezzarli , ed altro lor non volere che bene , e che ſarebbe illuſione diabolica il darſi a credere , che il vantaggio della Religione poſſa eſſere un preteſto per perſeguitare , e far male a chi che ſia e in qualſivoglia maniera* . Sì certamente , ſarebbe illuſione diabolica il perſuaderſelo . Ma ſarebbe altresì un' illuſione aſſai grande il darſi a credere , che per amore verſo degli uomini tutti debba tollerarſi , che un Regno Criſtiano , e Cattolico divenga una ſpecie di Panteon , il ricettacolo di tutte le Religioni , e di tutte le Sette , che verranno a chiedervi aſilo , o che perſone fanatiche vorranno formagli nel ſeno .

Sarebbe illuſione diabolica il darſi a credere che il ben della Religione poſſa eſſere un preteſto di perſeguitare , o far male a chi che ſia , in qualſivoglia maniera che ſiaſi : e ciò è vero , quando ancor foſſero Infedeli , Sciſmatici , Eretici , Pagani : cioè a dire , che i Miniſtri di Gesù Criſto , il quale è venuto a chiamare non già i giuſti , ma i peccatori , devono eſercitare a prò loro tutte le opere di Miſericordia . Se hanno fame , gli devono alimentare ; ſe hanno ſete , procacciar loro da bere ; ſe ſon pellegrini , e non hanno ove poſare la teſta , provederli d' alloggio ; ricoprirli ,

se sono nudi ; visitarli , se sono infermi ; non abbandonarli , ma consolarli , se sono in prigione . E se non è loro possibile abbracciare tutte quest'opere ; almeno attiva e industriosa sia la lor carità per procurare a questi miserabili i soccorsi , che l'umanità sollecita in lor favore, e che la legge Cristiana comanda . Ecco per ciò che s'appartiene al temporale.

Quanto allo spirituale : non devon mai perder di vista, che l'anime di questi miserabili, tranquilli in mezzo alle tenebre, e all'ombre della morte, sono state redente dal Sangue d'un Dio : che la conversione d'un solo gioja maggiore cagionerebbe nel Cielo, che non la perseveranza di 99. giusti, ai quali non fa mestiere di penitenza . Devono travagliar del continuo, per far entrar nell'ovile quelli ancora, che non hanno mai conosciuto il Pastore, e ricondurvi le pecorelle, che se ne sono allontanate : e devono in questo adoperarsi con il fervore dell'orazioni avanti Dio, col buon esempio, con le continue esortazioni, con la loro dolcezza, con le carezze, con le lacrime, con le loro importunità, con tutti i mezzi, che un zelo attivo savio prudente loro potrà suggerire. Ecco di quanto ad essi son debitori.

Ma nel tempo medesimo veglieranno con gran cura, per impedir che il contagio non si diffonda, e non contamini il resto della greggia ; ma a titolo ancora di carità fa-

pranno lor chiuder le porte de' Sacramenti, e quelle ancor, se sia d'uopo, della Chiesa: non soffriranno che vengan gl' indegni a prender posto alla mensa del Signore unitamente co' figli ubbidienti e docili, per mangiarvi insieme il pane degli Angeli. Che se questo è quello, come ve n'ha grand'apparenza, che da questo Teologo chiamasi *perseguitare, e far del male sotto pretesto di Religione*; se egli vuol tacciare di persecuzione la cura usata da' Pastori per distinguere nell'amministrazione delle cose sante i pubblici e notori avversarj delle decisioni della Chiesa universale, da quei, che l'edificano, e la consolano con la loro docilità e sommissione; confesso che nella Chiesa di Francia vi sono molti persecutori. Ma questa è una vera illusione del Demonio, pretender che sia necessario, per evitare la taccia di persecutori, il tolerare non solamente gli uomini, ma i loro errori; e veder perseguitata la verità senza difenderla.

Del rimanente non è punto nuova la querela, che questo facitore di Mandamenti fa in questo luogo a tutti quasi i Prelati di questo Regno. Noi siamo avvezzi a questo tono, a questo stile, e a sentir gridare alla vessazione su questo gusto medesimo. E' un gran pezzo, che udiamo dirsi dai capi del suo Partito: *tempo deplorabile, in cui si crede di onorare Dio, perseguitando la verità e i suoi discepoli*. E'

venuto il tempo, in cui si crede sovente di sacrificare un empio a Dio, e si sacrifica un servo di Dio al Demonio. Questa querela non è nuova: ma certamente ella è al dì d'oggi più che mai fuor di stagione. Ohime! Noi quanto prima non avremo nè pur la forza di lagnarci. Perfin le lacrime, che non cessiamo di spargere avanti il Signore, ci sono ascritte a delitto. E noi siamo i persecutori? Questo è un insultare al nostro dolore.

Vuol dunque il Teologo del Prelato, che si amino tutti gli uomini *senza far distinzione* Cristiani o Infedeli, Cattolici o Scismatici, Eretici o Pagani. Questo è ben giusto. Ma convien confessare, che egli furiosamente dipartesi da queste belle e solide massime, quando si tratta di Gesuiti. Non so in qual classe pretenda di mettergli. In quella degl'Infedeli? degli Scismatici? degli Eretici? de' Pagani? Non lo so. I parlamenti han preteso di trovarli in tutte queste diverse classi: pur contuttociò, quasi in tutti questi Tribunali (e credo in tutti senz'altro) qualche sorte di carità si è usata verso questi poveri Religiosi, nostri concittadini, e coetanei. Si è voluto far mostra di compiangerli, e di non confonderli co' Gesuiti del secolo passato. Si è creduto non esser giusto, il prenderne alcuno di mira in particolare. Nel discacciarli si è data loro un incensata. Calcando forte una mano sull'Istituto, si è

fatto uſo dell' altra per dar un po' di ſollievo a queſti miſeri , i quali s'erano gettati , come fu detto , nel precipizio ſenza conoſcerlo . Si è voluto almeno far viſta di prenderſi cura della lor ſorte , e di ciò che loro ſarebbe per avvenire.

Ma queſt' uomo crudele con una barbarie ſenz' eſempio oltrepaſſa il rigore de' Magiſtrati. Poco gli ſembra il fargli plauſo : teme d'eſſere ſtato per il paſſato troppo indulgente con taluno de' rei. Scrupolo mal fondato , ſe alcun ve n' ebbe giammai . Stia pur sù queſto punto con l'animo ripoſato . Non v' è pericolo , che il pubblico gli rinfacci d'avergli guaſtati : e in ogni caſo par ben diſpoſto a riparare il ſuo fallo . Che può egli fare di più , per moſtrare il ſuo pentimento? Gli perſeguita fino di là dalla tomba. Eglino più non vi ſono : il Parlamento gli ha diſtrutti , ed egli umilmente ha ſottoſcritto alla loro condanna, *opera della Sapienza e Religione del Magiſtrato* , a cui ne fa le ſue congratulazioni , e ne rende le grazie : e pur tuttavia li minaccia. Poichè il Parlamento ci pone ſotto degli occhi le prove, che queſto è delitto di tutto il corpo.... ci guarderemo *di quì in poi* di confidare l'ammaeſtramento, e la condotta dell'anime *ad alcuno di quelli, che ſono ſtati membri di queſta Società* ſenza eſſerci aſſicurati *con maggior cautela che mai* della loro dottrina, e dell'attacco ſincero alle maſſime di queſto Regno.

Ah! Quelli, *che sono stati membri di questa Società*, più non vi sono: o più almeno non sono per noi. Non son più per la Chiesa che servi inutili. Non son che soldati non solamente riformati, ma posti ancora fuor di battaglia: a' quali s'ordina, è vero, di viver sotto l'obbedienza de' primi Pastori; ma a condizione che questi primi Pastori non potranno lor comandare, ed essi marciar non potranno sotto i loro stendardi. In somma, l'Arresto distruttivo della Società, il qual ci toglie tutti questi eccellenti, e laboriosi operaj, è in data de' *6* Agosto dell'anno scorso; e l'Ordinanza e Istruzion Pastorale, di cui parliamo, è in data de' 17. Decembre dell' istess' anno. Questo Prelato dunque non aveva allor più che fare co' Gesuiti: e per conseguenza non v'era alcuna necessità di far conoscere al pubblico le sue disposizioni, e qual sarebbe di qui in poi la sua condotta verso di quelli, *che sono stati membri di questa Società*.

Era un gran pezzo, che le sue caritatevoli disposizioni verso questi Religiosi eran note a tutta la Francia. Nulla di più edificante, che le massime, le quali si spacciano nel Mandamento del 1757. *Amici e nemici*, *Cristiani o Infedeli*, *Cattolici o Scismatici*, *Eretici o Pagani*, *tutti son nostri fratelli*, *dobbiamo amarli*, *accarezzarli*, *ed altro lor non volere*, *che bene*. Ma queste massime nel suo cuore non son punto applicabili a' Gesuiti. In fatti non son essi

uomini, ma moſtri, e moſtri tali, che il cervello il più mal ſano e ſconcertato, l'imaginazione la più viva e focoſa, e la più folle non potria figurarſene de' ſomiglianti.

La Società ſembragli un moſtro formato nel ſeno della Chieſa, cui lacera, e in cui ſuſſiſte da due ſecoli in quà, ſenza aver mai ceſſato di farle guerra. Moſtro, in cui parte non trovaſi, che non ſia mal ſana, e ſchifoſa: il capo del quale ha ſtabilito la ſua dimora nel centro della Criſtianità, dove or ſi vede conquiſo dai fulmini del Vaticano, ed or riprendervi vita, e vigore, e dominarvi da Padrone con una aſſoluta autorità: *quaſi occiſum in mortem, & plaga mortis curata eſt*. Tutta la terra n'è sbigottita, e con tutto ciò tutti l'adorano: *& admirata eſt univerſa terra poſt beſtiam, & adoraverunt*. Il ſuo alito è velenoſo, e non gli eſcon di bocca ſe non coſe orribili e beſtemmie: *datum eſt ei os loquens magna, & blaſphemias*. Non per altro mai l'apre, che per maledire Dio, il ſuo nome, i ſuoi tabernacoli, e tutti gli abitatori del Cielo: *& aperuit os ſuum in blaſphemias ad Deum blaſphemare nomen ejus, & tabernaculum ejus, & eos, qui in cœlo habitant*. Egli ha il ſegreto di far la guerra a tutte le perſone da bene, e di ſopraffarle: *datum eſt illi bellum facere cum Sanctis, & vincere eos*.

Queſto moſtro ſi ſottomette tutte le tri-

bù, tutti i popoli d'ogni nazione, d'ogni lingua; e con tutto ciò hanno tutti la debolezza d'adorarlo: *& data est illi potestas in omnem tribum, & populum, & linguam, & gentem, & adoraverunt eam omnes qui inhabitant terram*. E tanto sà fare, che i piccoli e i grandi, i ricchi e i poveri, i liberi e gli schiavi portano in fronte il suo merchio: *& faciet omnes pusillos, & magnos, & divites, & pauperes, & liberos, & servos habere caracterem in frontibus suis*.

E' ben questo il luogo d'esclamare: e dove mai si vide un simil mostro, e chi oserà entrare in lizza con lui? *Quis similis bestiæ? & quis poterit pugnare cum ea?* Tale è il ritratto della bestia, di quel Drago indomabile, che noi troviamo descritto nell'Apocalisse. Crede il Profeta, che non sia possibile di trovar giammai un simil mostro. *Quis similis bestiæ?* Leggasi l'istruzion pastorale publicata a nome di M. di Soissons, ed ivi uno se ne troverà del tutto simile. Che diss'io? uno ancor più deforme, e più schifoso, più traditore, e più impostore, più violento, e più crudele, più incorreggibile, e più indomabile, più nimico del cielo, e della terra, dell'equità, della probità, della pietà, della virtù, dell'onestà, delle convenienze, d'ogni sorte di subordinazione, e dipendenza, d'ogni sacra finalmente, e profana cosa: un mostro di cui la testa è adorna d'una

d'una quantità di diademi composti di tutte le deformità, di tutti i vizj, di tutti i misfatti, di tutte le abominazioni, di tutte le immondezze, e di tutte le infamie, che in quelli si trovano riunite, e che separate sarebbero altrettanti mostri diversi. Un mostro, che da due secoli in quà non ha prodotto costantemente altro che mostri orribili, non men di lui pericolosi e feroci, degni tutti della loro origine, senza che neppur uno di loro abbia degenerato dalla sceleratezza de' suoi maggiori.

Così l'Apostolo della carità ci dipinge la Compagnia di Gesù. Fra più di centomila Gesuiti successivamente educati, e nutriti nel suo seno, niuno ha degenerato; e noi abbiamo avuto la debolezza di tolerare in questo Regno persone, le quali nè la dolcezza del nostro clima, nè la vigilanza de' Pastori, nè le spesse anzi continue ammonizioni non han potuto nè raffrenare, nè addimesticare, nè incivilire, nè riconciliare coll'uman genere. Convien dir senza dubbio, che i Magistrati non l'abbiano osservata sì da vicino. Imperocchè, come ho di già detto, tutti quelli, che hanno reso conto dell'Istituto de' Gesuiti, sono stati sforzati di concedere, che i nostri Gesuiti non somigliano punto quei del secol passato. Il che prova, (sia detto di passaggio) che qualche motivo a noi ignoto, o qualche macchina segreta convien che gli abbia fatti agire. Imperocchè non

è naturale, che Magiſtrati così gravi, e ſaggi abbian giudicato a propoſito di riſvegliar nè punto nè poco le antiche querele interamente ſopite: e che per infierire con una ſeverità tanto rigoroſa contro i Geſuiti abbiano preſo il tempo, in cui i primi Paſtori rendevano le più vantaggioſe teſtimonianze alla loro condotta e dottrina; ed in cui eglino ſteſſi accordavano ſinceramente, che queſti Religioſi erano in oggi molto diverſi dagli antichi.

Quanto al noſtro Dottore, non ſe gli può certamente rinfacciare queſta incoerenza; perchè nulla gli è uſcito dalla penna, che poſſa far credere, eſſerſi da lui riconoſciuta qualche emendazione ne' noſtri Geſuiti Franceſi. Ecco le prove, che ci dà della ſua carità, e che egli non è uomo da cadere nelle illuſioni del Demonio, nè da figurarſi che il ben della Religione poſſa eſſere un preteſto di perſeguitare, o di far male a chi che ſia. Si può metter in dubbio, ch'egli non ami i Geſuiti con tutto il ſuo cuore?

Potrà forſe taluno maravigliarſi, ch' io abbia meſſo da parte la voluminoſa iſtruzion Paſtorale pubblicata in queſto mezzo ſotto il nome di M. di Soiſſons contro l'opere del P. Berruyer. Mi ſon noti abbaſtanza i ſentimenti di tutti i Prelati del Regno ſu queſto punto; ma confeſſo ingenuamente che mi ha ſgomentato il travaglio neceſſario a farne lo ſpoglio, e a peſarne

la dottrina sulle bilancie del santuario. Quando M. di Soissons la pubblicò, già la mia debole, e sconcertata salute mi rendeva incapace d'addossarmi un peso sì grave: e sa egli stesso, che da quel tempo in poi è divenuta sempre più cagionevole. Se n'avessi intrapreso l'esame, io credo bene che i miei sentimenti sopra l'opera del P. Berruyer poco diversi sarebbero stati dai sentimenti del suo Teologo.

Niuno più di me è persuaso de' torti di quell'Autore. Glie l'abbandono con tutto il cuore: ma non mai cesserò di protestare contro l'ingiustizia di chi vuol render complici, e mallevadori i Gesuiti d'un fallo, a cui non ebbero parte alcuna, cui seriamente han riprovato, e di cui tutti hanno pianto: talmente che, come ho già detto in questa memoria, sfido chiunque a citare un sol Gesuita, il qual fosse partigiano degli Harduini, e de' Berruyer quando contro di loro si formò la tempesta, che gli ha oppressi. Io dico in oltre che Berruyer ha avuto de' gran torti: niuno più di me n'è convinto: ma sarà per questo necessario che gli abbia tutti? Io non posso accordarmi con questo Teologo sopra l'accusa intentatagli nell'ultima istruzion Pastorale pubblicata a nome del suo Vescovo. Parlando de' quattro articoli del 1682 „ uno ve n'ha, dice egli, sopra del „ quale è necessario che sieno i popoli am-

„ maestrati un pò meglio, che non si fa
„ comunemente. Tale è l'articolo, il qua-
„ le ha per oggetto la sovranità della tem-
„ porale potenza in tutto ciò, che entra
„ nella sua sfera. E' questa una verità
„ Evangelica, e di pratica...... In ogni
„ occasione abbiamo procurato di sodisfare
„ a questa importante funzione del nostro
„ carico Pastorale..... Questo finalmente
„ è il motivo, per cui nella nostra istru-
„ zione Pastorale contro gli errori de' FF.
„ Harduino, e Berruyer ci siamo fatti un
„ dovere di premunirvi contro gli strani prin-
„ cipj di questi due Autori su tal materia „.

Vediamo dunque quali sono i principj del P. Berruyer sopra questa materia, d'un' importanza certamente assai grande. Il testo, che son per copiare, è alquanto lungo: ma è necessario far così.

„ Pietro è quegli, a cui unicamente, e
„ singolarmente siegue a parlare Gesù.
„ Doppo avergli detto; *Voi siete Pietro, e*
„ *sopra questa pietra edificherò la mia Chie-*
„ *sa, e le porte dell' Inferno non prevaleran-*
„ *no contro di lei*: soggiunge ancora: *Io vi*
„ *darò le chiavi del Regno de' Cieli. Tutto*
„ *quello, che voi legherete sopra la terra,*
„ *sarà legato altresì nel Cielo, e tutto quel-*
„ *lo, che voi scioglierete sopra la terra, sarà*
„ *parimente sciolto nel Cielo.*

„ Non è necessario che noi esaminiamo
„ in questo luogo quanto si stenda la pre-

„ minenza accordata da Gesù Cristo a S.
„ Pietro, e suoi successori. Noi presentia-
„ mo ai Fedeli le parole del Figliol di Dio.
„ Non sono queste così oscure, che abbian
„ bisogno di comento; se pur non fosse a
„ proposito il premunire i Fedeli poco o
„ male istruiti, contro le odiose pretensio-
„ ni di quelli, i quali volessero stendere
„ la promessa fatta da Gesù Cristo a San
„ Pietro fino ad una superiorità diretta, o
„ indiretta sulle potenze di questo Mondo
„ quanto al governo del loro Impero. Dio
„ solo, onde hanno ricevuto il sovrano e
„ indipendente potere, che esercitano sot-
„ to la sua autorità, è in dritto di far a
„ quelli render conto al suo tribunale dell'
„ uso, che ne fanno. Essendo il Regno di
„ Cristo una Monarchia meramente spiri-
„ tuale, altro potere non ha preteso il Di-
„ vino Legislatore di comunicare a Pietro,
„ facendolo suo Vicario sopra la terra, ed a'
„ suoi successori, se non se quello d'ammae-
„ strare, guidare, stendere, e governare la
„ sua Chiesa con mezzi altrettanto spiri-
„ tuali, come son quelli da lui impiegati
„ in fondarla, e in procacciarsela a prezzo
„ del suo sangue. Ecco a che si riduce la
„ promessa.

Così Berruyer si esprime al tomo 3, pag. 270. Niente poteva farsi di più chiaro, di più preciso, e più formale. Lo dirò arditamente: nè l'Assemblea del 1682, nè M. Bossuet, nè l'istesso Luigi XIV nella

ſua dichiarazione regiſtrata in tutti i Parlamenti, nè alcuno de' Procuratori Generali di S. M. nei loro Requiſitorj, non ſi ſon mai eſpreſſi ſopra queſto argomento con maggior preciſione, forza, ed energia, di quel ch' ha fatto queſto Religioſo: e pur con tutto ciò sù queſt' oggetto medeſimo non teme queſto Teologo d' accuſarlo d'errore. Convien ben dire, che ſtranamente l'acciechi la prevenzione. Ma Berruyer innocente sù queſt' articolo non laſcia perciò d' eſſer reo in molt' altri non meno gravi, e importanti. Ha la diſgrazia d' eſſer debole in molte parti, per poter eſſere attaccato con del vantaggio. Metteva conto fargli una querela tanto gratuita, e tanto poco meritata? Biſogna ben eſſer curioſo di trovar da per tutto de' nemici della dottrina del Clero di Francia. Moltiplicandoli in queſta guiſa, ſupponendone di quelli che non ha, creandone, per così dire, de' nuovi, crede egli forſe di moſtrare un gran zelo per queſta ſaggia e ſalutare dottrina? Se crede queſto, s' inganna aſſai. Queſto è un volerla rendere odioſa, e farle un cattivo uſizio.

S' io foſſi ſtato in grado di ſeguire queſto Teologo nell'opera immenſa ch' ha pubblicato ſopra queſto argomento; devo preſumere che mal ſarei ſtato d' accordo con eſſo lui circa i principj, che in quella ſtabiliſce. Mi ſon queſti noti abbaſtanza, e tutto quello, che ho inteſo dire da molti

Prelati ben rispettabili, mi persuade che questo Teologo in tutto il decorso dell'opera è sempre simile a se medesimo, e non mai perde di vista il concepito disegno di attaccare irrevocabilmente il suo Prelato alla nuova Setta, che fa sì gran guasto nella Chiesa di Francia. Si è contentato per lungo tempo di starvi nascosto, o di esservi tolerato: ma in oggi si crede assai forte per dominarvi, e darvi la legge. Non avendo però io avuto nè il coraggio, nè la forza d'entrare in questa lunga e faticosa carriera, mi taccio.

POST — SCRIPTUM.

NOn è mio costume condannare un'opera sull'altrui relazione. Ugualmente alieno son' io dal voler tutto condannare in un opera riprensibile, e dal volervi trovar l'errore ne' luoghi eziandio, che sono inappuntabili. Questa è l'ingiustizia, di cui s'è reso colpevole il Teologo di M. di Soissons verso il P. Berruyer, e contro la quale io quì me la prendo con ragione. L'ho detto più volte: se si fosse contentato d'impugnare l'Autore in tutto ciò che è degno di censura, mi sarei accordato con lui. Ma non posso approvare che siengli apposti principj stravolti contro la potenza temporale dei Re. Sopra questa materia non merita alcun rimprovero: basta rileggere il passo, che ho citato.

Giuſtificandolo sù queſto punto, continuo a condannarlo ſopra tutti quelli, che degni ſon di cenſura. I miei ſentimenti ſopra Berruyer ſon noti, e devon'eſſerlo. Sono in iſtato di provare che poco doppo la pubblicazione dell' ultima ſua opera avevo fatto un Mandamento per vietarne proviſionalmente la lettura a' miei Dioceſani, e ciò per motivi, che ſarebbero ſtati eziandio ſufficienti a renderne la proibizione definitiva. Ma ne fui allora diſtolto da un perſonaggio riſpettabile, la teſtimonianza del quale non ſarebbe certamente ſoſpetta a M. di Soiſſons. Conſervo tuttavia quel Mandamento copiato per mano del mio Segretario, il qual'è morto da più anni in quà. Vedendo poi che quell'opera cadeva da ſe nel diſcredito; che non aveva alcun protettore; che non trovava partigiani neppure fra i Confratelli dell'Autore; che ſinceramente era ſtata riprovata da tutti i Geſuiti; giudicai miglior partito laſciarla intieramente nell'oblio.

In fatti quanti accidenti erano avvenuti doppo quel tempo capaci a toglier di viſta un'oggetto poſto oramai in dimenticanza dal pubblico, quando comparve l'opera di M. di Soiſſons?

Se queſto Prelato vedeſſe il Mandamento che avevo ordito, e che era pronto ad uſcire, quando mi diſtolſe dal pubblicarlo un ſuo amico, di cui ſon ſervitore da lungo tempo; mi ravviſerebbe in ogni parte

di quello il medeſimo: ſempre imparziale, ſempre ſpaſſionato in ciò che riſguarda i Geſuiti, ſempre il nemico irreconciliabile del rilaſſamento ugualmente e del rigoriſmo nella Morale.

Su queſto punto ſono intrattabile. Le minime traccie di queſti due moſtri, che or l'uno or l'altro han deſolato la Chieſa, non poſſono da me ravviſarſi ſenza un ſentimento del più vivo rammarico. L'odio da me concepito contro queſti due moſtri meco, per così dire, è nato, e m'accompagnerà fino al ſepolcro; e ardiſco dire co'l Profeta Reale: *Qui oderunt te, Domine, oderam; & ſuper inimicos tuos tabeſcebam; perfecto odio oderam illos, & inimici facti ſunt mihi*. Sono inconſolabile, lo confeſſo, allorchè rivolgo lo ſguardo ſopra lo ſtato deplorabile, a cui vedo ridotta la Religione: ma queſto altresì è l'unico ſentimento, che mi agita, e domina nel mio cuore. Dio della pace, eſaminate voi queſto mio cuore, voi che ſiete morto per la ſalute de' voſtri nemici: queſta è la diſpoſizione che in lui troverete. Non me ne glorio: voi ſiete quegli, che me l'ha impreſſa nell' anima: non vogliate permettere, che per alcun accidente venga giammai a cancellarſi.

POST — SCRIPTUM.

MEntre da M. di Soiſſons attendevo una riſpoſta, che non ha giudicato a propoſito d'accordarmi; ho ricevuto una piccola Iſtruzione Paſtorale, che porta il nome di M. Veſcovo d'Angers. La ſorpreſa del pubblico n'è ſtata uguale alla mia. M. di Soiſſons ſi farà plauſo certamente di queſta nuova conquiſta, e del potente ſoccorſo, che ne riceve il ſuo partito. Diamo a queſt'opera una ſemplice occhiata. Non intendo d'entrare in lunghe diſcuſſioni ſopra queſto argomento. Converrebbe in gran parte ripetere quanto ſi è detto in queſta Memoria. Poche rifleſſioni baſteranno. M. d'Angers mi farà di grand'ajuto. La ſua Iſtruzion Paſtorale non ha nemico maggiore di lui medeſimo.

Io non ſon tentato di diſputare a quel Prelato queſto piccolo ſcritto. All'idea, che di lui comunemente m'è ſtata data, e che ſembrami eſſer quella del pubblico, egli ſteſſo ſenz'altro ne deve eſſer l'Autore. Lo ſtile, e tornitura del libro, l'imbarazzo che vi predomina, certe piccole aſtuzie, certe eſpreſſioni che vi s'incontrano, tutta la ſua teſſitura, non permettono guari di dubitarne. Che ſe pur taluno gli

ha prestato la penna ; convien certamente che assai bene conosca il Prelato : tanta è l'esattezza , con cui n'imita il carattere.

La mia prima maraviglia è stata in riflettere , che un' istruzione diretta unicamente a screditare i Gesuiti , non gli nomini mai o nel titolo , o nel decorso. S'io fossi stato ne' piedi suoi, avrei dovuto usare un' attenzione continua , e penosissima , acciocchè il nome di questi Religiosi , e della lor Società non m' uscisse mai dalla penna . Ma che ha egli preteso con ciò? Rivestirsi forse d' un'aria di moderazione ? Può ben essere ; ed io non sò a qual proposito. Ma voglio creder più tosto , che questa sia una di quelle piccole e miserabili astuzie usate talora dagli scrittori per non darsi a conoscere : e si palesano appunto con le cautele, che prendono per nascondersi . Si è dato a credere questo Prelato di potersi schermire in tal guisa dall' ignominia, che si trarrebbe addosso, se , nominando Gesuiti , avesse fornito ai Lettori un'argomento onde ridursi a memoria , che non più di quindici mesi prima unito ad altri 44 Prelati aveva dato egli stesso al Re le testimonianze più vantaggiose alla condotta , e dottrina de' Gesuiti. Bisognava dunque guardarsi bene dal nominarli. Ma questa singolare , e scrupolosa attenzione è stata quella appunto , che ha dovuto eccitarne la rimembranza. Come ha potuto figurarsi , che riflettendo

a questo i Lettori non ne cercassero da per se stessi il perchè ? e che questo solo bastar non dovesse a farlo lor ravvisare ? Così appunto è accaduto a me : lo dico con verità . M'ero scordato affatto, che questo Prelato fosse stato nel numero de' 45 : e procurando d'indovinare , onde venisse in un medesimo tempo tanto furore contro i Gesuiti, e tanta affettazione di non volergli mai nominare ; m'è venuto il pensiero di riguardare la lista , e trovandovi la sottoscrizione di M. d'Angers , non più m'è stato difficile indovinare l'Enimma .

Simile a questo è il riguardo da lui usato verso de' nostri Magistrati. Sapeva egli benissimo con qual disprezzo da tutti i Vescovi sieno stati accolti gli applausi, che M. di Soissons ha avuto il coraggio di fare al Parlamento, in occasione di riceverne il libro dell' *Asserzioni* . Contuttociò il suo colpetto d'Incensiere glie lo vuol dare ancor lui : ma non osa farlo , se non con molto riserbo , e alla sfuggita . Chiude il complimento , che avevagli destinato , fra due parentesi, l'inviluppa , l'asconde, lo scivola, lo rinserra „ Avendo noi per tan„ to letto , e diligentemente esaminato „ l'estratto dell'Asserzioni deferiteci dal „ Parlamento (*Epoca*, *che sarà per quest'au„ gusto corpo un monumento eterno del suo „ amore per la Religione*, *e della sua fedel„ tà al Sovrano*.) &c. &c.

Non sò . Vedesi nell'andatura , e nel con-

contegno di questo Prelato un non sò quale imbarazzo, che lo sconcerta. V'è qualche cosa, che lo molesta. Un'avanzo d'erubescenza l'agita, e lo tormenta. Non è gran tempo, da che si è messo in pretensioni, e si han delle mire sopra di lui. Sembra tuttavia vergognoso: glielo perdodono. Sembra ancor timido: ma temo assai, che non prenda ardire ben presto nella carriera, in cui l'han posto. I primi passi sono i soli, che costano. Quanti mai saran quelli, che lusingando il suo amor proprio cercheranno di fargli coraggio?

Non posso dispensarmi dal fare osservare una cosa, che sembra poco importante, e di cui in fatti non parlo, se non per dare a conoscere il talento dell'Autore, e il suo carattere. Potrà scorgersi da questo, che, doppo averne fatto più volte la prova, pur contuttociò non gli è riuscito d'esprimersi con chiarezza. Non avere il segreto di farsi intendere, disgrazia può dirsi, e difetto; ma non già vizio: l'accordo. Quelli però che sieno incorsi in tal disgrazia fanno meglio a tacere. Doppo aver deplorato la moltitudine immensa de' libri, che disonorano la Religione, e degradano la ragione, voleva dire M. d'Angers, che fra questi scritti diversi *tanto degni d'essere fulminati con le censure della Chiesa, e di soggiacere al rigor delle pene tassate dalle leggi* (le civili senz'altro) meritavano quelli l'attenzione maggiore,

gli estratti de' quali sono contenuti nella raccolta dell' Asserzioni deferite a lui dal Parlamento. Questo è quello, che dir voleva. Or vediamo quello, che dice. *Fra questi scritti diversi tanto degni d' essere fulminati con le censure della Chiesa, e di soggiacere al rigor delle pene tassate dalle leggi, uno ve n' ha sopra il contenuto del quale non possiamo osservare il silenzio*. Parla d'un solo ed unico scritto: *fra questi scritti diversi uno ne n' ha*: *e questo scritto è degno d' esser fulminato con le censure della Chiesa, e di soggiacere al rigor delle pene tassate dalle leggi*. Or qual è questo scritto, di cui parla? Qual è quest' unico scritto, che aveva presente al pensiere, quando diceva: *uno ve n' ha*. Altro non è certamente, ne puol essere, se non il volume dell' Asserzioni inviato a' Vescovi da' Parlamenti. Questo è dunque il libro, che merita d' essere così ferito. Questo è quello, che dice in buon volgare M. d'Angers: ed è ben questo altresì quello, che i suoi Confratelli hanno detto e pensato di tal raccolta. Ma bisogna pur confessare, che non è questo quel tanto, che dir voleva il Prelato. In fatti procura subito di correggersi, e di meglio spiegarsi. *Noi quì parliamo* (dice egli) *della Dottrina, e Morale contenuta negli estratti dell' Asserzioni deferite a noi dal Parlamento*. Ed io dico, che *quì* ancora v' è del barbugliamento. Confonde evidentemente il *contenente* con

il *contenuto* . Il *contenente* è il libro, che aveva in mira, quando diceva, *uno ve n'ha*: val' a dire, quella raccolta d' Asserzioni, che da lui si considera come un'eterno monumento dell'amor del Parlamento per la Religione, e della sua fedeltà per il Sovrano. Ma il *contenuto* sono queste Asserzioni medesime, degne certamente per la massima parte de' fulmini della Chiesa. Or questi fulmini gli fa egli cadere non sull'asserzioni, sulla Dottrina, sulla morale, che in quelle si contiene; ma sopra il volume, in cui quelle son contenute. *Fra i diversi scritti tanto degni d'essere fulminati con le censure della Chiesa..... uno ve n'ha*. S' io volessi prendermi gusto a rilevare in questa *istruzion Pastorale* tutti que' passi, che vi s'incontrano, ugualmente stravolti che questo; troppo mi scosterei dalla brevità, che mi son prefisso. M'è piaciuto darne un piccol saggio, senza farne la scelta. Egli è il primo che incontrasi in questo scritto: ed entra in tal guisa questo Prelato nella carriera, in cui s'impegna. Se potessimo senz'affliggerci veder così traviare uno de' nostri Confratelli; mi verrebbe voglia di dirgli, ch'egli fa quanto basta per consolarci della perdita, che in lui facciamo. Ma il mio amore per la Religione, e il rispetto per il carattere, ond'io sono onorato, m'insegnano che le nostre perdite non possono esser mediocri, e che i nemici della Chiesa sanno cavar gran vantaggio dalle più piccole.

Si è dunque ſtancato queſto Veſcovo di caminar di concerto con quell'illuſtre Aſſemblea tanto degna del ſuo riſpetto, venerazione, e fiducia, per metterſi umilmente nel corteggio di M. di Soiſſons. Vogliamo noi credere che poſſa eſſer tentato di fare a' ſuoi Confratelli quella domanda, che già faceva S. Paolo ai Corinti, e di farla con la franchezza medeſima, con cui facevala quell'Apoſtolo? *Numquid levitate uſus ſum?* E pur il ſoggetto, di cui trattavaſi dall'Apoſtolo, era sì poco importante, che non pareva degno della pena di così ampia e ſeria giuſtificazione. Aveva a quelli predetto che andando in Macedonia ſarebbe ſtato a viſitarli, e che ritornando gli vedrebbe di nuovo, ſperando che inappreſſo ſarebbe da loro ſcortato in Paleſtina. Queſto progetto più non poteva, o forſe ancor non credeva di dover porre in eſecuzione. Temeva per tanto che una tal mutazione non deſſe luogo ai fedeli di prenderlo per incoſtante, e non faceſſe torto alla verità del Vangelo, che predicava. Quindi è che diceva loro: *ſon' io forſe incoſtante, per aver cambiato riſoluzione? Sono forſe le mie riſoluzioni da fini umani regolate? Trovaſi dunque in me il sì, e il nò? Ma quel Dio, che è l'iſteſſa verità, m'è teſtimonio, che non v'è sì e nò nella parola, che vi ho annunziato. Imperocchè Gesù Criſto figliol di Dio, che abbiamo a voi predicato.... non è tale, che in lui poſſa trovar-*

ſi sì e nò: ma tutto ciò, che in lui trovaſi è ſaldo e immutabile.

Or la condotta di M. Veſcovo d'Angers verte ſopra un affare il più importante, che da gran tempo in quà ſiaſi trattato nella Chieſa di Francia. Amici e nemici, tutti l'hanno annunziato ſu queſto tono. Tutti convengono di concerto che ſi tratta di perdere, o di ſalvare la Religione. Se dunque foſſimo interrogati da queſto Prelato: *numquid levitate uſus ſum? aut quæ cogito, ſecundum carnem cogito, ut ſit apud me eſt & non?* qual riſpoſta per noi potrebbe darſegli? O converrebbe tacere, abbaſſando gli occhi, e coprendoſi di roſſore per lui, e per l'Epiſcopato che diſonora: o moſſi da un giuſto ſdegno così dovremmo riſpondergli. Sì che la voſtra condotta ci manifeſta un incoſtanza e leggerezza, di cui non v'è forſe eſempio. E piaceſſe a Dio, che non poteſſimo accuſarne, ſe non la voſtra ragione! ma v'è ben da temere, che non v'abbia il cuor la ſua parte: e quell'Apoſtolo, di cui portate il nome, pronunzia una terribil ſentenza: *Vir duplex animo, incoſtans eſt in omnibus viis ſuis*. E prima di lui era ſtato detto dal Savio: *Guai a que' cuori ripieni di doppiezza, e a que' peccatori, che caminano ſulla terra per vie diverſe! Væ duplici corde ..... & peccatori ...... terram ingredienti duabus viis*.

Come dunque, e con qual fronte ha oſa-

to dire questo Prelato nella sua istruzion Pastorale, d'aver sempre presenti al pensiero quelle parole del Profeta? *Se la sentinella, vedendo inoltrarsi la spada non da il segno con la tromba, e non tenendosi il popolo sulla difesa, verrà la spada e gli ucciderà; saranno quelli sorpresi nelle sue iniquità: ma non ostante questo, ripeterò dalla sentinella il lor sangue, come da colei, che deve rendermi conto della lor perdita*. Come, dissi, e con qual fronte ci richiama a memoria questi detti? Qual sarebbe dunque la risposta di questo Pastore (com' egli parla di se stesso) *vegliante alla guardia della sua greggia*; se il supremo Pastore a lui domandasse in questo momento: *sentinella, che avete voi veduto nella notte*? Una delle due. O sarebbegli necessario rispondere, che il medesimo oggetto gli è parso bianco e nero; che i medesimi uomini gli son parsi nel tempo stesso virtuosi, e scelerati; che i Gesuiti gli son sembrati degni Operai, e servi utili alla Chiesa, sudditi fedeli teneramente e rispettosamente affezionati al lor padrone, e nel tempo istesso depravatori de' costumi, predicatori del rilassamento, assassini, e Regicidi: o dovrebbe pur confessare d'aver dormito e sognato, e che in certi momenti gli è parso veder degli Angeli, e poi tutto ad un tratto, non ha più scorto se non de' mostri. *Custos quid de nocte*? Ma pria che giunga il momento, in cui il supremo Pastore dell'anime così l'in-

terroghi (grande Iddio, qual momento !) ſia data a me la permiſſione di farlo. *Cuſtos quid de nocte ?* Allorchè unito a quel gran numero di Prelati sì riſpettabili rendevi conto al noſtro Religioſo Monarca della voſtra maniera di penſare ſulla condotta e Dottrina de' Geſuiti, eri voi forſe ſepolto in un ſonno profondo, e vaneggiavi? o pur vaneggiate adeſſo, mentre parlate di queſti Religioſi in un tuono tanto diverſo? *Cuſtos quid de nocte?* Ben vedo io, che in vano attendo la riſpoſta : e farà bene a non darmela. Abbandoniamolo dunque ai rimorſi della coſcienza, che probabilmente non ha peranche perduto tutti i ſuoi dritti, e alle ſalutevoli rifleſſioni, che deve ſuggerirgli il diſprezzo generale, di cui non può non accorgerſi. Sì il diſprezzo generale : e quello eziandio de' ſeduttori, che l'hanno ſviato, e condotto nel precipizio.

Se vogliamo a lui preſtar fede, nella Chieſa di Francia non vi ſarà queſtione d'ora in poi, ſe non delle ſue libertà, e de' IV articoli. Senza ſtare a ripetere quanto abbiam detto sù tal propoſito nel decorſo di queſta memoria, allorchè trattavaſi di M. di Soiſſons, riporterò un fatto ſolo, che per la ſua ſingolarità merita d'eſſer riportato. M. d'Angers doppo aver parlato aſſai a lungo ſopra le noſtre libertà, così ſiegue a dire: *Imprimetevi dunque nel cuore, Fratelli miei dilettiſſimi, il vero ſpirito di queſte libertà. Fate vedere, che ne*

conoscete il valore, mantenendovi saldi ne' IV articoli della dichiarazione dell' Assemblea del Clero di Francia nel 1682. E non credasi già, che queste sue parole sieno indrizate ai Curati, a' Predicatori, a' Catechisti, agli Ecclesiastici di sua Diocesi: parla al popolo, e a' Laici. In fatti suggiunge subito: *e voi Fratelli nostri, e nostri cooperatori* (non erano dunque a questi rivolte le parole precedenti, ma bensì a' semplici fedeli) *continuate a spargere questa dottrina fra i Fedeli, e sostenete con un zelo prudente questo prezioso deposito di verità, che i nostri Padri ci hanno trasmesso, e conservato con tanta pena e sollecitudine. Queste verità saranno sempre il distintivo sicuro per discernere ogni buon Francese fedele a Dio, e al suo Re*. Non è quanto quì dicesi intollerabile? Si tratta dunque d'andare a fare il Catechismo al popolo sopra le nostre libertà, e sù IV. articoli? Nelle Cattedre di Teologia e di Dritto, nelle conferenze Ecclesiastiche, alla buon'ora: ma nella Cattedra Evangelica questo non può essere se non se inutile, e fuor di proposito. Quanto al rispetto, all'amore, all'obbedienza, alla fedeltà da noi tutti dovuta ai nostri Sovrani: non se ne può dir mai tanto, che sia troppo; o troppo spesso. La spiegazione dell' Vangelo spesso ne suggerisce l'occasione e la materia: e quando si parla sù questo punto ai Francesi siamo sempre sicuri d' esser ascoltati con compiacen-

za. Ma se gli parlate delle nostre libertà, e de' IV articoli del Clero; sbadiglieranno, perchè non capiranno di che si tratti. Che che ne dica M. d'Angers, e qualunque considerazione io m'abbia per gli Ecclesiastici di sua Diocesi; (considerazione ispiratami dal rispetto dovuto alla memoria de' suoi tre predecessori immediati, che non vi son stati in ozio, e che certamente non hanno a lui lasciato il terren sodo) io non posso credere, che sieno per la maggior parte abbastanza istruiti sù queste materie, per esser in istato di darne al popolo le lezioni. Assai dubito ancora (sia detto con sua permissione) che egli conosca un sol Curato, o Vicario, o Predicatore, o Missionario, o Catechista, il quale abbia fatto nella sua Diocesi un sermone, o un Catechismo sopra le nostre libertà, e sù IV articoli. E' dunque assai verisimile, che il loro Vescovo faccia a quelli un'onor, che non meritano, ne desiderano; quando lor dice: *e voi, nostri Fratelli, e nostri amati cooperatori, continuate a spargere questa dottrina fra i fedeli*. Continuate? Nò, Monsignore (diranno eglino, s'han buona fede) non abbiamo ancor cominciato. Nè pur ci è caduto in pensiero; perchè crediamo, che vi sien delle cose più necessarie a sapersi dal popolo. Ma Dio gli guardi dal dire al popolo, come ha fatto il lor Vescovo, *che queste verità* (cioè a dire, le nostre libertà, e la dottrina de' IV arti-

coli : poichè queste sono le verità, delle quali parla) *saranno sempre il distintivo sicuro per discernere ogni buon Francese fedele al suo Dio, e al suo Re*. E' egli questo un parlar da Vescovo? esatto? intelligibile? Che vuol dunque dire con ciò? Vuol dar forse alla Francia un Dio diverso dal Dio di tutte l'altre nazioni? Vuol dare ai Francesi per arrivare in Paradiso una strada fatta a posta per loro? Vuol egli forse con M. di Soissons far un'articolo di Fede delle nostre libertà, e della dottrina de' IV articoli? Se così è, quando M. de Brias Arcivescovo di Cambray ebbe il coraggio di dire nell' Assemblea stessa del 1682, ch' egli era stato educato con massime diverse da quelle della dichiarazione, e che erasi dato a credere da principio di non potere aderire al sentimento comune; confessava in così dicendo d'essere stato fin'a quel tempo infedele al suo Dio, e al suo Re. Qual assurdità! Malgrado la sua confessione, non fu tacciato da alcuno di questa colpa; e Luigi XIV non n'ebbe nè pur sospetto.

M. d'Angers nel dispositivo della sua Ordinanza avverte, che tutti quelli, i quali si presenteranno agli Ordini sacri, o per ottener da lui, e suoi Vicarj generali le facoltà d'esercitare il santo Ministero, saranno interrogati sulla loro aderenza alla dichiarazione del 1682, e alla dottrina de' IV articoli in quella contenuti; e di ciò

esigerà una testimonianza, che non sia punto equivoca: e che a quest'effetto niun Sacerdote o secolare o regolare potrà predicare, o confessare in alcuna Chiesa della sua Diocesi *senza le facoltà ottenute da lui*, *o suoi Vicarj Generali in iscritto*. Il fine di questo avvertimento mi par singolare. Che mai pretende di dire? Si confessava forse per l'addietro, e si predicava nella sua Diocesi senza licenza? Questo sembra che denoti l'espressione. Se pur non vuol dire, che queste facoltà non si davano prima in iscritto. Ma quest'istesso in una Diocesi così piccola, com'è la mia, dove non ho che un pugno d'Ecclesiastici, che sien nel caso, sarebbe pur tolerabile: ma in una Diocesi, com'è quella d'Angers, qual confusione dovea cagionare? Quest'Avviso dunque o è molto mal concepito, o denota in questo Prelato poco buon'ordine in un genere d'amministrazione, che molto n'esige. Ma di questo a lui ne lascio il pensiere: ch'io non pretendo d'entrar nel governo di sua Diocesi. Sarà padrone altresì d'interrogar sulle nostre libertà, e sulla dottrina de' IV Articoli quei, che a lui si presenteranno o per ricever gli ordini, o per essere approvati all'esercizio del santo ministero. Confesso però, che ben volentieri mi troverei ad uno di questi esami per vedere come se ne strigassero tanto l'Esaminatore, quanto l'Esaminato. Il Prelato mi farebbe senz'altro la comparsa d'un

nuovo Boſſuet: ma negli altri, ſpecialmente giovani, temo gran confuſione di termini, e per conſeguenza molti ſpropoſiti. Una tintura ſuperficiale, come ho detto più volte, nel comune degli Eccleſiaſtici, alla buon ora: ma in verità conoſce aſſai poco la capacità dell'umano intendimento chi ſi figura che tutto poſſa abbracciarſi da un giovane. Sul primo articolo non farò grazia ad alcuno: mettendo però da parte molte queſtioni, che puol far naſcere nelle ſcuole, e certe particolarità più ſottili e pericoloſe, che utili. Eſigerò che ſappiano diſtintamente queſti Eccleſiaſtici, che Dio a S. Pietro, e a' ſuoi ſucceſſori Vicarj di Gesù Criſto, e a tutta quanta la Chieſa, non ha dato autorità, ſe non ſulle coſe ſpirituali, concernenti l'eterna ſalute, e niuna loro n'ha dato ſulle coſe civili e temporali: che i Re, e Sovrani per ordine di Dio medeſimo non ſono ſoggetti ad alcuna Eccleſiaſtica Poteſtà per il temporale; e i loro Sudditi in vigor dell'autorità delle chiavi confidate alla Chieſa non poſſono eſſer diſpenſati nè direttamente, nè indirettamente dalla fedeltà, e obbedienza, che devono ai medeſimi; nè eſſere ſciolti dal giuramento, che gli hanno fatto: che a' Re biſogna ubbidire in tutto ciò, che non ſi oppone alla legge Divina; e ciò, benchè foſſero ingiuſti, nemici della Religione, e perſecutori de' Criſtiani &c. Ma quanto agli altri articoli, ed alle noſtre liber-

libertà: quando ancor mi sembrassero poco istruiti su queste materie, purchè lo siano abbastanza sul dogma, e la Morale; purchè abbiano buon costume, prudenza, e pietà; ho troppo bisogno d'operaj, per rigettarli; ed ho sempre creduto che poteva esser un'ottimo Confessore, ed un'ottimo direttore di anime, fedele al suo Dio e al suo Re, ancor chi non fosse Dottore sulle nostre libertà, e sulla dottrina de' IV Articoli.

Questa è una specie di furore, una vera malattia epidemica. Quest'è il Francese: cangia facilmente d'oggetto; ma quando n'afferra uno, di quel solo s'occupa, quel solo vede, quel solo trova, ed inseguisce per tutto, quel solo a lui fa della specie. Un poco più che vada innanzi questa faccenda, parmi già di vedere i IV Articoli divenuti *la Legge, e i Profeti*, la Religione del Regno, il nostro Simbolo. Per quanto santa, e salutevole sia la dottrina de' IV Articoli; per quanto sieno rispettabili le nostre libertà; per quanto sia sincera la deferenza, che hò per loro; non posso far a meno di dire, che noi le renderemo ogni dì più odiose alle Chiese straniere, e stucchevoli in fine a' Francesi. A forza di metterle nel lambicco per estrarne la quinta essenza, o se n'andranno in vapore, più non lasciando, per dir così, che un *capo morto*; o verranno a scomporsi in tal

guisa , che di sane e benefiche che erano, diverranno pericolose, e nocive.

Ma parliamo schiettamente , e fuor di metafora . Non dubito d' affermare che le nostre massime , la dottrina della Chiesa Gallicana , i IV articoli , il Re e la sua autorità , e per conseguenza lo stato hanno più perduto che guadagnato in tutte queste discussioni , nelle quali un zelo indiscreto , e mal impiegato n' ha fatto entrare ; e in tutte le questioni , che han fatto nascere queste discussioni medesime. La gran moltitudine d'ogni sorta di scritti, che da due anni in quà hanno stancato il pubblico , anzichè rischiarir la materia , non l' ha più tosto imbrogliata? Qual confusione non ha messo , e non é capace di mettere nell'idee l' ultimo titolo delle famose Asserzioni , in cui si confonde il delitto di lesa Maestà, che ha tanti gradi diversi, con quello del Regicidio, e questo confondesi nelle citazioni de' testi co 'l Tirannicidio , che pur dividesi in varie specie? Ma quì mi fermo per non cadere ne' medesimi inconvenienti , che deploro . Pieno di zelo il più sincero per le nostre massime, e libertà , niente posso fare per quelle più utile , e più glorioso per me, che imitar la prudente circospezione e il saggio riguardo; con cui i Prelati consultati da S.M. (nel qual numero era allora M. d'Angers) giudicarono di dover trattare questa mate-

ria. *Noi non entriamo, Sire*, diceva egli, *ne' capi particolari d'una dottrina, che non si espone senza pericolo quando ancor si confuta, e della quale dee dirsi, come nel vizio di cui parlava S. Paolo, che ne pure il suo nome deve articolarsi dai Cristiani: dottrina, che noi vediamo, contuttociò con tanto nostro dolore e rammarico esposta eziandio nelle sue minime parti in volgar lingua in un' immensa moltitudine di libelli, che impunemente si spargono nella vostra buona città di Parigi, e nelle Provincie: la lettura de' quali è mille volte più pericolosa per i vostri sudditi, che quella degli Autori fanatici, che hanno scritto sù tal materia. Bastici il dire a V. M., che per rendere odiosi i Gesuiti, sono stati accusati al pubblico come inventori d'una dottrina nata già molto tempo prima, che fossero Gesuiti nel mondo: che sopra questo argomento sono state imbrogliate e confuse tutte l'idee, per moltiplicare contro di essi i titoli di condanna: e che finalmente vi sono stati de' tempi, ne' quali avrebbe dovuto arrestarsi la penna de' nostri Istorici, per lasciarne perdere una volta per sempre la rimembranza r*

M. d' Angers ha fatto senza dubbio da quel tempo in poi delle nuove scoperte. Le communichi dunque. *Custos, qnid de nocte*? I lumi da voi acquistati sono i frutti di vostre veglie, o pur son falsi barlumi d'ombre notturne, che v' hanno fatto illusione? Poichè finalmente ancor gli Aposto-

li di Gesù Cristo, i quali poche ore prima erano stati testimonj d'un miracolo de' più grandi, che abbia fatto (voglio dir la moltiplicazione de' pani) e che in quel momento medesimo lo vedevano caminar sopra l'acque (prodigio, che avrebbelo dovuto far ravvisare) non lo presero eglino per un Fantasma, cagionando in loro, o almeno occasionando timore, e ribrezzo ciò che doveva animarne la fiducia? *Quarta autem vigilianoctis venit ad eos ambulans super mare, & videntes.... turbati sunt dicentes, quia phantasma est, & præ timore clamaverunt.* Voi non sareste il primo, che abbia preso un sogno per la realtà, e che siasi smarrito, per aver posto in quello troppa fiducia; *multos errare fecerunt somnia, & exciderunt sperantes in illis* (1). Non avete voi preso l' ombra per la realtà? Siete ben sicuro d' aver veduto in piena veglia, stando ben presente a voi stesso, quella spada terribile che minaccia: Re, e Popoli, e poco men che il Cielo, e la terra? Chi sa, che una qualche agitazione di spirito, o una maligna disposizione del vostro cuore non v' abbia fatto salire al capo questi neri e funesti vapori? Veramente avete voi scorto a giorno chiaro *quella moltitudine di Casisti che si son fatti difensori del fanatismo, dell' indipendenza, dell' irreligione? quella nuvola di falsi*

(1) *Eccli. c.34. v.8.*

Dottori, che depongono di concerto in favore della mensogna? Badateci bene: quando si fanno de' sogni sopra le persone, che non si amano, per lo più son mere illusioni: *somnia melefacientium vanitas est* (1). *Et sicut parturientis cor tuum phantasias patitur. Ne dederis cor tuum in illis.* L'avete voi ben seguitata con l'occhio quella catena d'iniquità, che i nemici della Croce di Gesù Cristo incominciarono a formare molti secoli prima, e che i Gesuiti venendo al mondo trovaron molto avanzata? Non l'avete mai perduta di vista? l'avete sempre mirata tanto vicino, da dover esservi assicurato, che nulla ha potuto interrompere la catena di questa Tradizione, e che malgrado gli sforzi poderosi usati dal Clero di Francia nel 1700 per ispezarla, e per tenere in freno quest' indegni artefici, abbiano trovato con tutto ciò de' successori abbastanza ciechi per riunirla, e continuarla? Questo fracasso, e questi colpi replicati, che avete inteso intorno a questa catena v' hanno forse ingannato. Vi siete dato a credere, che questi fossero gli antichi fabbri, che tuttavia travagliassero per allungarla: e se meglio aveste osservato, vi fareste forse accorto, che questo frastuono non veniva altramente per parte d'uomini inquieti, i quali si occupassero a riunire gli anelli già infranti di questa vec-

(1) *Eccli. c.34. v.8.*

chia catena , e ad aggiungervene degli altri , sì che a noi pervenisse . Può ben essere, che nelle tenebre della notte non abbiate potuto distinguere , se que' che intorno vi lavoravano , fossero gli antichi artefici , o pure i loro nemici . Forse a giorno chiaro vi sareste accorto , che tutti gli anelli aggiunti a questa catena. sia per riunirla, sia per prolungarla, non sembran fare un'unione continua , se non co 'l mezzo de' falsi colori, che v' hanao posto. *Custos quid de nocte?*

Ma perchè ostinarmi a voler così soprassare con tanto inutili domande questo Prelato ? Non lo so io? non l'ho già detto , che non darammi risposta ? Che se pur si degnasse rispondermi , son ben sicuro , che sosterrebbe di aver realmente veduto tutte le cose terribili , che ci racconta ; e che noi tutti siam quelli, che siamo ciechi, ed in quel numero di sentinelle addormentate, e pigre, che al veder appressarsi la spada non han coraggio di dar fiato alla tromba per avvertire il popolo a stare sulle difese . Ma per sua disgrazia ha egli perso ogni dritto alla nostra confidenza, e a quella del pubblico. Ha dormito tutto il tempo di sua vita : dormiva ancor jeri , per così dire : e vuol esser creduto quando ci racconta di aver veduto nella notte precedente cose le più strane del mondo? Al finir dell'anno 1761 era tuttavia sepolto nelle tenebre le più dense, oppresso da un son-

no quasi letargico. Gli urli, che si son fatti al Parlamento, overo un non so chi a forza d'agitarlo e di scuoterlo, l'ha risvegliato all'improviso, forse nell'atto medesimo, in cui la sua imaginazione riscaldata da un sogno impostore facevagli veder il mondo infiammato, e poco meno che in ceneri già ridotto; e non sapendo tuttora se dorme o veglia, grida al fuoco, al ladro, al micidiale, all'assassino, al parricida, al Regicida. Noi, che siamo perfettamente istruiti del contrario, vorremo metterci in moto, e porre a soqquadro le nostr Diocesi, sulla sua pericolosa parola? Dissi sulla sua pericolosa parola. Non pretendo di dire un ingiuria: e vorrei ben non offenderlo. L'espressione par bassa e triviale: ma la disgrazia si è, che pur troppo giustificha questo Prelato, non esser quella impiegata quì fuor di proposito. *L'accuse intentate al dì d'oggi contro i Gesuiti* (diceva egli non è gran tempo al nostro Religioso Monarca unitamente con i Prelati de'quali poc'anzi abbiamo udito le parole) *L'accuse intentate al dì d'oggi contro i Gesuiti in tanti libri, che inondano il pubblico, altro non sono che una mera repetizione di quanto è stato scritto e spacciato per rendergli odiosi più di centocinquanta anni fa. La regola de' giudizj, che formansi sopra quello, che loro concerne, non deve cercarsi, o Sire in questi libelli, che l'interessi particolari han partorito, e son fatti più tosto per*

infamargli, che per accusargli. Il silenzio, Sire, che abbiamo osservato in udir simili accuse è il pegno sicuro, onde V. M. puol conoscere, che a torto viene imputata a' Gesuiti una Dottrina sì abominevole.

In fatti, Sire, i Vescovi del vostro Regno, i quali han sempre dimostrato un sì fedele attacco alla sacra persona de' nostri Re, sarebbero eglino divenuti così cieci in un subito, che non dovessero ravvisare ciò che pretendesi esser palese? o ravvisandolo, sarebbero stati così dimentichi di quanto devono a Dio, alla Religione, al lor ministero, a V. M.; che si tenessero in un silenzio il più colpevole, non solamente tolerando una dottrina sì rea, ma confidando in oltre le più importanti funzioni del ministero a' uomini infetti, e convinti di professarla palesemente?

Il giudizio, che noi pronunciamo sulla sua ordinanza e istruzion Pastorale, è stato dettato da lui medesimo. Egli stesso ci ha prevenuti co 'l darci il dritto di protestargli falsità contro l'odiose imputazioni, con le quali oggi procura di screditare la Società de' Gesuiti. Il Re suo Signore; e qual Signore! Luigi il benamato, gli ordina di dirgli il suo parere sulla maniera, con cui si comportano i Gesuiti nell' insegnare, e condursi circa l' opinioni contrarie alla personal sicurezza de' Sovrani, e circa la dottrina del Clero di Francia, contenuta nella dichiarazione del 1682, e generalmente sull' opinioni oltramontane: ed

egli, come abbiam visto, di concerto co' suoi Confratelli rende al Monarcha sulla dottrina e condotta di questi Religiosi una testimonianza la più bella, di cui potessero lusingarsi. Ha il coraggio ancora d'entrar mallevadore per loro presso S. M. e di offerirle per pegno il suo fedele attacco alla sacra persona sua. Non abbiam dunque ragione di non dargli retta, quando ci vuol metter paura di questi medesimi Religiosi, e rappresentarceli, come difensori del fanatismo dell'indipendenza, e dell'irreligione? come falsi Dottori, che depongono di concerto e con riflessione in favore della mensogna? come uomini d'una dottrina, specialmente in ciò, che concerne i Principi stabiliti da Dio sulla terra, la più orribile, e l'ammaestramento de' quali dee risguardarsi come una sorgente fangosa, e avvelenata?

Egli ha fatto la legge: non ha dritto di richiamarsene. Se veramente son tali i Gesuiti, quali oggi gli rappresenta, ò era un cieco ben temerario, overo un perfido, e un traditore, stranamente dimentico di quanto a Dio doveva, alla Religione, alla sua carica, al Re, quando osava affermare a S. M. sotto il pegno del suo fedele attacco alla sacra persona sua, che a torto imputavasi a' Gesuiti una dottrina sì abominevole. Cieco, e ben temerario; se fin' allora non s'era accorto di ciò che pretendesi esser chiaro e palese in questi Religio-

si: perfido, traditore, e sepolto nell' oblio il più profondo di quanto a Dio doveva alla religione, al suo ministero, e al suo Signore; se, essendosene accorto, aveva osservato un silenzio il più reo, non solamente tolerando una dottrina così criminale, ma confidando ancora le funzioni più importanti del ministero ad uomini infetti, e convinti di professarla apertamente.

Che dovrò io concludere da tutto questo? Guardimi Dio dall'usare i miei dritti, e dal porre a profitto tutti i vantaggi, ch' egli stesso mi da contro di se. Qual trista vittoria, e lacrimevole riporterei sopra il mio Confratello, quando prendendolo in parola io provassi a lui, e facessi credere al pubblico, che se veramente i Gesuiti son sempre stati, e sono anch'al dì d'oggi, quali li dipinge, fa di mestieri, che verso la fine del 1761 o egli fosse un cieco il più temerario, o un impostore il più perfido, e traditore, e il men sollecito che possa darsi di ciò che deve a Dio, alla Religione, al suo ministero, al suo Re?

Quante cose potrei dire argomentando da questo! Ma voglio creder più tosto, e lo credo sinceramente in effetto, che M. d'Angers sottoscrisse con ottima fede il parere depositato fra le mani di S. M.: che quanto in quello si contiene era la vera espressione del suo cuore: che non da cieco e temerario, ma a causa ben conosciuta, sulle notizie sue, sulla propria espe-

rienza , su quelle di tanti illustri Confratelli , e così degni della sua confidenza , entrava mallevadore della condotta , e insegnamenti de' Gesuiti ; e che non sottoscrisse , se non doppo l'esame il più scrupoloso , e più serio . Ma in questo caso non posso riguardare il contenuto dell'Ordinanza , e Istruzione pubblicata in suo nome , se non come uno scritto ripieno di calunniose imputazioni , e il frutto della seduzione , e dell'inganno : se pur non è ancor quello della passione , che amici falsi e importuni , o protettori potenti hanno avuto l'abilità d' inspirargli contro de'Gesuiti . Non vi è mezzo : convien che il Prelato scelga , o si aspetti pure che il pubblico sceglierà per lui : e può ben'essere che non tutti sieno così indulgenti com'io lo sono .

M. d' Angers trovasi quì in una strana situazione , ne convengo : ma egli vi si è lasciato condurre : che mai può fare ? E' onninamente necessario che abbandoni l' rdinanza pubblicata a suo nome , e che la lasci al disprezzo , e indegnazione del pubblico ; o che confessi d'essere un'impostore il più perfido , il più traditore , e il men sollecito de' suoi doveri verso Dio , e 'l suo Re ; o almeno un cieco d'una temerità delle più criminali . Quando pur s' inducesse a fare una confessione sì dolorosa , e umiliante , che guadagnerebbe con questo ? Tanto non salverebbe la sua Istruzion Pa-

ſtorale. Avrebbe quella in effetto una ben ſingolare, e nova raccomandazione: o una cecità la più rea e vergognoſa, o un tradimento il più nero. Gli ſarebbe menata bona dal pubblico tal confeſſione, e il medeſimo concluderebbe crudelmente, ma ragionevolmente contro la ſua Ordinanza. *Ab immundo* (direbbe ognuno co'l Savio) *quid mundabitur, & a mendace quid verum dicetur?* Confeſſa egli ſteſſo d'eſſer ſtato abbaſtanza perfido per ingannare il ſuo Re e per dargli ad intendere una coſa per l'altra; quando eziandio trattavaſi della conſervazione de' ſuoi giorni prezioſi: e dovrem noi aſcoltarlo? *a viro mendace quid verum dicetur?*

M. d'Angers conclude la ſua Ordinanza con una eſortazione aſſai confacente al ſuo guſto, e al guſto di quelli, ai quali vuol dare nel genio. Tutti ſon gran predicatori della pace, e nel decorſo di queſta Memoria, n'ho detto il perchè. Toccherebbe oggi a noi il domandar queſta pace, e andando le coſe di queſto paſſo, ſarem ben preſto ridotti a mio credere a riputarci fortunati, qualor ſi degnino d'accordarci una ſemplice toleranza. Riporta il Prelato uno ſquarcio di S. Gregorio Nazianzeno, ove il ſuo amor per la pace è eſpreſſo con un energia ben nobile, e Criſtiana: ma ſtranamente n'abuſa. *Pace amabile*, dice il Santo, *oggetto delle mie cure, che fate la mia gloria, voi ſiete l'opera di Dio.....*

Pace

Pace amabile, che tutto il mondo loda, e tanto pochi son quelli, che sappiano mantenere, come mai ci avete voi abbandonati da tanto tempo? Quando vi rivedremo? Siaci dunque accordata questa pace felice: imperocchè la pace di Gesù Cristo, e che lui solo puol dare, è quella pace, di cui parla il S. Dottore. E se questa altresì è quella, che c'invita a cercare M. d'Angers; voi leggete il mio cuore, mio Dio, e voi sapete che niuno per lei ha tanto ardore e premura, quanta n'ho io. Ma se questa è una pace falsa; una pace, che debba cercarsi altrove, che nell'umile sommissione alla Chiesa; una pace ch'io non possa procacciarmi, se non disonorando me, e il ministero, che voi mi avete confidato; non la voglio: la rinunzio. Io non vi chiedo, che prolunghiate i miei giorni, ne che mi liberiate dall'infermità, che la vostra providenza m'ha mandato. Io non farei probabilmente della mia vita e salute uso migliore di quello, che n'abbia fatto fin quì. Quand' io ripasso nell'amarezza del mio cuore il conto, che devo rendervi, d'un'amministrazione di quasi cinquant'anni, non son punto tentato di chiedervi ciò, che nel vostro Vangelo chiedeva il servo negligente al suo Padrone: *patientiam habe in me, & omnia raddam tibi*. Pur troppo mi dice il passato, che altro non farei, se non aumentare i miei debiti, e divenir più incapace di sodisfarli. Ma giacchè vi siete degnato di

ſcolpir nel mio cuore voi ſteſſo un amor ſincero per la voſtra Santa Religione : ſe volete che in vita rimanga ; non permettete, che in veder le diſgrazie che ſoffre, e i pericoli, ond' è minacciata, io mi rimanga per impotenza ſpettator neghittoſo. Soſtenete con la voſtra grazia la mia mano tremante : affinchè allor quando vi degnerete di romper le catene, che mi tengono ſulla terra, voi mi troviate in atto di combattere per la gloria del voſtro nome, e di difendere ancor nell' ultimo anelito il ſacro depoſito che vi ſiete degnato di confidarmi.

Ma che pretende M. d'Angers, allorchè prende tanto letteralmente, come fa, la ſentenza di S. Gregorio di Nazianzo : *il mio grand' affare è non averne alcuno ? mihi vero maxima actio eſt otium ?* Menò dunque queſto gran Veſcovo una vita sì ozioſa ; e il ſuo zelo, il ſuo amor per la Chieſa, non gli diedero mai da fare ? Fin tanto che la Chieſa avrà de' nemici, (e ſempre n' avrà) non ſiamo noi fatti per combattere ? S. Paolo dava al ſuo diſcepolo delle lezioni molto diverſe da quelle, che M. d' Angers dà a' ſuoi Dioceſani, e prende per ſe medeſimo. *Certa, bonum certamer fidei*, diceva egli ; e queſto Prelato raccomanda il ripoſo : par che faccia dell'ozio le ſue maggiori delizie : *mihi vero maxima actio eſt otium*. S. Agoſtino aveva del noſtro ſanto miniſtero un idea molto diver-

sa: *Episcopatus... nomen est operis, non honoris*. Ciò che deve piacere nell' ozio non è il non aver nulla da fare; ma è la consolazione di potervi cercare, e trovare la verità; *in otio non iners vacatio delectare debet, sed inquisitio aut inventio veritatis* (1). L'amor della verità fa desiderare un' ozio santo; ma quando si tratta di carità, non si temon gli affari. *Otium sanctum quærit charitas veritatis: negotium suscipit necessitas charitatis*. Nè diverso da questo era lo spirito di S. Gregorio quando diceva: *mihi vero maxima actio est otium*.

Il Prelato dunque prenderà di quì in poi per sua divisa questa sentenza; e noi già l'abbiam visto agire coerentemente, mentre professa ai Magistrati la sua riconoscenza per l' attenzione, con cui loro è piaciuto di sgravar lui, e di prender sopra di se una parte delle sue obbligazioni le più importanti: *mihi maxima actio est otium*. Anche S. Gregorio avrebbe preso volentieri per se questa sentenza per divisa. Si gloriava di questa disposizione. Desiderava che tutti se ne facessero una legge, e seguissero il suo esempio; e se tutti (diceva egli) volessero seguirlo, non si vedrebbe la Fede miseramente lacerata, e divenuta la vittima delle private discordie. Ma quando così parlava, si sarebbe egli figurato, che nel decorso de' secoli sarebbe pre-

(1) *De Civit. Dei l. 19. c. 19.*

ſa tanto alla lettera queſta ſentenza, che fino ad un Veſcovo ſervirebbe di motivo per far la guerra alla Chieſa, e al Sacerdozio di Gesù Criſto?

Io quì mi lamento di M. d' Angers, perchè troppo letteralmente abbia preſo queſta ſentenza di S. Gregorio. Ma ben molti ho veduto, i quali pretendevano, che avrebbe fatto bene a prenderla più ancora letteralmente, e che in conſeguenza avrebbe dovuto dire agl' importuni, che l' han ſedotto, e tanto l' han fatto avanzare: io fin quì non ho avuto alcun' affare, perchè mi ſon fatto ſempre una maſſima di riſguardarli come i nemici della pace: laſciatemi dunque vivere in ripoſo, e goder dell'ozio, che ho ſaputo procacciarmi fin' ora: *mihi maxima actio eſt otium*. Fin quì non ſi è parlato di me: me ne ſon trovato contento: laſciatemi dunque tranquillo. Che poſſo io ſperare, e che guadagno far poſſo, mettendomi così alla luce del pubblico? Voi ſteſſi che guadagno avrete da queſto? Vi ſarei d' aggravio: imperocchè non crediate già, che per aver il piacere di fare il gran Veſcovo, e procurarvi quello di contarne un ſecondo nel voſtro partito, io voglia turbare il mio ripoſo, e mi ponga a ſtudiare una nuova Teologia. Altro offerir non vi potrei che 'l mio nome: altri ſoccorſi non potreſte aſpettarvi da me: tutto il mondo lo ſa bene, e voi ſteſſi lo ſapete. Volete, che oggi mi dia ad una nuova vita, e

m' immerga ne' libri ? Lasciatemi dunque. Farei al vostro partito più torto che onore. La vostra penna, i vostri talenti, il vostro zelo, potete impiegarli più utilmente a far valere qualchuno, che meglio di me sia in istato di sostenere un Personaggio. In una parola: *mihi maxima actio est otium*. Non v'ha dubbio, che questo Prelato avrebbe meglio secondato il suo gusto per l'ozio, e per il riposo, disimpegnandosi così da quelli, che lo stimolavano a mettersi nel lor partito. Probabilmente avrebbe lor tolto ogni speranza di guadagnarlo, e li avrebbe obbligati a desistere dall'impegno. Ma convien confessarlo: questo linguaggio sarebbe stato molto umiliante, e molto improprio per un Vescovo. Imperocchè niuna somiglianza v'è fra questa specie di riposo, e quella, di cui gloriavasi S. Gregorio Nazianzeno: *quiete atque otio glorior*. Se M. d'Angers si darà la pena di legger la vita, e l'opere di questo gran Vescovo, vedrà qual valore egli dava a questa sentenza: *mihi vero maxima actio est otium*: e come deve ambire il riposo, e qual uso dee far dell'ozio un Vescovo, che ha lo spirito del suo stato, e conosce il prezzo dell'anime confidate alla sua cura.

Che se pure è vero, che questa Istruzion Pastorale sia frutto dell'ozio di questo Prelato, della sua disoccupazione, e del suo amor per la pace; Iddio ci guardi dal ve-

derlo mai metterſi in moto. Se veniſſe a ſcaldarſegli la bile; ſe arrivaſſe a predominarlo un' amor guerriero; ſarebbe meſſo tutto in deſolazione quanto toccaſſe: tutto dovrebbe perire, incominciando da' Cedri del Libano fino all'iſſopo. *Quiete atque otio glorior?* Per prenderſi dunque un pò di ſpaſſo, ſparge gli orrori della guerra nel ſeno medeſimo della pace; ed è ſtato per lui un mero ſcherzo, per dir così, il far man baſſa ſopra quattromila cittadini e ferir di punta e di taglio greggie, e paſtori. Nò, nò, mio caro Confratello: la pace invocata da S. Gregorio, e che vi ſiete incaricato di predicarci, non ha mai prodotto sì amari frutti, quanto ſon quelli, che ci offerite. Quelli, che v' hanno meſſo in bocca queſto linguaggio sì dolce: pace, pace: non avevano in ſeno altro che rabbia e furore: *dixerunt, pax, & non erat pax.* Non vi parlavano di pace, ſe non per impegnarvi in una guerra crudele: *Pacificè loquebantur, & in iracundia terræ loquentes dolos cogitabant.* All' ombra della pace, che vi han preſentato, vi hanno fatto ſpoſare le lor paſſioni, e le loro diſcordie.

M' ero prefiſſo d' eſſer aſſai corto; e m'accorgo, che M. d' Angers molto più m' ha occupato, che non penſavo. Confeſſo nientemeno d'aver tralaſciato molte coſe, che meritavano d' eſſer peſate. Ma non baſta aver provato in generale, che queſto ſcritto è aſſolutamente indegno di lui? E dall'al-

tra parte , facilmente a questa puol applicarsi molto di ciò, che è stato detto contro l' Istruzione Pastorale di M. di Soissons nella presente Memoria .

Questa Memoria era già fralle mani dello Stampatore , quando ho inteso da buona parte , che M. d' Angers non è l' autore di quest' opera : che la medesima per molto tempo ha battuto le lastre di Parigi , e a molte porte si è bussato , procurando di farla adottare da alcuni Vescovi, da' quali è stata rigettata co 'l disprezzo, e indegnazione che merita : e che finalmente per disperazione si è fatto ricorso a M. d' Angers. Non però m' occorre di fare alcuna mutazione in quanto ho detto. Sua è l' opera, poichè è stata da lui adottata. Dall' altra parte generalmente si confessa, che il caso l' ha ben servito, e l' ha servito nel carattere , e gusto suo; e che tale è questo scritto, che i non consapevoli di quest' anecdoto possono credere facilmente che ne sia egli stesso l' autore, o che apposta per lui sia stato fatto da qualcheduno, che lo conosceva assai bene . Questo è il primo giudizio, che ne formai. Può ben essere , che il Prelato non n' abbia conosciuto tutto il pericolo : ha creduto di ricevere questo scritto per man d' un Angelo, ed ei se l' è divorato . Gli parlava di pace : questo linguaggio gli è parso dolce come miele ; ma non deve aver tardato a lacerargli il cuore e le viscere : ed io non

posso credere, che tal non sia la sua disposizione attuale; e se volesse parlare con ingenuità direbbe sinceramente: *Accepi librum de manu Angeli* (un Religioso d' un' Ordine, cui nominar sarebbe inutile, ed a cui credè certamente di potersi fidare) *& devoravi illum. Et erat in ore meo tamquam mel dulce. Et cum devorassem eum, amaricatus est venter meus.* Non ne dubito: vorrebbe presentemente essersi tenuto in riposo; aver meglio profittato della lezione, che a lui facevasi dare da S. Gregorio; e ancora al dì d'oggi non aver altro di cui gloriarsi che della sua tranquilla oziosità: *quiete, atque otio glorior.*

Mi è avvenuto ultimamente di leggere un' opera, che ha per titolo: *Post scriptum delle seconda lettera di M. Vescovo di *** a M. Arcivescovo di *** del* 15 *Luglio* 1762. L'autor della lettera, e di questo *Post scriptum* s'esprime in un luogo come l' autore dell' istruzione pastorale di M. Vescovo di Soissons: ma certamente io non lo pongo con questo autore in una classe medesima. Se mi sia lecito il dirlo; uno e troppo prudente, troppo moderato, troppo circospetto, troppo compiacente, troppo timido, troppo pacifico: l'altro troppo ardito, troppo intraprendente, troppo inflessibile, troppo ardente; fromboliere per gusto, essenzialmente contradittore, pieno d' alterigia, e sempre sù 'l tono il più deciso. Così, bench' io trovi in questo *Post scriptum*

un tratto, contro del quale io mi ſono invei-
to con forza, quando trattavaſi del diſpo-
ſitivo dell' ordinanza di M. di Soiſſons:
dichiaro ſinceramente, che ſenza eſſer par-
ziale io non pretendo in verun conto, che
poſſa, e debba applicarſi a M. Veſcovo
di *** quello che ho detto a M. di Soiſ-
ſons sù tal propoſito. Quello, che ho let-
to nel *Poſt ſcriptum* non mi ha cagionato
l' impreſſione medeſima, che mi fece, quan-
do lo leſſi nell' ordinanza di M. di Soiſ-
ſons. L' uno e l'altro dicono l'iſteſſo: la
ſomiglianza dell' eſpreſſioni è perfetta; e
con tutto ciò v' è una differenza, che da
ſe medeſima ſi paleſa.

Ma troppo tardo a dire di che ſi trat-
ti. Ecco le parole di M. di Soiſſons: *Or-
diniamo a tutti i Predicatori, Catechiſti,
Lettori di Teologia, Conſultori di caſi di
coſcienza.... di ſeguire in tutte le loro iſtru-
zioni, lezioni, deciſioni, il lume celeſte dello
Spirito di Dio, e della Chieſa, e di pren-
der per regola le divine ſcritture interpetrate
dal conſenſo unanime de' Padri, e di tender
ſempre alla più gran ſicurezza della dottri-
na tanto sù 'l dogma, che ſulla morale.*
Sopra le quali parole ho eſclamato: *Mio
Dio! io non credo, che mai vi ſia ſtata un
Ordinanza ſimile a queſta &c.* Or eccovi
M. Veſcovo di ***, il quale parlando del-
la raccolta dell' aſſerzioni (delle quali cre-
de non dover prenderſi da noi alcun penſie-
re; perche una nuova condanna eſpreſſa

nulla aggiungerebbe al valore dell' antiche Censure portate già contro la massima parte delle medesime) dice: *così mi son io contentato, quando m'è occorso, d' esortar gli Ecclesiastici, de' quali m' è stata addossata la cura, a seguir nelle loro istruzioni il lume celeste dello spirito di Dio, e della Chiesa: a prender per regola le divine scritture interpetrate secondo il consenso unanime de' Padri, e ad appoggiarsi agl'insegnamenti della dottrina più pura tanto sul dogma, che sulla Morale*. Niuna diversità nella maniera d'esprimersi: la sola, che vi si scorga è, che M. di Soissons ne fa una legge: *ordiniamo*: e in M. Vescovo di *** altro non è che un consiglio, e esortazione: *io mi son contentato... d' esortare*.

Ma mi dirà taluno: perchè prendersela tanto contro l'*Ordine* fatto da M. di Soissons a' suoi Ecclesiastici; e tanto poco sull' *Esortazione*, che fa a' suoi M. Vescovo di ***? Non vi servite voi dunque del medesimo peso nel giudicare questi due scritti? Nò, io non ho peso, e peso; e se giudico diversamente dell' espressioni medesime, che trovansi in questi due scritti; ciò avviene perchè ho pesato l' uno, e l' altro con una scrupolosa esattezza. E che! non vuol dunque l' equità, che non si giudichi d' un opera, se non doppo aver combinato tutte le parti; doppo aver messo ogni studio in penetrare lo spirito dell' autore, e in ravvisarne lo scopo; doppo averlo seguito pas-

fo per paffo , e aver bene efaminato qual è , per così dire , l'affilatura del fuo temperino, e la forma del taglio , che è folito dare alla fua penna ? E pefando tutte quefte circoftanze, qual'è l'uomo giudiziofo, il qual non crederà di poter paffare, e tolerare in un autore quello, che biafimerà in un altro ? Amendue poffono fervirfi delle medefime efpreffioni ; ma con farne un ufo diverfo. Ciò fuppofto: l'autor dell'Ordinanza di M. di Soiffons è un uomo violento , il qual altro non cerca , fe non a mettere il fuoco per tutto , e ad ifpirare un fanatifmo il più ftravagante , e il più fcifmatico ; un uomo , che non vede per tutto fe non Gefuiti, e in ogni Gefuita non vede , fe non un corruttore della morale , e che fa plaufo a tutti i colpi, che vanno a ferire la Religione : egli è un ammiratore della Raccolta dell'Afferzioni , e che tutte le condanne fulla tefta de'Gefuiti, fenza averne forfe verificato ne pur'una in un folo Autore . E' egli dunque fuor di ragione , trattandofi d'un uomo di quefta fpecie, il vedere ftabilito nella Diocefi di Soiffons il puro fanatifmo, mediante quel *lume celefte*, che bene o mal ravvifato può metter ful dritto camino, o precipitar nell'abiffo ? Ma l'Autor del *poft-fcriptum* è d'un carattere tutto diverfo. Altro non fe gli può rimproverare, fe non di voler incontrare il genio di tutti .

Non è già che io approvi la ftrada, che piacegli di feguire , e che voleffi feguirla

io ſteſſo : non è già ch'io trovi tolerabile in un Veſcovo il licenziar gli Eccleſiaſtici, che lo conſultano in una critica circoſtanza, con queſta ſingolare a vaga eſortazione *di ſeguitare il lume celeſte dello Spirito di Dio*. Noi ſiamo a quelli debitori d'altri conforti, d'altri ſoccorſi. Un Paſtore caritatevole non riſponde così alla ſua pecorella, che gli domanda la ſtrada : glie l'indica eſattamente, e, ſe ſia d'uopo, ve la conduce per mano. Ma egli è certo con tutto ciò, che M. Veſcovo di * * * dando queſto conſiglio a' ſuoi Eccleſiaſtici non ha preteſo di farne una ſetta d'Illuminati ; e di abbandonargli a un entuſiaſmo frenetico. Al contrario egli ha preteſo d'iſpirar loro lo ſpirito il più pacifico : di far loro intendere che biſognava tenerſi chiuſi e coperti finchè foſſe paſſato il temporale : e per dire il vero, ha preteſo di lor non dir nulla ; o pure è, come ſe loro aveſſe detto : non ci mettiamo nella zuffa ; io non ho conſiglio da darvi ; fate alla meglio, che potete ; ma procurate di non farvi nè nemici, nè brighe ; fidatevi del mio volere ſtar bene con tutti ; fin ad ora così mi ſon regolato, e me ne trovo contento.

Eh sì, lo comprendo : queſta ſtrada è la più comoda : amico di tutti per l'ordinario non fu mai battuto. Ma queſta ſtrada è ella ben ſicura, ben canonica, e ben conforme allo ſpirito della noſtra vocazione ? *Se io tuttavia piaceſſi agli uomini*, dicea S. Pao-

S. Paolo, *non sarei servo di Gesù Cristo*. Allorchè il nostro Divin Maestro diede la Missione a' suoi Apostoli, non gli avvertì, che l'inviava come pecorelle in mezzo ai lupi? Non predisse loro, che predicando in suo nome, diverrebbero odiosi a tutti gli uomini? E pur ordina loro di pubblicare fino su' tetti ciò che udivano in privato: dichiarando che non avrebbe per suoi ravvisati nel Cielo alla presenza di suo Padre, se non quelli, che avessero avuto il coraggio di confessarlo su questa terra. Non asconde loro quanto avranno a soffrire per la gloria del suo nome, e lor fa intendere, che saranno tratti avanti i Tribunali: ma nel tempo medesimo gli esorta a comparirvi con intrepidezza, ed a temere, non quelli già che dar morte non possono se non al corpo; ma quegli più tosto, che può ad un tratto e corpo e anima condannare ad eterno supplizio: e per loro ispirare questa santa e modesta intrepidezza, gli avverte di non prendersi cura delle risposte, che avranno a dare; perchè dall'alto sarà lor suggerito nel momento quanto dire dovranno, e che lo spirito di suo Padre sarà quello il qual parlerà per bocca loro. In fatti ammaestrati a questa scuola Divina, e condotti alla presenza de' Principi de' Sacerdoti, non si trovarono imbarazzati in dover rispondere ai rimproveri, che n'udirono. Non vi abbiamo espressamente proibito, dicevan'essi, di più predicare in

nome di quest' uomo Crocifisso? ed ecco quì, che tutta Gerusalemme risuona ancor della vostra Dottrina, come se voleste far ricadere il sangue di quest' uomo sulle nostre teste. Qual fu la loro risposta? Assai corta e semplice. *Obedire oportet Deo magis, quam hominibus*. E come dissero, così fecero. In tutto il corso dell'Apostolato non commisero mai l'ingiustizia di ritener prigioniera la verità. Ne' ferri medesimi, ove furon ristretti in qualità di malfattori, fecero vedere che non s' incatena la verità, e la divina parola: che i ministri del Vangelo son liberi eziandio nelle prigioni: e che il zelo per la salute dell' anime sa farsi strada a traverso alle tenebre, e oscurità delle carceri più terribili. *Memor esto*, diceva ancora S. Paolo al suo discepolo, *Dominum Jesum Christum resurrexisse a mortuis secundum Evangelium meum, in quo laboro usque ad vincula, quasi male operans: sed verbum Dei non est alligatum; ideo omnia sustineo propter electos*.

Guardimi Iddio dall' aver per sospetto il zelo, e rettitudine d' intenzioni di questo mio rispettabile Confratello: e se io cerco a dispiacergli, arida mi divenga nelle fauci la lingua, e immobile la mano, con cui ho steso questa Memoria. Ma veramente è un gran tempo, ch' io temo alquanto la bontà del suo cuore, e il suo gusto per i partiti di mezzo, de' quali in molte occasioni il nostro santo ministero

non è del tutto ſuſcettibile. Queſto Prelato nell'opera, di cui ſi tratta, vorrebbe dar guſto a tutti. Ben ſi vede come ha penſato della dottrina, condotta, e Iſtituto de' Geſuiti; di quella raccolta d' Aſſerzioni, e dell' indrizo, che a noi n' è ſtato fatto; di tutte le diverſe operazioni de' Parlamenti in queſt' affare (come egli ſteſſo lo chiama, ſe non erro) *ſingolare, e importante*. Non diſſimula la mancanza, che farà nella Chieſa di Francia la diſtruzione di queſta Società, e l' impoſſibilità di ſupplirvi, almen per ora. Ma con tutto ciò, atteſe le circoſtanze de' tempi, e l' animoſità, che regna in queſt'affare, non ha difficoltà di conſentire alla riforma dell'Iſtituto de' Geſuiti. Si vede bene, che queſta riforma non è creduta da lui neceſſaria: ma crede, che non ſe ne poſſa fare a meno per il ben della Pace; per calmare e porre in ſilenzio i lor nemici; per la ſtima, e amore, che ha verſo queſti medeſimi Religioſi. Dice tutto quello, che può, per far conoſcere, che il Magiſtrato in queſt' affare di molto eccede i limiti del ſuo potere: e giudica con tutto ciò che i Veſcovi poſſono, e devono diſſimularlo ſenza darſene alcuna pena. Riſguarda queſta queſtione della competenza, come di picciol rilievo. Tutto mena per buono. Facciaſi de' Geſuiti quel tanto, che ſi vorrà, purchè la lor Società non ſi voglia diſtruggare.

S 2

Pieno dunque, e animato da questo spirito di pacificazione non osa dire in circostanza d'un' agitazione sì grande a' suoi Ecclesiastici, che lo consultano in ordine a quello che devon fare sulla raccolta dell'Asserzioni, tutto ciò che ne pensa. Si tiene alla larga, e si contenta di dar risposte vaghe, e indeterminate. *Mi contento*, dice egli, *d'esortare i miei Ecclesiastici, de' quali m'è stata addossata la cura, a seguir nelle loro istruzioni il lume celeste dello Spirito di Dio &c.* Risposta, se mi è lecito dirlo, tutta sul gusto degli Oracoli di Delfo, che dicon tutto quel, che si vuole, con non dir nulla. Confesso che questa condotta mi par troppo timida per un Vescovo incaricato di guidare ed istruire i popoli confidati alla sua cura. Per sodisfare alle nostre obbligazioni verso di quelli, che ci consultano; non basta dir gran parole, che non significan nulla; che gli lasciano nella medesima incertezza; che gli pongono in maggior perplessità. Se le nostre risposte non hanno un senso fisso, e determinato; saranno per loro un linguaggio barbaro, che non intendono. Se la tromba non ha de' suoni, i quali annunzino qual moto debba farsi; avrà un bel sonare: niuno si preparerà alla battaglia. L'istesso avviene in noi. Se parliamo d'una maniera inintelligibile; come si saprà quel che diciamo? Questo è press' a poco ciò, che diceva S. Paolo del dono delle lingue.

Questo dono vien dal Cielo: ma qual' uso avrà, se mi contento di dir parole senza spiegarle? *Eritis in aera loquentes .... Nisi manifestum sermonem dederitis, quomodo scietur id quod dicitur .... Si ergo nesciero virtutem vocis, ero ei cui loquor barbarus, & qui loquitur mihi barbarus.* Tutto questo è applicabile a quanto dico, ed è ben vero. Ma non è men certo, che tal'è la politica di M. Vescovo di ***: politica in verità, che non posso approvare. Ma io gli devo altrettanto questa giustizia, di riconoscere il torto, che sarebbegli fatto da chi volesse confonderlo con il Teologo di M. di Soissons, benchè tenga l' istesso linguaggio. La maniera di pensare non è in amendue la medesima. Questo linguaggio, che loro è comune, non pecca d' altro in M. Vescovo di ***, se non perchè o poco o nulla significa, avendo questo Prelato giudicato a proposito di nascondersi in una nuvola: ma presso il Teologo pecca, perchè molto significa. Uno ha voluto ritirar la briglia a' suoi diocesani, per non mettergli in qualche imbarazzo: l'altro ha voluto condurre i suoi con passo molto veloce, e assai lontano, senza dar loro neppur il tempo di riconoscersi, e di scorgere il precipizio, in cui voleva gettarli.

Confesso per altro, che l' opera di M. Vescovo di *** mi ha talmente sorpreso, che punto non mi rinvengo: ed io non saprei dire qual impressione abbia fatto so-

pra di me il contrasto singolare, che trovasi quasi in ogni pagina del suo libro. Vedesi dal principio al fine singolarmente afflitto di tutto quello, che accade: dell'intrapresa de' Magistrati sull' autorità della Chiesa: dell' ingiustizia de' trattamenti, che soffrono i Gesuiti. Malgrado una cert' aria d' indifferenza, che affetta, vedesi con un zelo, che sembra tenero e vero, far gli ultimi sforzi per mettere in chiaro l'innocenza di questi Religiosi, e la Santità del loro Istituto. In quanto a me, risguardo questo scritto, come un' arsenale, in cui ha raccolto questo Prelato ogni sorta d'armi le più proprie a difendere vittoriosamente la causa di questi Religiosi: armi, che si è preso la cura di procacciarsi con le ricerche le più faticose, e moleste. E in verità troppo ingrati sarebbero i Gesuiti, se non ne fossero riconoscenti. Per me, senza avervi il medesimo interesse, non saprei dire quanto gliene sappia buon grado: ma con tutto ciò assai resto sorpreso, che doppo avere stabilito la giustificazione de' Gesuiti, e quella del loro Istituto sopra i fondamenti più solidi, finisca sempre co 'l dare il consenso a una riforma: e riforma così ampia, che, quando avesse luogo, ben si può dire che altro lor non resterebbe, fuori dell'abito. E chi sa, se contrastar poi volesse per un colpo di forbici più, o meno; qualor s'accorgesse, che ancor quest' abito fa paura? Finalmente, se io non te-